VITA
DELL
MARI
FICI

Vera Effigie di D.a M.a FLORIDA MARTELLI dell' Ordine di S. Benedetto defunta in odore di Santità nel V.M. di S. Tomaso della Città di Fabriano l'Anno 1741 della Età sua XXI. Nata in Castel Ferretto Dioc.: di Ancona alli 10. Aprile 1720.

VITA
DELLA SERVA DI DIO
DONNA
MARIA FLORIDA MARTELLI
RELIGIOSA PROFESSA
DELL'ORDINE DI SAN BENEDETTO
Nel Venerabile Monaſtero
DI SAN TOMMASO
DELLA CITTA' DI FABRIANO
Scritta dal Sacerdote
D. FRANCESCO BERNARDINI.

IN VENEZIA
MDCCLVIII.
Appreſſo MODESTO FENZO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

D.ª MARIA AGOSTINA
BARBARIGO

CUGINA DELLA SANTITA' DI N. S.

CLEMENTE XIII.

D. A. C. A. CAMALDOLESE.

FELICITA'.

Avendo io fatto ristampare per uso particolarmente delle Giovani Re-

 ligiose

ligiose la Vita di Donna Maria Florida Martelli, che in pochi anni d' età, ha trascorsi molti tempi con la santità dei suoi costumi, ho creduto cosa di mio dovere nel tempo del giubilo comune, e particolarmente del vostro, per l' esaltazione al Sommo Pontefice del Vostro incomparabile Cugino, di offerirvela come un attestato del mio rispetto, della sincerità del mio giubilo, e del Vostro merito. Potranno gli altri darvi de' contrasegni di stima con le loro composizioni Poetiche, riputate per lo più dal mondo vane adulazioni, e lodi, se non menzognere almeno affettate; io ho voluto farlo con offerirvi una Vita piena di Virtù in occasione dell' esaltazione d' un Pontefice eletto da Dio per profondere l' odore soa-

ve delle sue Virtù per tutta la Chiesa. In tutti i Stati per i quali è passato Egli non ha dato se non esempli d' insigne pietà, di Zelo moderato dalla Scienza de' Santi, e nella suprema dignità, lo vederemo imitatore del Vener. Innocenzo XI. con cui la Nobile Casa Rezzonico aveva parentela, e che le di cui virtù il nostro Santo Padre ha sempre procurato d' imitare. Se io volessi seguire l' esempio di chi dedica qualche Libro dovrei difondermi nelle Vostre Lodi; ma oltrechè queste non piacerebbero alla Vostra modestia, non vorrei che le persone non ben intenzionate credessero, che anzi che fare con Voi un atto di rispetto, di congratulazione, e di stima, avessi altre intenzioni in un offerta, da cui vo-

glio,

glio, che ſolo mi conſideriate per uno che non paſſerà giammai più oltre ne' ſuoi deſiderj, che è quello, d' eſſere Voſtro umiliſſimo Servo.

IN.

INDICE DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

CAp. Primo Naſcita, e Puerizia di Donna Maria Florida. carte 1
II. Altre coſe notabili ſeguite nella ſua Fanciullezza. 3
III. Entra in Monaſtero, e ſua Vita da Educanda. 9
IV. Sua Veſtizione, e Noviziato. 14
V. Suo fervore da Novizia, e come venne dal Signore premiato con favore ſingolare. 17
VI. Fà la ſua ſolenne Profeſſione, e viene provata con aridità, e tentazioni. 22
VII. Suoi travagli di ſpirito, e fortezza nel ſopportarli. 26
VIII. Doni ſingolari, che ricevè da Dio, e ſpecialmente la mutazion del cuore. 31
IX. Effetti maravigliosi ſeguiti in D. Maria Florida, dopo queſta mutazione del ſuo cuore. 34
X. Suoi raccoglimenti, ed alienazioni da' ſenſi, e come queſti gli davano pene, e timori d' eſſere ingannata. 36
XI. Vien poſta nell' ufficio di Camerlenga; cravagli, che vi ſoffre, ed eroiche virtù, che vi eſercita. 40
XII. Vien fatta Refettoriera, s' ammala a morte, e con precetto d' ubbidienza guariſce. 42
XIII. Viene eletta Infermiera, e virtù, che vi fa ſpiccare, 46

LIBRO SECONDO.

CAP. I. Sue Virtù Teologali. carte 50
II. Del ſuo amore, e carità verſo Dio. 55
III. Del ſuo amore verſo Gesù Uomo Dio. 58
IV. Della ſua carità, ed amore verſo il Proſſimo. 59
V. Dell'umiltà di DONNA MARIA FLORIDA. 65
VI. Della ſua ubbidienza. 69
VII. Del ſuo amore al patire, e ſua manſuetudine. 74
VIII. Segue la ſteſſa materia, e predice la ſua morte. 79
IX. Ultima infermità di DONNA MARIA FLORIDA, e virtù in eſſa praticate. 84
X. Sua felice, e ſanta morte. 88

LIBRO TERZO.

CAP. I. Di ciò, che ſeguì dopo la morte di DONNA MARIA FLORIDA, e delle grazie, che il Signore conceſſe per i ſuoi meriti. 92
II. Di altre grazie ſeguite per interceſſione della Serva di Dio. 95
III. Il Corpo di DONNA MARIA FLORIDA vien trasferito dalla Sepoltura comune, e ſi trova incorrotto. 99
IV. D'alcune memorie, e ſentimenti ſcritti di mano di D. MARIA FLORIDA. 100
V. Proponimenti, e riſoluzioni, che fece, ed offer-

osservò DONNA MARIA FLORIDA subito fatta la sua professione. 102
VI. Riflessioni sopra detti propositi. 108
§. I. Rendimento di conto di D. MARIA FLORIDA al suo Confessore. 110
§. II. Determinazioni della Serva di Dio sopra il più perfetto intorno alla santa ubbidienza. 112
§. III. Determinazioni, e propositi di D. MARIA FLORIDA intorno al più perfetto patire. 114
§. IV. Determinazioni del più perfetto, circa la carità verso Dio, e verso il Prossimo. 115
§. V. Pratica divota proposta da D. MARIA FLORIDA ad alcune Religiose sue confidenti, per li quindici ultimi giorni di Carnevale. 119
§. VI. Altra pratica divota proposta da D. MARIA FLORIDA ad alcune sue Consorelle per il tempo di Quaresima. 121
§. VII. Lettera di D. MARIA FLORIDA al suo Confessore. 122
§. VIII. Altra Lettera della stessa al suo Confessore. 127
§. IX. Lettera responsiva di D. MARIA FLORIDA ad una sua Amica. 129

PRO-

PROTESTA DELL'AUTORE.

PEr ubbidire à' Santiſſimi Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII. pubblicati negli Anni 1625. 1631. 1634. *io mi proteſto, che quanto ſi eſpone in queſto Libro, non abbia ad ottenere credenza, ſe non quella puramente umana, ed iſtorica, e che ſolamente ſi tenga per fede ciò che propone la Santa Romana Chieſa Cattolica.*

LIB. I. CAP. I.

NASCITA, E PUERIZIA

DI DONNA

MARIA FLORIDA.

CAstel Ferretti distante otto miglia incirca dalla Città d' Ancona, ed è compreso in quella Diocesi, ha avuto in questo secolo la felice sorte di esser Patria d' una Verginella insigne per l' innocenza, ed austerità della vita, in modo, che quelli, ch' hanno avuto intima cognizione di essa, e specialmente il suo ultimo Confessore, che udì la sua general confessione, hanno attestato, che potrebbe chiamarsi Germana di S. Luigi Gonzaga, non solo perchè di questo Santo Giovane innocente, e penitente fu singolarmente divota, e però chiamavalo assolutamente il *suo Santo, e che lo faceva fare a suo modo*, ma perchè ne immitò le perfezioni, e sublimi virtù in un più breve spazio di vita, mentre nel Santo fu di ventitrè anni, tre mesi, ed undici giorni, ed in Lei di anni ventuno, e mesi due: Questa fu figliuola di Francesco Martelli, ed Orsola Rosselli pii, ed onorati Genitori, che mentre scrivo queste cose, vivono

ancora: Il quinto frutto tra li dieci, chè ne provennero dal loro Santo Matrimonio, fu DONNA MARIA FLORIDA, di cui intraprendo a ſcriverne le virtù, e la vita.

Venne a luce a' 10. di Aprile del 1720. nel Santo Batteſimo li fù poſto il nome di MARIA VIRGINIA, che poi divenuta Religioſa Benedettina, cangiò in quello di DONNA MARIA FLORIDA: In eſſa comparvero ſubito que' preſagj di futura Santità, ch' d' ordinario il Signore fa traſpirare in certe anime ſue elette, e preelette; Mercechè la Madre s' accorſe, che la ſua Bambina oſſervava una ſingolare, nè più veduta aſtinenza nel prender il latte, poſciachè ſucchiato, che ne aveſſe un ſol fiato (usò i termini di eſſa Madre) *cioè dopo una ſola tirata* non s' accoſtava più alla mammella, e volgendo altrove la faccia, ſi moſtrava ſazia, e contenta. La Madre temendo, che il sì ſcarſo alimento, che prendeva, non poteſſe eſſer ſufficiente a ſoſtenerla in vita, procurava preſentarli più volte il ſeno, ed in varj modi di farli ſucchiare più latte, ma ſempre in vano: Inoltre la medeſima atteſta, che queſta benedetta Bambina non prorompeva mai in quei faſtidioſi vagiti, e ſmanie, nè in quelle infantili ſtraniezze, che ſono comuni, e frequenti a ſimili Creaturine; ma dove la poneva, ivi ripoſava quieta, e pacifica.

Slattata, ed entrata nella puerilità, nulla in lei di puerile, e fanciullesco ſi ſcorſe; bensì fu oſſervato eſſer la fanciullina inclinatiſſima alla ſolitudine, e ſilenzio, che è Padre dell' orazione, e di queſta di tutte le virtù, e dell' intima unione con Dio; Sua Madre, ſoleva dire, che per trovar queſta ſua figliuola biſognava andare a' naſcondiglj di caſa. Ivi genufleſſa orava e vocalmente, e mentalmente, in guiſa, che giunta all'anno ſeſto di ſua età, ſapeva meditar la Paſſion di Gesù Criſto; E perchè l'amor di Gesù intima guerra alla Carne, al Mondo, ed all'

Amor

Amor proprio, cominciò fin dall' ora a tormentar il tenero ſuo corpo. Uſciva di notte dal ſuo letto anche in tempo di rigidiſſime Invernate, e ſtendeva ſul freddo pavimento le ſue nude membra, coperte ſoltanto da un lenzuolo: Poi ſenza queſto, ma colla ſola camicia durò in queſta mortificazione fin all' età di dodici anni: E ciò che deve cagionar maraviglia maggiore in una fanciulla di tal' età, ſi è, che prima di praticar sì dure penitenze era obbligata a farne precedere un' altra, nientemeno moleſta, cioè biſognava, che ſtaſſe vigilante per oſſervare, ſe le due ſorelle, le quali dormivano con eſſa lei nel medeſimo letto, aveſſero preſo profondo ſonno, ed allora; e così nuda, e con deſtrezza ſi poneva a giacere ſul freddo ſuolo; ed in queſto penoſo eſercizio continuò, non per giorni, e meſi, ma per lo ſpazio d' anni ſei, finchè fu ſcoperta, e venne a lei proibita tal mortificazione: Nondimeno l' amore al patire, la fece ingegnoſa; Obbligata a dormire ſopra il letto, che faceva? deſtramente ſcanſava i lenzuoli, finattanto che arrivaſſe a poſar le ſue membra fra la rozza fodera del materazzo, e la coperta di lana. Bramando di mortificar il corpo colla diſciplina, e non avendola, ne arriſchiandoſi a domandarla, ſi ſerviva della ſua corona per flagellarſi. Tant' è vero, che fin da queſta età portò amor grande, alla Croce, ed al patire.

CAP. II.

Altre coſe notabili ſeguite nella ſua fanciullezza.

L' Inclinazione di queſta benedetta fanciulla alla ſolitudine, ed al patire, ſi vidde, che proveniva da un lume ſpeciale dello Spirito Santo, che fin d' allora la rendeva attenta, e vigilante a fuggir con orrore da ogni male, benchè apparente, ed a prati-

car ogni bene, benchè d'elezione, e di supererogazione. *(* noti il Lettore questi fatti *)* Era mandata DONNA MARIA FLORIDA a scuola da una buona Maestra, che instruiva fanciulle, e nella Dottrina Cristiana, e nell'arti donnesche; Venne un dì un P. Agostiniano in quella scuola, e voleva, che le fanciulle nel tornarsene a casa gli chiedessero, come a Sacerdote la benedizione, e li baciassero la mano, la nostra zitella ritenuta da riverenza, e modestia, o da ripugnanza d'appressarsi a verun' Uomo non si mosse, e stavasene con gli occhi bassi, e raccolta in se stessa. Fu esortata sì dall'altre fanciulle, come anche dalla Maestra a far ancor essa questa dimostrazione di rispetto: Ella contuttociò non si mosse, ma importunata proruppe finalmente in queste parole, (che poi furono da lei considerate, e piante per una delle due sue maggiori colpe commesse in sua vita) potrebbe schiattare *(*ella disse*)* *che io non baciarò la sua mano*. Tornata a casa, raccontò l'avvenutole alla Madre, e ne fu sgridata: Dunque (ella replicò) ho fatto male? Sicuro (quella rispose) avete commesso peccato di disubbidienza. A questa parola: *Peccato*, la figliuola si raccapricciò, s'impallidì, e si turbò talmente, che la notte non riposò, rigettò per l'afflizion d'animo il cibo, e patì convulsioni, attribuendo questo sconvolgimento di stomaco esser castigo del suo fallo.

Un'altra volta, non sò se prima di questo caso, o dopo, avendo essa perduta non sò che cosa, la Madre bruscamente l'intimò di cercarla, e ritrovarla; ma per quante ricerche, e diligenze usasse, nell'esporle alla Madre, ebbe da lei questa esagerata risposta. *Se non la trovi, ti voglio ammazzare*. La semplice, ma prudente verginella prese queste parole, come dette con tutta serietà, ed efficacia; onde si raccolse in se stessa, e cominciò a prepararsi alla morte. Passò tutta la notte, parte in far l'esame di co-

coscienza, parte in prepararsi agli atti, chè si devono fare in quegli estremi, e parte in raccomandarsi a Maria Vergine, ed a' Santi suoi Avvocati, che gli ottenessero santo, e felice quel passo all'Eternità. La mattina di buon'ora andò alla Chiesa, e con tutta compunzione si confessò! I suoi domestici avendola veduta praticare tali cose, e specialmente di aver chiesto d'andar a buon'ora alla Chiesa, e confessarsi, benchè fosse in giorno feriale, vollero saper da lei il perchè, ed ella semplicemente, e schiettamente rispose, che dovendo morire quel dì per mano di sua Madre, era dovere, che pensasse all'Anima sua, e si preparasse al meglio che poteva a dar conto di se al tremendo Tribunale di Gesù Cristo.

Di S. Stanislao si narra, che essendo giovinetto, se udiva proferir qualche parola immodesta, e libera, svenìva; e di Santa Giuliana Falconieri, dice la Chiesa, nelle sue lezioni, che al nome di peccato tremava, ed al sentire di un qualche misfatto il racconto, cadeva in deliquio, e tramortiva. Di questa medesima si legge pure, che fu talmente modesta, che in tutto il tempo di sua vita: *Oculos nunquam ad hominis faciem intuendam evexerit*; e la modestia del suo Santo (chiamavasi San Luigi Gonzaga da DONNA MARIA FLORIDA) si sà a qual perfezione arrivasse; E pur ella, non che altro Uomo, ma neppure il proprio Genitore aveva guardato in faccia; anzi fattasi poi Monaca, potè attestare di non aver mai fissati gli occhi nel volto, neppure delle sue Religiose, quali conosceva, e distingueva dalla differenza della voce, e non già dalle loro fattezze.

Per conferma della modestia, non solo esteriore, ma anch'interiore di questa giovinetta, e quanto fosse ripiena *spiritu timoris Domini*, aggiungasi questo fatto. Mentre stava ad udire una Predica, se le parò avanti un'immaginazione non casta, e benchè la di-

ſcacciaſſe, nondimeno ne reſtò talmente impaurita per il ſoſpetto di aver peccato, che la ſera non voleva andare a letto, ſe prima non ſi confeſſava; ma la Sorella accortaſi di queſto ſuo timore, e ſaputane la cagione, tanto diſſe, che la quietò: Mai però, sì di queſto, sì della riſpoſta data al P. Agoſtiniano ſi dimenticò, anzi li riguardò, e ſe ne dolſe, come di due più gravi peccati commeſſi in vita ſua: Preſſo un ſavio Lettore queſti ſuoi due peccati ſono grandi prove dell' innocente ſua vita.

Quanto più ereſceva queſta fanciulla negli anni, tanto più ſpiegava il ſuo bel naturale modeſto, ma vivace, ſemplice, ma prudente, e vieppiù faceva conoſcere le ſue inclinazioni nel far acquiſto di virtù ſode. Moſtrava una gran compaſſione, ed amore verſo i Poverelli; nel ſentirli chieder limoſina, era pronta a dar loro quello che aveva, e poteva dare, e con sì buona grazia lo porgeva, che anzi pareva di riceverſi da lei, non di farſi un benefizio.

Per amore alla penitenza non chiedeva mai nè colazione; nè merenda, (coſe che in quell' età ſi appetiſcono, e convengono, e talvolta ſono neceſſarie) andava a tavola ſol quando era chiamata, uſando queſta mortificazione di mai porſi a ſedere: Di niuna vivanda ſi moſtrò vogliosa, Di quella parte, che ſe li poneva davanti, ne prendeva sì poca, che veniva ſtimolata a prenderne più; ma ella riſpondeva, che per lei quel poco era baſtante: Maggior ammirazione cagionava a' domeſtici, che preſa quella poca refezione correva ſenza mai preterire a prendere qualche Vita de' Santi, per paſcer sè co' ſuoi commenſali di cibo ſpirituale: Sopra tutto moſtrava grande abborrimento a tutte le coſe del Mondo, e ſue vanità. Godeva ſtarſene ritirata, e non uſciva ſe non per andare alla Chieſa, o a qualche Monaſtero di Monache, per ſentir da eſſe diſcorſi ſpirituali, e pratiche di virtù. Del reſto ſi naſcondeva ne' luoghi più ri-

rimoti di casa, ed ivi faceva le sue preghiere: E quando veniva a lei rammentata questa sua ritiratezza, usciva in lode delle solitudini, e diceva di portare grand' invidia agli antichi Anacoreti, ed agli Abitanti di deserti, perchè stavano separati dal Mondo, e non pensavano, che a Dio, ed al loro spirituale profitto.

Ma vedendo di non poter ciò conseguire principiò a domandare con premura a' suoi Genitori un Monastero, ove nascondersi, e questi un giorno li differo, che l'avrebbero posta in un Conservatorio detto delle Pupille. La savia giovinetta non accettò quest' offerta, e ne dette la ragione, che in quel Conservatorio non vi era clausura: aggiunse di più, che voleva un Monastero di osservanza, ove, non solamente potesse star lontana da tutti i pericoli del Mondo, ma aver facilità, e commodo di poter attendere all' orazione, mortificar le voglie tutte della carne, ed esser tutta di Dio.

Questi sentimenti, e questo tenor di vita in una fanciulla, che non era ancor giunta al secondo lustro, se facevano di lei formar pronostici di Santità, mettevano anche in gelosia il Demonio, il quale nel veder fiorire tante virtù in una giovinetta, prevedeva le sue desolazioni, perciò tentò prima di distorla da' suoi ritiri, ed orazioni, con metterli paure, e fare attorno a lei de' strepiti disusati, ma non riuscendo in questo, attizzò contro di essa più volte le Bestie, quali s'avventarono contro di lei per lacerarla, mai però li fecero mal alcuno, nè punto la disturbarono, o impaurirono. Trovo rammentato questo fatto, che fa credere la rabbia del Nemico infernale, ed insieme la protezione del Cielo verso di lei. Un dì si vidde venire addosso un Giumento, che deposta la sua natural stolidità, e mansuetudine con tutta ferocia, e colle zampe anteriori per aria, mostrò di voler opprimere, e sbranare l'inno-

cente fanciulla, ma che? nell' atto di assaltarla, e porsela sotto i piedi, eccolo in un tratto divenuto umile, e mansuero prostrarsi avanti di MARIA FLORIDA, ed essa, tanto allora, che prima starsene composta, ed imperturbabile. Cosa, che per l'una, e per l'altra parte cagionò gran mataviglia ne' circostanti, nè pare, che vada creduto natural accidente, perciocchè nel decorso di sua vita soffrì da' Demonj molt' altre fiere battaglie, e tentazioni, come vedremo.

Intanto questa verginella più che s'avanzava negli anni, più bramava un presto, e sicuro ritiro dal Mondo. Ma i pii, e savj Genitori prima di compiacerla, e per assicurarsi di sua vocazione, volevano, che fosse almeno entrata negli anni quattordici, ed intanto stavano osservando se i fervori della figliuola, e suoi portamenti virtuosi avevano ferme radici. Nell' avvicinarsi a questo tempo vi fu un Giovane, che invaghitosi delle sue esterne avvenenze, e del suo virtuoso operare, si accostò ad una Donna, che praticava in sua casa, acciò da sua parte li presentasse un regalo, ed insieme a lei proponesse la sua persona, e le sue nozze. La Donna lo servì puntualmente (benchè mai dovrebbero da Donne savie farsi servizj di questa sorte) ma ne restò confusa, mentre vidde subito comparire nel volto della Santa Zitella il fastidio, e disgusto, e poi i rimproveri, dicendoli, che ella non aveva guardato mai in faccia nessuno, non che conoscere coral Giovane, e che a questo facesse sapere, che abborriva il Mondo, e che il suo Sposo sarebbe stato solo Gesù Cristo.

CAP.

CAP. III.

Entra in Monaſtero, e ſua Vita da Educanda.

APpena giunſe il tempo, e giorno tanto bramato da DONNA MARIA FLORIDA di porre il piè in un Sagro Chioſtro, che il ſuo cuore fu inondato da gioja, e quantunque per deſiderio di gran ritirarezza, e penitenza bramaſſe di eſſer Cappuccina; nondimeno, perchè il Monaſtero deſtinatoli da ſuoi Genitori, era eſemplare, e d'oſſervanza, cioè quello di S. Tommaſo della Città di Fabriano, il quale milita ſotto la Regola del Patriarca S. Benedetto, v' andò volentieri, ed appena, che giunſe in quella Città (il che fu a' 18. d'Ottobre 1734. a ore 22. in età d'anni quattordici) a dirittura, e ſubito volle chiuderſi in quello. Ebbero un bel dire, e pregare i Parenti, che almeno in quella ſera ſtaſſe con loro, e che poi la mattina ſeguente, dopo aver fatto a lei vedere i Santuarj, e Chieſe di quella Città (che ne ha delle inſigni) l'averebbero meſſa in clauſura, non vi fu nè perſuaſiva, nè modo che l'appagaſſe, volle ſubito entrare; e cotal ingreſſo sì rapido, e sì fervido, ſi vidde da che proveniva, cioè dall' eſſer arrivata al ſuo centro, e queſto era di darſi tutta all' imitazione di Gesù Criſto, odiar ſe ſteſſa, far penitenza, e unirſi con Dio nell'orazione.

In fatti poſta fra le Educande intimò guerra a'ſuoi ſenſi, ed al ſuo corpo, benchè innocente. Principiò a dargli tanto di cibo, quanto baſtaſſe a ſoſtenerlo in vita; di più moſtrava di ſerbar le coſe, che più al palato piacevano, e poi aſpettava, che foſſero, o ammuffite, o inverminite, ed allora a diſpetto di tutte le ripugnanze, e della natura, e dello ſtomaco le mandava giù, e con queſti atti di eroica mortificazione ottenne poi la grazia di non più diſtinguere i ſa-

ſapori, e perciò diſſe una volta, che non ſapeva far un' atto di mortificazione in tal genere, mentre al ſuo palato neſſun ſenſo faceva un cibo più che un' altro, nè più diſtingueva il condimento, ſe cattivo, o buono, ſe ſaporito, o nò, e la diſpoſe anche a far atti più eroici in queſto genere, come a ſuo luogo vedremo.

In queſto ſtato, e tempo toccò ancor a Lei a paſſar la trafila, per cui paſſano tutti quelli, che vogliono darſi a Dio, ed attendere alla perfezione: Onde fu aſſalita da malinconie, tedj, e ripugnanze grandiſſime, ſpecialmente quando doveva andare all' orazione, ſentendoſi ritirare, e reſpignere indietro: e però una buona Religioſa, che di queſto ſi avvidde, la prendeva per la mano, e ſeco la conduceva in Coro; ma ſe quella partiva, anche MARIA FLORIDA ſcappava, ſopraffatta da gran timori, e ſpaventi. Per allora Ella non s'accorſe della maſſima dell' Eccleſiaſtico, che non falliſce: *Fili, accedens ad ſervitutem Dei, ſta in timore, & juſtitia, & prepara Animam tuam ad tentationem.*

Ogni coſa a lei pareva diſguſtoſa, e che l'alienaſſe dalla vita religioſa; neſſuna coſtumanza li piaceva del Monaſtero, fino le belle, e divote cerimonie, che uſano le Benedettine nel veſtir l'Abito Religioſo. Tutte queſte tentazioni l'anguſtiavano talmente, che ſpeſſo ſi vedevano i ſuoi occhi bagnati di lagrime. Perciò la Superiora di quel tempo, che l'amava, usò tutte l'arti per ſollevarla, e rallegrarla. Gli fece ornar la camera di divote, e belle immagini; gli aſſegnò una Oblata, o Converſa, che la ſerviſſe. Procurò, che l'altre Educande la invitaſſero a far con loro Sagre Rappreſentazioni, e prendere altri oneſti divertimenti; ma il ſuo cuore ſtava ſempre come premuto da un gran peſo, e da neſſuna coſa veniva alleggerito. Finalmente nella lezione della vita di una Santa ſentì improvviſamente ſparire i tedj, le ripu-

pugnanze, e timori; ed accenderſi il cuore di gran fervore, e di darſi a vita ſanta, e perfetta. Perciò ſi ſpogliò di tutto il ſuperfluo, ſi applicò ſtabilmente alla ſanta orazione, ed a fare una vita non ſolo mortificata, ma ſommamente penitente. Il Signore, che volle adempire le ſue brame, fece, che s' incontraſſe in un Confeſſore, e dopo queſto in un' altro così indulgenti, che quante penitenze chiedeva loro, tante glie ne concedevano. Quindi ottenne licenza di alzarſi la notte a far orazione, e di ſpendervi ſino a ſette ore; di dormire ſopra un ſaccone vuoto di paglia, e riempiuto di ricci di caſtagna, di portar cilicj, e catenelle, e fino di farſi la diſciplina ſette volte al giorno anche a ſangue; onde per non eſſer inteſa, e ſcoperta, biſognava, che pigliaſſe contratempi, e cercaſſe luoghi appartati; ma un giorno ſi tradì, e ſi ſcoperſe da sè medeſima. Avendo trovata totalmente libera la ſcuola, o ſtanza de' lavori, ivi ſi flagellò al ſolito aſpramente, ma non badò, che oltre i proprj panni, aveva aſperſo di ſangue le muraglie, e fino un lavoro di merletti, che vi era; onde con ſuo roſſore ne vennero in cognizione le Educande, e le Monache: Ma a quello, a che deveſi più badare, ſi è, che a queſto tenor di vita sì penitente, e sì innocente, congiungeva le mortificazion del ſuo interno. Si fece oſſervantiſſima di tutte le regole, e coſtumanze di quel Monaſtero, in modo che non ſi diſtingueva dalle più oſſervanti Religioſe, ſe non nell' Abito.

Siccome poi era portatiſſima alla ſolitudine, ed orazione, percioechè in quella dal Signore venivano infuſi nella ſua mente lumi celeſti, ed inondato il cuore di dolcezze divine, naturalmente provar doveva contragenio, anzi grandiſſima ripugnanza a tutte le operazioni diſtrattive, ed altre, che ſi fanno in ſocietà, e pure ſi vinceva in modo, che mai in veruna faccenda, o impiego ſi moſtrò di mal umore,

re, o attediata: Anzi pareva, che tutto facesse portata da inclinazione, e genio naturale a quell' opere. Contuttociò le attrative alla solitudine, e le dolcezze, che provava nell' orazione, gli fecero addocchiare un cantone nel fine dell' Orto del Monastero, ed ivi ad immitazione di Santa Rosa di Lima, voleva fabbricare un piccolo Romitorio. Aveva persuaso a tre altre Fanciulle Educande il pregio, e l' utilità di quest' opera, e d' accordo s' erano accinte al lavoro, ed era già molto avanzato; quando venendo disapprovato dalle Religiose, come cosa fanciullesca, gli convenne abbandonarlo del tutto.

E di quì il Demonio prese occasione di tentarla nella vocazione, rappresentandogli, che in casa propria averebbe potuto fare questa, ed altre cose profittevoli al suo spirito senza impedimenti; siccome pure, che avrebbe maggior commodità di frequentar i Sagramenti, penitenze, orazioni, ec. Da queste tentazioni Ella fu tormentata per cinque mesi, e quantunque mai cedesse, confessò nondimeno, che gli cagionarono interne, e gravissime angustie, alle quali si aggiunsero altre maggiori, e più delicate, e però più pericolose. All' improviso (dirò così) fecesi notte oscura a DONNA MARIA FLORIDA. L' intelletto suo rimase in tenebre, ed il cuor suo asciutto come una pomice. Que' belli discorsi, e lumi nel meditare, quelle tenerezze di cuore, quel sensibile fervore in tutti li suoi esercizj, tanto spirituali, che temporali ad un tratto sparirono: Nel mettersi in orazione li pareva d' esser una balorda, li pareva di non sapere più meditare, e di non potersi esercitare in un breve affetto. Passò più oltre la prova, la quale da ciò che ne seguì, stimo che venisse immediatamente da Dio; non solamente il suo intelletto rimase privo di discorsi, e la volontà d' affetti, ma li sopraggiunse un' orrore, ed avversione ad ogni esercizio spirituale. Se faceva orazione, parcali di perder

tem-

tempo, e far piuttosto peccati: Se si portava in Chiesa avanti il Santissimo Sagramento in cui primatrovava tutte le sue delizie, cadeva in deliquj, ed er costretta a partire. Beata lei però, che ajutata dalla grazia divina stette forte a queste prove, alle quali mancano molte Anime, che sono chiamate a vita spirituale, e contemplativa. Primieramente non tralasciò, nè accorciò le sue orazioni, nè l'altre pratiche di divozione. Secondariamente per superar quell' orrore, e ripulse, che provava nell'andar avanti Gesù Sagramentato, si raccomandò ad una Religiosa, che in Chiesa la conducesse, e spingesse anche per forza. Terzo non perdè mai la fiducia in Dio; Non comparve meno attenta, e meno diligente di quel, ch'era prima in tutto il tenore del suo vivere. Una tal fedeltà, e costanza in queste prove, (le quali quanto siano penetranti, e dolorose, l'intende soltanto chi le ha provate) fu premiata da Dio con una improvisa illustrazione di mente, e con riempire il suo cuore di tali, e tante divine dolcezze, delle quali, quando poi la Serva di Dio se ne ricordava, cagionavano in Lei, oltre dolcissime lagrime, atti affettuosissimi di gratitudine, di ringraziamenti, e d' amore. Sopra tutto Ella si protestava infinitamente obbligata al suo Dio, perchè in queste comunicazioni, o ratti, che fossero, intese, che il vero amor di Dio, e la perfezione cristiana non consiste nelle sensibili divozioni, ne' bei discorsi, e ne' ratti, ed estasi, ma bensì nella purità del cuore, nella perfetta annegazione di sè medesima, nell'amore alla Croce di Gesù Cristo, e nelle vere, e sode virtù; onde è, che per conseguirle, tornò a far stima dello stato religioso, che è scuola di perfezione, ed a bramarlo con tutto ardore.

CAP.

CAP. II.

Sua Vestizione, e Noviziato.

I Savj Genitori di DONNA MARIA FLORIDA s'erano con lei espressi di volerla tenere Educanda, ed in abito secolare nel Monastero per un'anno almeno: Essa vedendo, che questo giungeva al fine, e sentendosi risoluta, anzi dirò così, impaziente di abbracciare lo stato religioso, cominciò a scrivere lettere premurosissime, ed aggiungeva, che per farla totalmente contenta, non l'obbligassero ad uscire dal Monastero neppure per un giorno; e perchè circa a quest'articolo non riceveva risposte favorevoli, non cessò di fare per sè medesima nuove, ed istantissime suppliche, anzi raccomandossi, e supplicò altre Religiose affine di ottenere per mezzo loro tal grazia da' Genitori. Questi nulladimeno per consiglio di un Sacerdote, a cui era nota la virtù della Figliuola, e per maggiormente assicurarsi della sua vocazione, vollero cavarla dal Monastero per condurla, come fecero al Santuario di Loreto, e darli per un mese alcuni divertimenti, ma proprj, e convenienti a chi stà per eleggere un determinato stato religioso.

Fatto dunque ritorno alla casa paterna, e vedendo, che ivi aveva più comodità di frequentare i Sagramenti, e di fare più esercizj divoti, diede ansa al Demonio di tentarla con tentazioni tanto più sottili, e pericolose, quanto le comparivano in apparenza di maggior bene, e di suo maggior profitto spirituale. Immaginavasi, che nella casa paterna averia potuto darsi liberamente a penitenze più rigide, e specialmente alla frequenza de' Sagramenti. Queste idee di maggior perfezione, ma regolate secondo il proprio giudizio, e volere, le causarono, come

me dovevano, un' effetto tutto contrario: mentre a poco a poco, svagandosi ne' suoi disegni specioſi, si trovò, come Ella poi confessò assai meno raccolta, e meno fervente di prima. Il Signore però, che riguardava con occhi di predilezione quest' Anima, la tolse da' suoi inganni, con permettere, che in casa propria accadessero disturbi, e travagli non pochi; Nel vedere, e provare i quali, conobbe la instabilità, i disastri, e pericoli, che ad ogni poco s' incontrano nel Mondo, e che i luoghi di sicurezza, e di quiete per un' Anima, che cerca di piacere a Dio, sono le Religioni osservanti, e ché i sagri Chiostri con ragione si chiamano i giardini, ove fioriscono felicemente i gigli, e le rose d' innocenza, e penitenza, entro i quali si pasce, e delizia lo Sposo Celeste.

Quindi è, che DONNA MARIA FLORIDA ravveduta del suo errore, e risoluta di riparare le perdite fatte di suo fervore, rivolse ogni premura, e desiderio al suo Monastero; e prima di porsi in viaggio, e vestir l' Abito Religioso, volle fare la sua confessione generale da un dotto, e pio Sacerdote, il quale essendo sopravissuto a DONNA MARIA FLORIDA, fece un' attestato, che in quella confessione generale appena trovò materia d' assoluzione, e che fin allora aveva conservata l' innocenza del S. Battesimo. Quest' attestazione confrontata con l'altra, che distese il suo Confessore ultimo, allorchè nell' estrema infermità della Serva di Dio ascoltò la confessione generale di tutta la sua vita, ed anch' esso la ritrovò con l' innocenza battesimale, dà un gran risalto alla di lei, non solo esemplare, ma eroica vita.

Il giorno destinato a mettersi in viaggio fu il dì 17. Novembre 1735. correndo allora una stagione rigida, e piovosa, per cui guaste le strade, rendevale pericolose, ed obbligavano ad ogni poco smontar

dal

dal Caleſſe; contuttociò DONNA MARIA FLORIDA per vederſi vicina al ſuo centro, mai s'intimorì, mai moſtrò rincreſcimento, anzi allegriſſima con gli occhi rivolti al Cielo camminava e sì ſpedita, e veloce, che in una Giovinetta non avvezza a' viaggi faceva ſtupire, e biſognava obbligarla a riſalire in Caleſſe, altrimenti avrebbe fatta a piè quella ſtrada difficiliſſima, e penoſiſſima, perchè fu ſempre accompagnata da fredda pioggia. Giunta in Città neppure queſta volta ſi curò di vederla, ſolamente chieſe d' andare al Monaſtero di Santa Margarita per parlare ad una Novizia ſua Paeſana, e di lì direttamente ſi portò al ſuo. La mattina de' 20. di detto Meſe, ed Anno veſtì l' Abito religioſo. In queſta ſagra funzione parve, che il Signore più che mai la ricolmaſſe di celeſti conſolazioni, ciò ſi congetturò dal continuo ſoaviſſimo lagrimare, che fece dal principio ſino al fine della ſagra cerimonia, e da ciò che dopo ſi vidde fare. Imperocchè appena quella fu compita, che per dare libero ſfogo a' ſuoi affetti, ſi moſſe con paſſo veloce, e a dirittura verſo la ſua camera, come fuori di sè, ſenza far parole di complimenti, e ſenz' abbadare a veruno; ma con ſuo dolore fu trattenuta dalle Religioſe, che vollero andaſſe prima a fare le ſue convenienze co' ſuoi Parenti, i quali colle lagrime ſi ſeparavano da una figlia sì cara, ma eſſa per aver già tutti collocati gli affetti in altri divini oggetti, non fu punto commoſſa da quelli del ſangue, e della natura, onde chieſta loro la benedizione, e dato l' addio, ſi ritirò in ſua camera a ſfogare il ſuo cuore con quello, che eletto aveva per ſuo Spoſo, ed unico oggetto de' ſuoi amori.

CAP.

CAP. V.

Suo Noviziato, e fervore, e come questo fu dal Signore premiato con favore singolare.

LA nostra DONNA MARIA FLORIDA nel vestir le divise di sposa di Gesù Cristo, si spogliò affatto d'ogni massima, d'ogni costume, ed affetto del Mondo, ed in modo più particolare, e fervente di quel che avesse usato di prima, si diede all'imitazione di Gesù Cristo: quindi, oltre il prescriversi una perfetta osservanza delle sue Regole, e Costituzioni, qual'è sempre una buona penitenza, si prefisse una generosa, e costante mortificazione de' suoi sensi esterni, ed interni: e volendo il Signore far questa sua creatura uno specchio d'innocenza, e penitenza, la fece venire alle mani di un Confessore, che gli concesse licenze ample, e generali di continuare non solo nelle antecedenti mortificazioni, ma di farne quante ne bramasse. Perciò si vestì di cilizio, si cinse di catenelle, specialmente nel giorno, che doveva accostarsi alla santa Comunione. Si provvidde di due pezzi di travi, e con quelli fattane una Croce in essa si coricava. Si disciplinava più volte il giorno, anche a sangue, come aveva praticato da Educanda in modo, che il P. Gianbattista Nicolai Gesuita, che fu suo Confessore straordinario attesta così -- *Era incredibile il suo fervore di penitenza, dimodocchè mi stupivo più che di lei, de' suoi Confessori, come giungessero ad accordargli di flagellarsi a sangue fino a sette volte il giorno, e di portar catenelle sopra le ginocchia, nè ciò una volta, o l'altra, ma per lunga continuazione di tempo. Mi attestò, che a lei stessa parevano impossibili somiglianti licenze, ma appena chieste se le vedeva subito accordate* -- Come allora, che domandò al Confessore di

portar la catenella sopra le ginocchia, e questo gli rispose *è meglio portarla sotto*; e pure la fervente Novizia pose in esecuzione una cosa, che per salvar il Confessore da indiscretezza, giova il dire, che parlasse per ischerzo. E' poi facile ad immaginarsi lo spasimo, che in lei cagionassero quelle punte, che nel porsi ginocchione se gl' internavano in guisa, che cadeva in deliqui, e svenimenti. Tanto più, che prolungava le sue orazioni fra dì, e notte fino a nove ore, e questo martirio lo sostenne non per una, o due volte, ma per lungo tempo, finchè scoperta la cagione di questi suoi svenimenti, gli venne proibito.

Affamata, come dice un suo Confessore, del patire, e della propria annegazione, ora si accusava in pubblico Refettorio de' suoi mancamenti, ora vi compativa con una croce in spalla, ora si prostrava non solo a' piedi delle Monache, ma anche delle Converse, ed Educande, e le baciava, ora strascinava la lingua per terra, e ne formava le croci: talvolta si poneva prostrata boccone nel suolo, e tal altra legata colle mani dietro alle spalle, come una malfattora, se ne stava a vista di tutte nel comun Refettorio.

Risoluta poi di trattare da nemico il suo corpo, oltre li strapazzi già riferiti, fingeva di serbare i cibi migliori, per poi mangiarsegli, quando erano puzzolenti, ed inverminiti: passava le intiere giornate senza prendere punto, o quasi punto di cibo; e per ciò fare erano ammirabili le industrie, che usava, ed il suo vitto ordinario era sì scarso, che fu giudicato non bastare al sostentamento di una giovinetta, come era lei. Una religiosa così di lei depose, che *spendeva lungo tempo in orazione, e che aveva preso a mortificare l' innocente suo corpo, a segno, che ridusse li suoi pranzi ad una fetta di pane*: di tale straordinaria astinenza ne venne avvisata la

sua

ſua Maeſtra, la quale più volte la fece tornare in Refettorio a farla cibare. Nel cuor del verno, che in quella Città è aſſai crudo, non s' accoſtava mai al fuoco, ſe non per eſpreſſo comando della della Maeſtra. In queſte occaſioni ubbidiva prontamente, ma preſto moſtrava d' eſſerſi riſcaldata, e chiedeva licenza di partirſi dal fuoco.

Per dar poi un ſaggio del fervore, col quale passò il tempo del ſuo Noviziato, dovrei eſporre molte induſtrie, e pratiche divote, colle quali ſi apparecchiava ricevere i Santiſſimi Sagramenti, ed a celebrare le feſte di ſua maggior divozione; ma io per ora ſoggiungerò quella, che praticò nel *Giovedì Graſſo*, e ſervirà ancora per notare il giorno, e tempo preciſo, in cui principiarono i ſuoi dolori di cuore, cioè alcune divine operazioni, colle quali il Signore ſuol favorire le anime più ferventi, e ſpoſe più dilette; ed è la ſeguente.

„ Giovedì graſſo fatto da me Maria Florida indegniſſima ſerva del Signore per li peccatori l' anno del mio Noviziato, in una continua ſolitudine, ſenza però laſciare le regolari oſſervanze nè la ricreazione comune, perchè così vuole la ſanta Ubbidienza.

„ Subito alzata, un' offerta al Signore di tutte quelle opere, che avevo propoſto di fare in quel giorno.

„ Prima ora di orazione mentale dopo il Mattutino in comune ſopra la morte, che dà il peccato all'anima, poi il Roſario di quindici poſte per l'anime del Purgatorio.

„ I ſette Salmi penitenziali, con ſue litanìe, e preci per la Santa Madre Chieſa.

„ Tre volte l'offizio della Croce per l' anime afflitte, e tribolate.

„ Quindici volte il *Miſerere* per ottenere da Dio miſericordia a tutti coloro, che di Lui vivono ſcordati.

„ Trenta volte il Salmo *Domine ne in furore tuo arguas me* per li peccatori.

„ Quindici volte il *Confiteor*, per gli ſteſſi peccatori.

„ Settantadue volte l' ultimo verſetto del *Benedictus*, cioè *Illuminare in his qui in tenebris &c.* per gli ſteſſi peccatori.

„ Seconda ora di orazione mentale ſopra l' uniformità, che deve avere ogn' anima in ricevere la morte quando a Dio piace, colla rifleſſione ſopra un anima che muore in diſgrazia di Dio. Poi

„ Nove volte le letanie alla ſantiſſima Vergine, girando per terra colle ginocchia nude, con intenzione di trovarmi nella S. Caſa di Loreto.

„ L' offizio della Madonna, e cinque *Pater*, & *Ave*, con cinque atti di Virtù alle cinque Piaghe ſantiſſime di Gesù Crocefiſſo.

„ Terza ora di orazione mentale ſopra la flagellazione di Gesù alla colonna, poi

„ Le offerte de' patimenti di Gesù al Padre Eterno ogni qualvolta mi ricorderò in queſto giorno delle offeſe, che a Dio vengono fatte da perverſi Criſtiani offerendole anche in ſuffragio dell' anime del Purgatorio.

„ Offerte pure del mio povero cuore con quelli di tutte le Creature ragionevoli, ſpecialmente di quelle, che ſi ſono raccomandate alle mie orazioni.

„ Quarta ora d' orazione ſopra la morte di Gesù in croce, quindici viſite al ſantiſſimo Sagramento, recitando ogni volta il *Pange Lingua*, e poi atti di ringraziamento, di lodi, e grazie al miſericordioſiſſimo Signore, e fatta una confeſſione di tutti i difetti, che in quel giorno aveſſi potuto commettere in tutte quell' opere, che io a ſua gloria inteſi di fare, chieſi la ſua ſanta benedizione.

„ Queſto ſagro giorno fu da me incominciato la mattina, e terminò alle tre ore di notte. Sia in eterno benedetto il Signore.

Or

Or sentiamo da lei medesima ciò che gli succesſe, e provò.

Nell' anno (dice ella) del mio Noviziato nel Giovedì graſſo alle ore ventuna, meditando in luogo ſolitario l' amor del Redentore, che fin dopo morte volle gli foſſe trafitto il Cuore, mi ſi accese un puro deſiderio di guſtar qualche ſtilla de' dolori del mio Signor Gesù Criſto ſtando in Croce; ed ecco, che all' improvviſo, mi ſentii paſſar il cuore, come da una acuta lancia, ed ebbi queſte intelligenze ſopra il puro deſiderio di partecipar le pene di Gesù, cioè, che un' anima, acciò ſia fatta partecipe d' una tal grazia, biſogna, che prima ſi ſpogli di ſe ſteſſa, che concepiſca orrore al peccato, diſprezzi tutte le coſe terrene, attenda alle divine, mortifichi le paſſioni, freni gli appetiti, reſiſta alle tentazioni, ſi glorj ne' diſprezzi, e ſia purificata da quanto può impedire, e far oſtacolo, che la Grazia non operi con dilatazione. Io da quel punto cominciai a porre grand' affetto a queſte virtù, ed a ſubito eſercitarmi in quelle.

Il dolore ſenſibile del cuore mi durò tutta la quareſima, ma mitigato; fuori che ne' Venerdì ſanti di eſſa, ne' quali mi ſi aumentava, cioè dal Giovedì ſera alle 23. ore, quando io cominciavo a meditare la Paſſione, cominciandolo da quando Gesù ſi licenziò dalla ſua ſantiſſima Madre, fino a quando fu depoſto dalla croce, ed allora davo ſepoltura al corpo ſantiſſimo di Gesù nell' anima mia, e facevo la comunione ſpirituale; ma quando dalle ore ventuna ſino alle ventidue meditavo la ſua crocifiſſione, tale impreſſione faceva nella mia mente, e nel cuore queſto miſtero, che le operazioni più diſtrattive non erano capaci a cancellarla; ed il Confeſſore me la proibì, per timore, che queſta troppa applicazione non mi cagionaſſe danno alla ſalute. Aggiungo, che per mezzo di queſto dolore ſenſibile nel cuore vengo a

sentire una sensibile presenza di Dio, ed una facilità di fare tutti quegli atti buoni, che vado esercitando, e mi pare di sentire, come una persona, che lavori continuamente dentro il mio cuore, e formi diversi istrumenti di Passione.

Fin quì ella; ed in appresso vedremo le repliche di questo suo dolore nel cuore, e gli effetti mirabili, che ne seguirono.

CAP. VI.

Fa la sua solenne Professione, è vien provata con aridità, e tentazioni.

COn queste ferventi disposizioni è facile l' intendere, quali fossero le brame di DONNA MARIA FLORIDA di consegrarsi tutta a Dio, e con lui spiritualmente sposarsi per mezzo de' santi Voti religiosi. Il giorno destinato a questa sagra funzione, fu il dì 21. Novembre del 1736. e dell'età sua decimosesto. Giorno poi, che per esser dedicato alla Presentazione di Maria Vergine sua cara Madre, l' eccitò a vista di tanto esempio a offerir veramente un tal sagrifizio in odore di soavità, il quale traspirando anche all' esterno fece dire al Signor Abate Pierozzi soggetto di gran virtù, e bontà Vicario Generale di quella Città, che egli per ragione del suo uffizio aveva ricevuto la Professione di molte Novizie, ed assistito a molte di queste sagre funzioni, ma che in niun altra aveva provata tanta consolazione, quanto nel vedere lo spirito, divozione, ed affetto con cui questa Novizia aveva fatta la sua Oblazione. E come nò. Se ella in quel tempo ricevè dal Signore il dono delle lagrime, le quali poi le costarono (dirò così) molte lagrime, e pene, mentre le calavano dagli occhi anche a vista della Comunità, ed, in tempo, che stava con altre religiose à lavorare,

e non

e non potendole occultare, ne provava gran confusione, e gran pena.

Ricevuta, come si suole la santa Comunione, ebbe ella dal Signore una intelligenza, e communicazione da lei mai più in quella maniera intesa. Con voce interna, ma viva, e certa, che non poteva dubitare, non esser voce del suo Signore, intese questa intima. *Da quì avanti io vogl'o, che tu sia tutt' altra da quello, che fin ora sei stata.* Questa voce la riempì di consolazione, e di fervore. S' offerse con tutto lo spirito a tutto quello, che volesse di lei, ed in lei fare il Signore. E perchè s' immaginò, che dovesse accrescere le penitenze, e mortificazioni esterne, alle quali sentivasi inclinata, abbreviò i suoi sonni, e ne' Venerdì, e giorni di preparazione a qualche solennità, gli prendeva sopra una croce, su la quale stèndevasi. Accrebbe il tempo all' orazione, andava di notte a far le *Via-Crucis*, ch' era piantata nell' orto del Monastero, e solamente, se veniva impedita dalle pioggie, praticava tal divozione entro del chiostro, ed in tutti questi esercizj, provava, e metteva tutte le sue consolazioni.

In questo tempo si ammalarono le Sagrestane, e DONNA MARIA FLORIDA per aver più facilità, e commodo di star vicina al suo Signore Sagramentato, chiese alla Madre Abbadessa di andare in ajuto dell' altre, senza esentarsi punto dall' uffizio, che esercitava. Con questa occupazione le visite al Santissimo le riuscivano più naturali, più frequenti, e più dolci; ma questo fu il tempo, e l' occasione, che prefero i Demonj per intimorirla, e disturbarla da sì utile, e santo esercizio. In fatti mentre di notte si voleva avviare alla Chiesa, eccitavano al suo udito, come un fiero gran turbine, da cui venisse paventata, e sì, che non ardisse metter piè fuori della camera in tempo di notte: ma vedendo, che tali pauracchi non facevano effetto, cominciarono a smor-

zare la lampana, che ardeva avanti il Santiſſimo, e la laſciavano improvviſamente affatto all'oſcuro; ma neppur queſte inſidie, e diſpetti diabolici giovarono punto all'intento del lucifero; poichè MARIA FLORIDA con fede, e pazienza, ſi alzava, e benchè all'oſcuro, e tentone andava intrepidamente alla Cucina, accendeva il lume, e tornava a ravvivare la lampana, ed a continuare le ſue orazioni: finalmente ſi poſero, come ſi ſuol dire alla ſtrada da ſuoi nemici, e nel tempo che portavaſi la generoſa Giovane a prendere lume, e tornarſene alla Chieſa, per quei luoghi, ove paſſava, ſentiva botti, e fragori ſpaventoſi, ſpecialmente in certi armarj. Di più dietro a quelli uſcivano come faine, e gattacci arrabbiati attraverſando i ſuoi paſſi, e facendo ſalti, e moti, che a chiunque in quell' ore notturne avrebbero cagionato timore, e ſpavento; eppure non valſero a diſturbarla, o arreſtarla dal portarſi, dove l' amor la chiamava, ed ove ſtava li ſuo cuore.

Fede, e fortezza aſſai maggiore a lei fu duopo nel tenerſi generoſa, e coſtante in altre prove, nelle quali, e non per poco tempo fu poſta dal Signore medeſimo, acciò arrivaſſe ad un totale, e perfetto diſtacco da tutto il creato, fino a portar peſantiſſima croce, e travagli ſenza verun ſollievo, e giungere ad un nudo patire. Per diſporla il Signore a tal purga, ſtando un giorno in orazione, fece, che provaſſe una viſione immaginaria in queſto modo: Parevagli d' eſſere a piè d' una Montagna altiſſima, ſcoſceſa, e dirupata, e queſta tutta circondata, e ſeminata di bronchi, e ſpine pungentiſſime; nella cima poi vedeva un' alta vaga, e ſplendidiſſima Croce, contemplando la quale, ſi ſentiva ricolmare, e rapire da una dolcezza inennarabile; onde ſi fece ad eſclamare oh! *Signor mio* (ſono ſue parole) *non ſarò mai contenta finchè non mi vedrò croceſiſſa con Voi in queſta vita, e poſſeditrice della voſtra bellezza nell' altra*;

E già

E già inclinatiſſima al patire, ſi offeriva a praticare vita, e penitenze più rigide. Quando inteſe queſta voce: *Figlia, ſe tu brami queſto, ti conviene penetrare per queſti ſpinai, e ſuperare queſti dirupi, e giungere a queſto Monte, ove ſi trova il dolce, e l' amaro: Il godere, ed il patire; la morte, e la vita.* Queſte intelligenze, quanto più illuſtravano la mente della noſtra verginella, tanto maggiormente infiammavano la ſua volontà, ed il ſuo cuore, che fin allora abbondava di tante celeſti delizie, che gl'iſteſſi patimenti gli parevano dolcezze; ma ecco, che all'improvviſo ſentì aſſalita, ed involta la ſua mente da oſcure, ed orride tenebre, ed il ſuo cuore prima tanto divoto, e tenero, reſo duro più d' un ſaſſo. Dove prima nel porſi in orazione ſi trovava ſubito con ſanti penſieri unita a Dio, e ſenza avvederſene là prolongava talvolta fino a ſette, e nove ore. Dove prima nel prendere il Pane Eucariſtico languiva d' Amore, e rimaneva rapita, in un tratto ſi trovò ſecca, ſvogliata, attediata, e tentata in ogni ſpirituale eſercizio, in guiſa che parevale il Cielo foſſe per eſſa divenuto di bronzo, anzi eſſere divenuta a quello di abbominio, e precipitata in un abiſſo di peccati, e miſerie. Queſti erano li ſpinai, e dirupi, che tanto più riuſcivano a lei pungenti, e moleſti, quanto meno da eſſa erano aſpettati, e provati. Contuttociò ſi portò in modo, che ebbe forza, e grazia di laſciarſi da eſſi trafiggere quaſi per quattr' anni continui, e di mano in mano ſuperandoli con umile pazienza, potè ſalire alla cima di quel monte, ed ivi guſtare i ſugoſi, e dolci frutti della ſanta Croce, e dell' Albero della vita. Tutto all' oppoſto di molte anime, che *ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*, che attaccate alla divozione ſenſibile, e guſtoſa, ſe queſta ceſſa o ſi fermano, o tornano indietro, e affatto laſciano la vita divota, e la via della perfezione criſtiana, ed i Maeſtri di Miſti-

ca,

ca, dicono, che poche ſono quelle anime, le quali reſiſtono alla prova di tali tentazioni, deſolazioni, ed abbandoni, per altro neceſſarj, o almeno opportuniſſimi a purificare lo ſpirito, e diſporlo ad un intimo tratto, e comunicazione con Dio.

CAP. VII.

Suoi travagli di Spirito, e fortezza nel ſopportarli.

PAſſata DONNA MARIA FLORIDA in un tratto dal Taborre al Getſemani, ma aſſai più, che altra volta da quello illuminato, e giocondo a queſt' oſcuro, e doloroſo ſtato, cioè a dire rimaſta improvviſamente, e più che mai priva d' ogni divozione ſenſibile, e guſtoſa, e ridotta da una lieta luce, e vivo fervore, che provava ne' ſuoi ſpirituali eſercizj ad una grande oſcurità di mente, e durezza di cuore; non è facile a ſpiegarſi qual ſi rimaſe confuſa, attetrita, e malinconica. Dove prima nel porſi ad orare, trovandoſi ſubito unita con Dio, diſfacevaſi in dolci lagrime, prorompeva in vivi, e fervidi affetti, adeſſo le pareva chiuſo affatto il Cielo, e lei caduta in abiſſo di miſerie, e di mali. Accortoſi il demonio di queſto ſuo ſtato, e permettendolo Dio per più purificare queſta ſua ſpoſa, fu pronto ad aſſalirla con diverſe frodi, e tentazioni. Io ne riferirò alcune, e con eſſe la maniera, ch' ella tenne per ſuperarle; e potranno ſervire d' iſtruzione ad altre anime, che ſi trovano, e poſſono una volta trovarſi in queſto ſtato. Primieramente il nemico gli ſuggerì, che giacchè nell' orazione ſtava come un tronco, e nulla faceva, ſe non riempirſi di tedj, e malinconie, cercaſſe di ſvariarſi, e che prendeſſe tutti li divertimenti, che aveſſe potuto; ma DONNA MARIA FLORIDA provando abborrimento ad ogni ſpaſſo mondano, procurò di dar tutto il tempo aſſegnato all'

all' orazione, e passare in pazienza, ed amarezza quell' ore, le quali prima le parevano momenti, ed ora anni eterni.

Passò poi il demonio a suscitar in lei una generale sollevazione di tutte le passioni, in modo che temeva, e tremava di esser caduta in peccato, e di farne molti, e nell' orazione, ed in altri esercizj divoti -- *lasciali tutti andare* (allora sentivasi suggerire) *e non ti mettere a far la divota se non ci riesci* -- Ma la Serva di Dio sentiva internamente come nel più cupo del cuore impulsi molto diversi, ed essa seguendo questi, cercava di vivere più mortificata, senza dare a suoi sensi alcun divertimento, benchè lecito. Si pose a fare con più diligenza, e purità d' intenzione i suoi impieghi, ed operazioni, anzi per più mortificare, ed abbattere la ribellione delle passioni, che sentiva, cercò di fare, ed ottenne altri ufficj, oltre il suo, e questi con tal prontezza di persona, con tal ilarità di volto, che pareva ripiena d' interna, ed esterna allegrezza, quando internamente si sentiva stringere il cuore da mille amarissime angustie.

A queste succedevano diabolici, ed impuri assalti: vedeva alla fantasia affacciarsi immagini laidissime, e parevale di vedere ciò, che si dice, e si fa ne' luoghi più prostituti, come se fossero adattate al suo genio: Tutto discacciava da sè, ma parevagli di non farlo, e di esser d' accordo con quelle fantastiche impurissime immagini: Queste più vive se gli paravano davanti nel tempo, che doveva ricevere Gesù Sagramentato; onde dal demonio veniva a lei rinfacciata l' indecenza, e sfacciataggine sua: e come hai ardire (gli suggeriva) di andare avanti, non che cibarti del divin Sagramento, ch' è Cibo d' Angeli, e di anime pure con una mente sì sordida, e con tante laide immaginazioni? Riconosci la tua temeraria presunzione, ed il pericolo in cui ti metti di man-

mangiar la tua condanna. DONNA MARIA FLORIDA tanto in queste tentazioni molestissime, come in tutti gli altri accidenti, niente covava in se stessa, non si fidava di se, e del suo proprio giudizio, ma tutto conferiva col suo Confessore, e niente tralasciava di quanto gli veniva prescritto, e così sparivano li suoi timori di dar disgusto a Dio, e di commettere sacrilegj.

Ma le conferenze stesse, che faceva col suo Direttore, davano ansa a' demonj di tormentarla, ed affliggerla in questa guisa. Le suggerivano, che questi suoi colloquj erano tanti atti d' ipocrisia per ingannare il Direttore, e farsi tenere per singolare, e per santa, che avrebbe fatto meglio a spender quel tempo in dir la corona, e far il suo uffizio.

Giunsero più volte i demonj a farsi a lei sentire con urli, con strida, e poi proferire esecrazioni, e bestemmie contro Dio; ma in modo, che a lei paresse d' accordarsi con loro in questa infernal sinfonia. Ed una volta gli venne avanti una truppa di questi maledetti, e come se avessero licenza di farla lor preda, se li avventarono per strascinarla all' Inferno. Ella in quel punto disse loro -- *S' è voler di Dio, e sua gloria, eccomi pronta venir con voi all' Inferno; ma mi protesto di voler patir quei tormenti con rassegnazione, perchè credo, che il Sangue di Gesù mio non è sparso per la mia condannazione*; Quando DONNA MARIA FLORIDA con far questi, e simili atti, ora espressamente, ora internamente, scampava da queste diaboliche tempeste, rimaneva in una quiete, e pace imperturbabile. Pure da questa parte medesima i maligni alzavano batterie, e la molestavano gagliardamente con rappresentarle questa sua quiete, e calma esser non solo ingannevole, ma un segno certo di riprovazione, mentre doveva tenerla per una meritata insensibilità, e durezza di cuore. Riflettesse alle carezze, e favori, che

per

per lo passato aveva ricevuto dal Signore, i quali erano bastanti ad infiammare d' amore tutti li cuori della Turchia, ed il suo stava quieto, cioè insensibile, e freddo, come un macigno.

Quanto penetranti, acuti, e scottanti siano questi dardi chiamati da San Paolo *tela nequissimi ignea*, non l'intendon bene, se non quelle anime pure che le provano. Queste internamente ajutate, ed assistite dalla divina Grazia abborriscono ogni cosa, che possa dispiacere a Dio, e l' amano con più amore, e disinteresse di prima: nondimeno in quel tumulto di passioni, in quell' oscurità, e tentazioni, nelle quali si trovano, non riflettono agli atti, che fanno in contrario a quanto il demonio lor suggerisce, ma nemmeno agli atti positivi di conformità al suo santo Volere, ed all' unione, che veramente con Esso le stringe. Per dar un saggio di uno di quei dardi, che i demonj avventavano contro questa Serva di Dio, pongo un viglietto da lei scritto al suo Confessore, poco dopo, che aveva conferito con lui le fiere battaglie che soffriva, ed i nuovi, e i più fieri assalti, che allora tollerava -- Dice appunto così --

In questo punto io mi porto in un luogo remoto per farmi una buona disciplina a sangue per lo spazio di quel tempo, che il braccio avrà forza, e vigore, e non più: questa sarà una prova di castigo, che mi darò da me, quando sia, che abbia a passare agli eterni ec. oh Dio! a qual termine è giunta la tentazione! non posso più soffrirla, è assai più maggiore di quella di questa mattina; non posso darmi pace d' aver io acconsentito a commettere un peccato mortale contro questo Sagramento. Oh Dio! non vorrei esser nata per non averlo commesso, pure mi conviene udire continuamente, che io l' ho commesso, e che ci ho acconsentito, e che non vi è più rimedio, che son morta alla Grazia, che non vi è più misericordia: e la cosa non finisce

quì,

quì, mentre non finisce di darmi pena una mia (forse illusione), di cui nè pure intendo il mistero, e mi accadde due giorni sono, mentre mi trattenevo avanti il Santissimo Sagramento. Mi parve in spirito vedere un altissimo Monte, al mezzo di quello vi stava un anima, che frettolosa camminava alla cima; ma mentre quella era intenta al suo cammino, le fu data una spinta, e cadde alle radici di quel Monte, ove restò come immobile; ma poi dal suo Angelo Custode su presa, e portata al divin Tribunale, ove fu giudicata rea di molte cose, ma tali che non la rendevano meritevole della privazione della Grazia Divina. Onde il suo Angelo ebbe ordine di portarla al luogo di prima. E quivi giunta la povera anima, fu circondata da fierissimi leoni, che gli giravano attorno senza però fargli danno; anzi l'anima stava appoggiata ad una colonna, ora dormendo, ora vegliando, senza capirne il mistero. Terminata questa mia pazzia, mi è rimasta una pena sì grave, che non ho potuto mai darmi pace, e gli effetti cagionatimi, li dirò, quando oggi ella verrà. Mi benedica ec.

Così ella, che allora quando si teneva in perdita della Grazia di Dio, ne faceva acquisto maggiore, ed il Signore in queste prove distacca tali sue spose da se stesse, da questi sensibili, e spirituali, e fa loro conoscere l'impotenza, che senza la divina Grazia hanno da se stesse, e le fonda in vera umiltà, ed in bassissimo concetto di se medesime, dopo il quale seguono l'esaltazioni promesse agli umili, come diremo nel seguente Capitolo.

CAP.

CAP. VIII.

Doni segnalati, che ricevè da Dio, e specialmente la mutazione del Cuore.

BEnchè siasi detto, che questi abbandoni, derelizioni, e battaglie diaboliche cruciassero per quattro anni questa serva di Dio, e che solamente un anno prima di sua morte cessassero, nessuno però si creda, che non venisse favorita da Dio con alienazione da' sensi con alte comunicazioni, e delizie celesti. Essendo vero ciò che dice San Gian Grisostomo *Misericors Deus mœstis rebus quædam etiam jucunda permiscet, sed tu ex adversis, tum de prosperis Justorum vitam, quasi admirabili varietate contexit:* I travagli interni, ed esterni purgano lo spirito, e lo rendono umile, e gli fan conoscere la sua miseria, ed il suo nulla, ma i conforti della Grazia, benchè nascosti l' avvivano a più patire, e fanno, che si abbandonino nel Tutto; ed allora succede, che *secundum multitudinem dolorum consolationes lætificant Animam.*

Il giorno della festa di S. Luigi, di cui era divotissima, e che se l' era preso specialmente ad imitare, e però lo chiamava il suo Santo, mentre a lui faceva orazione, e lo pregava ad ottenergli dal Signore la grazia d' uscir presto da tanti pericoli, e miserie di questa vita, ecco, che improvvisamente dileguandosi tutte le tenebre, e tentazioni, venne investita da tanta luce, ed inondato il cuor suo, poco prima come una pomice arido, e secco, da tali, e tante consolazioni Celesti, che sentendo l' anima sua impaziente de' legami del corpo, si fece ad esclamare come S. Paolo, *cupio dissolvi, & esse cum Christo*, e rivolta a S. Luigi, che a se presente

sente vedeva istantemente, lo pregava a condurla seco, acciò mai più restasse priva di quel Bene, che allora godeva; ma il Santo, benchè benignamente mostrò di non accudire, nè approvare queste sue brame, ed a lei, parve, che gli dicesse, e con sicurezza capì non esser questi suoi desiderj purgati da propri commodi, ed utili personali, e che non avevano per fine la pura, e maggior gloria di Dio: e parve, che gli facesse intendere, che sarebbe domanda più gradita al Signore se gli avesse chiesta più lunga vita per più patire, mentre così più si conformarebbe all'Immagine del suo Sposo Gesù fino al giungere al nudo patire, e farsi a sua immitazione vittima della divina Giustizia, e così impedire i gran peccati, che si commettono nel mondo. *Vorrai tu*, intendeva dirsi, *ricusar questa Croce, e fuggir questi patimenti?*

Una tale intelligenza venutale per mezzo del suo Santo Luigi, la fece subito cangiar voti, e desiderj. Comprese l'orribile ceffo del peccato, e lo stato infelice de' peccatori, e si offerì con tutta sincerità al Signore e patire, anzi disse, e replicò più volte con le parole di Santa Maria Maddalena de' Pazzi — *Pati, non mori* — Signore non mi fate morire, ma datemi da patire, purchè s' impedischino le vostre offese.

Con molta maggior forza di spirito ella replicò in altre occasioni queste sue offerte, e domande. Come quando ritornata alle sue oscurità di mente, aridità di cuore, tentazioni le più gagliarde. Se le fece avanti Gesù Cristo in mestissima apparenza, pieno di piaghe, e grondante di sangue, ed intese queste parole: *Vedi come son trattato dalle mie creature, vedi come corrispondono al mio Amore.* Queste intelligenze, o visioni che fossero la umiliavano, e penetravano in modo, che ne restava abbattuto fino il suo corpo, e le sue forze: Poi le ingerivano sì vile, e sì bassa stima di se, che si credeva esser essa la mag-

maggior peccatrice del mondo, e tal orrore, ed abbominio concepiva al peccato, che per liberare l' anime da questo orribilissimo mostro, non solo si offeriva a patire tutti i mali del mondo, ma ancor quelli dell' altra vita: se perciò (così ella scrive in terza persona al suo Confessore) se perciò avesse avuto a patire le stesse pene dell' Inferno, l' avrebbe stimate un nulla, purchè un anima non offendesse Dio. E altrove asserisce, che ammirava l' immensa misericordia di Dio, il quale quantunque punisca un sol peccato con eterno orribile Inferno, tuttavia nè lo punisse, quanto merita, nè quanto potrebbe.

Un altra volta restò atterrita, ed annichilata per una visione immaginaria, ch' ebbe, nella quale il Signore gli mostrò il di lei cuore grinzo, polveroso, e meschino, ed intese, che aveva bisogno d' esser ripulito, e purificato, se voleva piacesse a lui. La serva di Dio concepì orrore alli difetti, ed imperfezioni, in guisa, che sarebbe prima morto, che commetterne uno con piena avvertenza, e però implorava dal Signore la sua Grazia, e a lui si offeriva, acciò la mutasse, e cangiasse in un altra a suo piacere.

A tal fine si prepatò alcuni giorni avanti all' ammirabile Ascensione del Signore, ed accadde, che ne' detti giorni le tenebre della mente, le insensibilità del cuore, le tentazioni, e gli abbandoni furono più grandi del solito, contuttociò perseverò nell' orazione, pregando il Signore, a mutarla in una nuova creatura, affine di poterlo servire, e amare come lo merita. Per avvalorare queste sue suppliche importunava, dirò così, la Tesoriera delle Grazie Maria sua cara madre, e tutti li suoi Santi Avvocati. Venne la festa dell' Ascensione, e andando a comunicarsi nell' inghiottire la sagra Particola provò un tal dolore nel petto come se le veniisse squarciato, susse-

guentemente come se le veniſſe ſtaccato, ed eſtratto il cuore. Nel render conto al ſuo Confeſſore di quest' avvenimento, dice, che umanamente, e ſenza un ſovrano ajuto doveva reſtar nel colpo, e morir di ſpaſimo: che parvegli per tre continui giorni di vivere; ma ſenza cuore; e che in questo tempo, quantunque provaſſe grandi anſie amoroſe, tuttavolta parevagli, che tutte le ſue operazioni procedeſſero dall' intelletto, ed in tale ſtato di coſe intese ciò che gli fu manifeſtato circa il dolce, e l'amaro: la morte, e la vita, che il Signore Gesù Criſto fa provare a chi ſinceramente lo ſegue. Così viſſe tre giorni; paſſati queſti, ecco che nel far orazione ſi vidde avanti Gesù, che teneva in mano il ſuo cuore, ma molto mutato da quello, che prima foſſe; e la Serva di Dio confeſſa di non ſaper eſprimere l'eſuberanza della ſua gioja: nell' atto poi, che il Signore lo riponeva nel ſuo petto, intese queſte parole — *Ti reſtituiſco il tuo cuore accreſciuto di nuove grazie atte a ſantificarti, ed a corriſpondere al mio Amore! Vedi di non poſporlo a creatura veruna* — Quali affetti in lei cagionaſſero queſte illuminazioni, e parole, lo vedremo nel Capo ſuſſeguente.

CAP. IX.

Effetti maravigliosi ſeguiti in DONNA MARIA FLORIDA *dopo queſta mutazione del ſuo Cuore.*

SEguita cotal felice reſtituzione, parve alla ſerva di Dio, che il ſuo cuore foſſe realmente più grande, e dilatato. Inoltre, che da quello ne uſciſſero certe vampe, ed accenſioni, le quali comunicandoſi a tutto il corpo, la facevano ardere di ſete, l'obbligavano ad allegerirſi di panni, a ſlacciarſi il buſto, ed a fare ſpeſſe, e copioſe bevute d'acqua freſca,

ſa. Nel porſi ad orare, e ſpecialmente nel contemplare la Paſſione di Gesù Criſto, le pulſazioni, e li sbattimenti del ſuo cuore erano forti, e violenti, e cagioni di acerbiſſimi ſpaſimi, e pure nel tempo di tal ſommo dolore provava ineffabile conſolazione, ed uſcendo dall' orazione ſi trovava anche riſpetto al corpo agile, e quanto allo ſpirito aſſai veloce, e pontiſſima a fare, e patire qualſivoglia coſa, in cui trovaſſe il volere, e il compiacimento del ſuo Gesù, ſpecialmente però bramava, e chiedeva il patire, e di tal grazia ne fu compiaciuta in tal guiſa.

Le parve, che il Signore gli veniſſe davanti, e gli faceſſe promeſſa, che gli avrebbe dato un piccolo ſaggio di quei dolori, che patì a viſta delle ingratitudini degli uomini verſo di lui. In fatti una mattina dopo eſſerſi comunicata s' inteſe aſſalire da un raccapriccio univerſale, accompagnato da un orrido conſumante timore: dietro a queſto, ecco, che ſente una ferita, come fatta da un dardo infuocato nel cuore, onde ſubito cominciò a dibatterſi, ed a far forza d' uſcire. Ed in vero la violenza fu tale, che sforzando la caſſa del petto, rialzò, e ſollevò le coſte.

E' ſolito il Signore per render paleſi, e ſenſibili certe interne, e ſpirituali operazioni, e divini favori da lui compartiti ad anime pure, e ſue dilette di produrre in queſte, e laſciar apparenti nel corpo, e membra loro, ſegni fiſici ſenſibili, viſibili, e ſovranaturali, acciocchè non venghino aſcritte ad invenzioni, e fantaſtiche immaginazioni, le coſe, che provano, e che per umiltà terrebbero celate, ſe poteſſero, e ſe non temeſſero gl' inganni, per aſſicurarſi da' quali, le manifeſtano non ſenza gran pena a' loro Direttori, e Superiori. Certo è, che la noſtra Serva di Dio manifeſtò tal' accidente al ſuo Confeſſore, e con il ſuo conſiglio poſe ogni ſtudio perchè niun altro lo ſapeſſe, o ſe ne accorgeſſe; ma divenendo

troppo visibile questo rialzamento di coste, e di petto, se ne accorsero molte religiose, e la denunziarono alla Abbadessa, e Confessore, e questi giudicandolo male fisico, e pericoloso, la chiamarono, e gli fecero intima, che si preparasse a farsi visitare dal Medico, e Chirurgo, e starsene al loro parere, e cura. Oh quì sì, che DONNA MARIA FLORIDA nel voler da un canto ubbidire, e dall'altro apprendendo vivamente il rossore, la pena, le dicerie ec. dimandò un pò di tempo di far ricorso al Signore, e lo fece con tal fede, e fervore, che ottenne la grazia, e con un miracolo cessò (per dir così) l'altro miracolo, sicchè il petto, e le costule tornarono subito alla loro naturale situazione; e più non compatve quel rialzamento, che esternamente appariva. Ma non cessarono già le illustrazioni dell'intelletto, e gli affetti della volontà, quanzio che prefero accrescimento, potendo dire col Santo Davide. *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum.*

CAP. XI.

Suoi Raccoglimenti, ed Alienazioni da' Sensi; e come questi gli davano pene, e timori d'esser ingannata.

A Queste esteriori divine operazioni seguite in DONNA MARIA FLORIDA, ne vennero dietro altre, parte osservate dalle religiose, e parte confessate per obbedienza da lei medesima; sicchè gli dierono occasione di assaporar in più guise il calice della Passione, del quale per altro, adesso, più che mai ne provava la sete.

Nel far le sue faccende, ed occupata in opere per se stesse distrattive era sorpresa da certi impeti d'amore sì violenti, che in un subito si trovava unita intima-

timamente con Dio colle potenze dell' anima; e pure le potenze esterne seguivano a far le loro funzioni, e fin quì stava contenta, ma essendo stata notata, che mettendosi in orazione, e specialmente quando si era comunicata, se gl' infiammava tutta la faccia, e rimaneva colla testa rivolta al Cielo, con gli occhi aperti, ed immobili, in guisa che non si accorgeva punto di ciò che altri facessero, e dicessero intorno a lei, tornando poi a' suoi sensi, e risaputo ciò ch' eragli avvenuto, ne provava gran confusione, e dolore: e da questo venivane penetrata, quando vedeva, ch' era passato il tempo destinato alle funzioni comuni, o del proprio officio: allora se gli paravan davanti gli obblighi, e la virtù dell' ubbidienza, nella quale conosceva il retto, e sicuro volere del Signore, e temeva d'averlo disgustato, o d' esser ingannata. Per far dal canto suo quel che poteva, si raccomandò a Donna Teresa Costante sua minore sorella carnale, che quando era tempo d'andare alle sue faccende l' avvisasse, e la chiamasse. La buona sorella era diligente in servirla. Chiamavala, alzava anche la voce, ma non era intesa. Scuotevala, ma se ciò non faceva con forza, non tornava a' suoi sensi. Risvegliata, che fosse rifletteva all' ammirazione, che aveva data, e ne restava in gran confusione, ed affanno. Sapute tutte queste cose dal Confessore, questo gli fece ordine, che fosse sbrigata, e breve nelle sue orazioni, e perchè le alienazioni da' sensi più frequentemente gli accadevano nella visita del Santissimo Sagramento, gli prefisse un brevissimo tempo da starvi, e finito subito partisse. L' esecuzione, e adempimento di questo comando, ella dice, ch' era una pena di morte; pure ad imitazione di S. Luigi Gonzaga faceva ogni sforzo, ma provando, che i suoi raccoglimenti erano sì subiti; e sì violenti, ed insieme sì dolci, scrisse al suo Confessore in questi termini = *Mi vengono desiderj di servire Dio,*

e non posso esprimere la forza di quest' impeto. Resistere al Divin volere, mi par cosa troppo ardua: mentre mi sento violentata da forza superiore interna, e mi pare che Dio mi voglia trattare con lui alla lunga; ma perchè da lei non ho permissione di ciò fare, glie la chiedo per carità, esperimentando una pena che sono incapace di esprimere, per non poter accudire a quello, che Dio vuole da me: Questa pena è molto più grande, quando mi porto a visitare il Santissimo, perchè per non disubbidire, mi convien subito partire, per non restar presa da Chi ella si può immaginare -- Atti sono questi a chi l' intende, e molto più a chi ha la grazia di provarli, ed eseguirli, che hanno tutto l'arduo, e tutto l'eroico, ma, *si frigido loquor* (come diceva in simili casi Sant' Agostino) *nescit quid loquor, dà amantem, & sciet quod dico.*

Il Signore per più purificarla, e fargli provare il dolce, e l'amaro, fece che s' imbattesse in un Confessore straordinario in tempo ch' era negli abbandoni suoi, e tutta sprofondata nella cognizione delle sue miserie, e nell' abisso del suo niente, e però temeva, e tremava di vivere ingannata, e lontana dal suo Dio: ella nel venire a' piedi di questo Sacerdote, primieramente si dipinse, qual si credeva la più misera iniqua creatura, e maggior peccatrice, che fosse al mondo, e poi passò ad esporgli sinceramente tuttociò, che a lei accadeva, ed era accaduto di straordinario, cioè le accensioni del cuore, che si distendevano per tutto il suo corpo, le pulsazioni, che questo faceva, la cassa del petto sforzata, le coste rialzate, i ratti, da' quali, com' ella credeva, gli veniva impedito la nobilissima virtù dell' obbedienza, ed altre cose preternaturali, che a lei cagionavano grandissimi timori, e sospezioni d' inganni.

Il Padre straordinario sentendo tante particolarità accadute in una Giovinetta, e non combinando, o

non

non riflettendo, che *gloriam præcedit humilitas*, e che Dio appunto si unisce più a quell' anime, che più lo temono, si riempì di dubbj, di sospetti, e timori, che le cose intese non procedessero da spirito buono, e parlò in modo, che diede ad intendere alla Serva di Dio, che fossero sue fantasie, ed illusioni, e che però non ci ponesse mente, e non ne parlasse più con nessuno. Afflittissima più che mai uscì DONNA MARIA FLORIDA da quella conferenza, ed il comun tentatore fu subito a dargli assalti fierissimi, e con sottili, e fraudolenti discorsi la spingeva al precipizio, sotto specie di fuggire i pericoli, e gl' inganni. Dicevagli, che lasciasse l' orazione, che così non proverebbe più sogni, accensioni, ratti, nè simili cose piene d' inganni, ed illusioni, le quali spaventavano i Confessori; che lasciasse tante divozioncelle, che per lei non erano pratiche buone, come pure tanti esami, e ricerche di sue azioni, ma sopra tutto si sforzava a chiudergli la bocca, cioè che non manifestasse più a verun Confessore quel che passava nel suo interno; si contentasse d' una vita ordinaria, si divertisse, e così uscirebbe una volta da tante angustie, e tanti intrighi, che la facevano intisichire, senza frutto, e senza merito.

Certamente, che questo Padre straordinario venuto in tempo delle sue pressure, è quando il Signore, senza ch'ella se ne accorgesse, la teneva sul torchio per purificarla, e disporla al nudo patire, come essa bramava: fu per lei un esercizio di somma pena; ma tenendosi forte all' ancora della speranza, perseverando nell' orazione all' improvviso, ed in tempo, che più sentivasi spingere alla disperazione, e più temeva d' esser in disgrazia di Dio, e di tenere sotto i piedi spalancato l' inferno, ecco, che il Signore *mœrentium consolator* si fece a lei sentire con queste parole -- *Non dubitare. Io sono. Dò le mie Grazie*

a chi mi piace. E furono ſimili a quelle, che pronunciò allor quando i ſuoi Diſcepoli per fiero turbine inſorto nel mare, ſtavano per annegarſi. Mentre in un ſubito reſtò lo ſpirito di queſta ſua Serva riſchiarito, aſſicurato, e ridotto ad una perfetta, e dolciſſima calma. Quindi è, che DONNA MARIA FLORIDA con più fervidi ſentimenti d'amore, e di umiltà ſi ſottomiſe a' voleri di Dio, e ſi offerì, e domandò piucchè prima, croci, e patimenti, purchè il ſuo ſanto Nome reſtaſſe glorificato, e perdonaſſe a' peccatori, offerendoſi vittima della ſua divina Giuſtizia. Il Signore la compiacque poco tempo dopo, e fu poſta a prove tali, che conturbano anche i ſavj, e delle quali il Santo Davide pregava d' eſſerne liberato. *Redime me a calumnis hominum, ut cuſtodiam mandata tua*. Lo vedremo nel Capitolo ſaguente.

CAP. XI.

Vien poſta nell' Ufficio di Camerlenga, travagli che vi ſoffre, ed eroiche virtù, che vi eſercita.

L' Inclinazione di quelle anime chiamate dal Signore ad un intima comunicazione con eſſo lui, e al dono della contemplazione, ſuol eſſere di vivere naſcoſte, e ritirate, fuggendo il pubblico, ed il tratto colle creature. Onde, quando è voler di Dio, che s'applichino in opere diſtrattive, e da farſi in ſocietà, ſi vincono bensì, ma con gran pena, la quale ſi rende loro più ſenſibile, quando in mezzo alle faccende, ed alle perſone, ſentono diverſe chiamate, certi tocchi, e dolciſſime interne attrattive verſo il loro Dio, che a ſe le tira. Or chi ha pratica de' Monaſterj ſa quante brighe, e quante diverſe diſtrattive occupazioni ha l'impiego del Camerlengato. Nondimeno ſubito che DONNA MARIA FLORIDA

fu

fu avvisata dalla Superiora per un tal uffizio, si gettò a' piedi, e senza scuse l'accetò con tal ilarità, come se fosse stato un impiego di tutto suo genio; ma questo fu piccolo sagrificio, a vista, ed in confronto delle compagne, colle quali esercitarlo doveva. Due di queste (permettendolo il Signore per più esercitare nelle virtù questa sua Serva) l'avevano avuta fin dal principio, che entrò nel Monastero a uggia, e a dispreggio, come non uguale alle medesime nella nascita. Questo è poco, la vita irreprensibile di questa Serva di Dio, quella sua puntualità, ed esattezza nell' offervar la sua Regola, quella sua ferma divozione, e assiduità all' orazione, ed a tutti gli esercizj di pietà, e di religione, parevano, che fossero tante spine che ferissero gli occhi di queste due religiose. Quindi era, che la beffavano, la contrafacevano, e quel ch'è più ben spesso la trattavano in privato, ed in pubblico da smorfiosa, fuggifatica, ipocrita, gratta Confessori, e dicevano, che se fosse toccato a loro à provarla, l'averebbero fatta comparire qual' era. Quì spiccò la mansuetudine di DONNA MARIA FLORIDA, non si scompose, non si risentì, anzi si trattò da colpevole. Ma per esercitar questi atti, e reprimere se stessa fu tale la violenza, che si fece, che gli costò sangue, quale sputò dalla bocca poco dopo.

Convien avvertire nel chiuder questo Capitolo, che il Signore per purificare, e far avanzare in virtù qualche anima a sè cara, permette, che le azzioni virtuose di queste comparischino agli occhi di qualcuna delle sue compagne, come difettose: e ch' elle eschino, e prorompino in detti, e fatti, che in qualche modo non passino a gravi, ma soltanto a veniali difetti.

CAP.

CAP. XII.

Vien fatta Refettoriera: sua mortal malattia, da che proveniſſe la sua guarigione miracoloſa.

PAſſato queſt' anno doloroſo, ma di gran merito per DONNA MARIA FLORIDA, cioè il diecinoveſimo di ſua età, entrò nell' Uffizio di Refettoriera, e fu un bel campo alla ſua carità d' eſercitarſi in ajuto di molte; mercecchè, fatto con preſtezza, e puntualità il ſuo dovere, andava oſſervando quale delle religioſe aveſſe biſogno di ajuto, e ſubito accorreva, e le ſovveniva in ogni ſuo biſogno, ed occorrenza: e volle il Signore, dargli eſercizio particolare di carità nel 1740. e penultimo di ſua vita, mentre in quell' anno ſi ammalarono molte religioſe, e per conſeguenza crebbero a lei molte occupazioni per ſervirle. Or quì fu, dove DONNA MARIA FLORIDA fece ſpiccare la ſua carità, non tanto per eſſere, e moſtrarſi pronta ad ogni occorrenza, dove non poteſſero arrivare le Infermiere, quanto per eſſer ancor ella già inferma, e di forze abbattuta; ſicchè teneva in piedi, ed in azzione la ſua vita a forza di ſpirito verſo Dio, e verſo il proſſimo. Contuttociò la ſua ſvenutezza dava a vedere il biſogno, che aveva d' eſſer ſervita da inferma; e non d' affaticarſi intorno all' inferme; perciò D. Teresa Coſtante ſua ſorella, a cui premeva la di lei ſalute, più volte l' avvertì, che s' aveſſe cura, ma un giorno finalmente riſentitamente gli diſſe -- Voi fate la faccendiera, quando ſiete più inferma dell' altre, e volete fare la generoſa, quando non vi tenete in piedi -- allora DONNA MARIA FLORIDA quietamente gli riſpoſe -- *Aſpettate, che ſiano guarite le mie inferme, e che abbia preſa la licenza dal Padre Confeſſore, che ſubito mi metterò a letto.*

Queſte

Queſte ultime parole fanno riflettere alla gran fede, ch' ella aveva nell' obbedienza, la quale in lei fu veramente eroica; ma non ſpiegano la più vera, e più bella cagione, per cui ſi poſe a letto per morirvi (quanto era dal canto ſuo) di puro ſpaſimo. Convien per tanto ſapere, che per gloria del ſuo Signore, e per la ſalute dell' anime ſi offeriva ſpeſſo come vittima alla Divina Giuſtizia, e quanto operava, e quanto ſoffriva, tutto da lei era indirizzato per ottenere la converſione de' peccatori, e che da ogni creatura foſſe conoſciuto, ed amato il Signor ſuo Geſù Criſto. Queſti un dì (e fu il primo di Maggio 1739.) volle fare, dirò così, una prova di queſto ſuo zelo. Dopo che l'ebbe preſo nella ſanta Particola, ſi fece vedere a queſta ſua Serva, ma in atto di fulminare molti peccatori; a tal viſta gli corſe un ſommo orrore per tutta la vita, e poco dopo una compaſſione per le tante anime ch' erano in proſſimo pericolo d'eſſer dal Signore caſtigate con eterno ſupplizio: ma l'angoſcia più forte, e più dolorosa, che provaſſe, era il vedere, che per loro reſtava inutile il ſangue ſparſo dal ſuo Geſù; onde ſi rivolſe alla Sua Divina Miſericordia, e nel ſuo niente riconcentrata fece a lui queſta offerta, e proteſta -- *Mio Dio, quando ſia in voſtro piacere io offro tutta me ſteſſa, e vi conſagro queſta mia vita, benchè indegna, qual vittima da placare la voſtra Divina Giuſtizia; a tal fine fatela morire fra dolori, e ſpaſimi per amor voſtro, e ſon contenta* -- Il Signore moſtrò di accettare una tal offerta, ed in fatti poco tempo dopo comparve un furuncolo nell' indice della mano deſtra accompagnato da un intenſo dolore. Sufſeguentemente fu ſorpreſa da cocentiſſima febbre, e con queſta il dito ſi fece ſformatamente gonfio, e l' umore peccante ſaliva a poco a poco in tutto il braccio. Fu perciò chiamato il Chirurgo, da cui provati indarno molti eſterni medicamenti ſi venne

ne a' ferri, ed al recidere quell' escrescenza di carne, che minacciava cancrena.

In questa dolorosa operazione si notò, non solo l' ammirabile pazienza della Serva di Dio; ma anche l' amore al patire per Iddio: mentre quei tagli di carne, che alle astanti religiose non dava l'animo di vedere, a DONNA MARIA FLORIDA non gli fecero mai voltar gli occhi altrove, e nè pure dare un sospiro, nè fare un gesto, o un moto di quelli, che naturalmente succedere sogliono a chi si soggetta a simili dolorose operazioni; ma ciò ch' è più mirabile; pregò umilmente il Chirurgo, che quella carnosità, la quale da lui si voleva, e poteva recidere in un sol taglio, la ripartisse in tre, ed il fine suo era di più patire, e rinovare in quei tre tagli alla Santissima Trinità l'olocausto offerto, ed accettato della sua vita per consumarla fra spasimi in similitudine, ed unione di quelli, ne' quali per salute del genere umano spirò il suo Signore Gesù Cristo.

Secondariamente i dolori, e pene dell' indice passarono con la febbre a tutti i membri del corpo, e trovossi tutta attratta nei nervi in guisa, che non poteva muovere neppure un dito, nè esser toccata senza estremo dolore. Or pensi ognuno qual fosse il suo patire, quando nel tempo stesso veniva scossa da fierissime convulsioni. Era costretta a starsene rannicchiata nel suo letticciuolo, come un gomitolo. Non poteva aprir bocca per inghiottir il cibo, onde per sostenerla in vita, conveniva preparar sostanze liquide, ed a piccioli sorsi gettargliele in bocca. Eppure in uno stato sì doloroso, e compassionevole, mai fu che si dolesse, o si abbattesse d'animo, anzi se ne stava con volto lieto, ed animo tutto tranquillo, e fino per rallegrare, e divertire santamente le Infermiere, ed altre religiose, che l'assistevano, e la visitavano, propose alle medesime, come un lotto spirituale, in tal guisa. Componeva giaculatorie, e sentimenti divoti in

rima,

rima, poi li dettava, e faceva scrivere in tanti polizini, che mescolati assieme, e cavati a sorte, davano a ciascuna religiosa un motivo di ricrearsi, ed approfittarsi: D. Teresa sua sorella ricordasi della cartina, che a lei toccò, che conteneva i due versi seguenti.

Piangan gl' occhi, e rida il cuore
A forza di patir vive l' Amore.

Finalmente i patimenti di questa sua gravissima, e penosa malattia la condussero all'ultimi estremi di vita; poichè cangiandosi il male in maligno, ed essa declinando ogni dì più di forze, nè ricevendo ajuto veruno da' medicamenti fu da' Medici disperata la sua salute, e li venne ordinato il SS. Viatico. Nuova più gradita di questa non gli poteva esser data. Si rallegrò, e sentì a similitudine di S. Paolo desiderj ardentissimi di esser prosciolta da' lacci del corpo, ed unirsi al suo Gesù, e per amor suo, e per la salvezza de' peccatori morir di puro spasimo a tenore dell' offerta da lei fatta, e da Dio accettata.

Era in quel tempo Confessore straordinario del Monastero il P. Gamberini Prete dell' Oratorio di S. Filippo soggetto di molto spirito, e versato nella direzione delle anime. Questi prima d'amministrargli il SS. Viatico, ne udì la confession generale, e sommamente edificato rimase di sua tanta innocenza, ed osservando poi i veementi, ed infiammati desiderj di esser liberata da questo carcere di morte, per giungere alla vita, ed abbracciarsi perfettamente, ed eternamente col suo Sposo divino, provò un dispiacere, che restasse di sì bell' anima così presto priva la terra: Questo dispiacere gli si accrebbe nel dargli il Corpo Sagramentato di Gesù Cristo, in tal occasione egli fu preso da un forte, e vivo impulso di fare un precetto di ubbidienza a D. MARIA FLORIDA, cioè, che domandasse a Maria santissima sua cara madre di esser liberata da quell' infermità, e gli prolongasse la vita. In fatti gli disse — *In virtù di santa ubbidienza vi comando,*

manda, che preghiate Maria santissima, che vi liberi da questa mortal malattia, e rendavi sana. Abbassò l'umile, ed obbediente verginella il capo a questo per lei duro comando: pregò, ottenne la grazia, e guarì. Accenna ella questo fatto in una lettera, che scrive ad una sua amica; ove fra l'altre cose è da notarsi quel desiderio di morire, e quelle parole: *Sorella in Gesù, sono arrivata ancor io alle porte dell'eternità con dolori di spasimo, ma me n'è stato impedito l'ingresso per forza di obbedienza.* Ci vogliono anime forti nella Fede di questa virtù e facilmente ottengono anche i miracoli. E se le persone che vogliono attendere alla perfezione religiosa in essa, e di proposito si esercitassero alla medesime, i miracoli non farebbero maraviglia, e con l'esatto esercizio di essa giungerebbero all'acquisto di tutte le virtù in grado sublime.

Il comando del P. Gamberini Confessore straordinario non fu limitato ad alcun spazio di tempo, ma che guarisse da quell'infermità, e tornasse in sanità: di non aver prescritto il tempo se ne accorse dopo, e però la interrogò su questo, ed ella rispose di aver chiesto a Maria Santissima la vita per un anno in circa, e per un anno, e pochi giorni più l'ottenne, e sopravisse.

CAP. XLII.

Viene eletta Infermiera, e Virtù, che vi fa spiccare.

SIccome un anno di vita rimaneva a DONNA MARIA FLORIDA così i moti del suo spirito furono più veloci a dispetto della sua indebolita salute, e de' comunni avversarj: Venne a lei dall'obbedienza addossato l'uffizio d'Infermiera. Poco tempo lo potè esercitare, perchè presto passò ad esser inferma,

ma, e giungere all' ultima infermità. Pure fin che si tenne in piedi la sua carità, ed amore verso Gesù Cristo da lei risguardato nella persona delle inferme si dilatò maravigliosamente. Con occhi di viva fede riconoscendo quello in queste, era tutto cuore, tutt' attenzione verso le medesime. Pronta non solo a' loro bisogni, ma anco alle loro occorrenze, e sollievi, pareva, che l'indovinasse, mentre prima d' esser avvisata, o pregata, vedevansi l' inferme prevenute dalla carità della Serva di Dio; la quale per esser tutta a tutte abbreviando i corti suoi sonni, alzavasi di buon mattino, e andava a visitare, e ad informarsi dello stato di lor salute. Provedeva con tutt' amore a' loro bisogni, studiavasi tenerle con tutta pulizia; e però discendeva a' servizj più vili, e ripugnanti alla natura: mai mostrò tedio, o rincrescimento in servirle, e starvici attorno. La sua giovialità poi era tale, che questa stessa apportava sollievo, e consolazione alle malate, e molto più i sentimenti, e discorsi spirituali, che con esse teneva, e ne deguivano ottimi effetti, mentre alcune illuminate, e addolcite da' suoi divoti ragionamenti comprendevano i tesori nascosti nelle infermità, e si rassegnavano al santo voler di Dio. Altre deponevano le paure della morte, scacciavano le tentazioni del demonio con generosità: e circa di queste toccò a lei di superarne una nel modo, che ne aveva esortato l'altre.

Era, come si disse, suo costume di alzarsi prima delle altre, per fare all' inferme le sue visite, e poi trovarsi al Coro, ed orazioni communi senza sollecitudini, e pensieri. Accadde una mattina, che nel volersi alzar da letto, si trovò come se fosse di piombo, parendogli di non poter muovere nè braccia, nè piedi; e siccome per l'austerità della vita, e per la sua complessione gracile, e sfinita era per se stessa, debole, e fiacca, provò una gran compassione

a se

a se medesima, ed era stimolata a starsene riposata in letto, e lasciar per quella mattina le solite visite, e però che fece? Io dico con i suoi termini — *si gettò tutta d' un pezzo dal letto* — Fatta questa forza s'indebolì totalmente quella del demonio, ed ella in un istante trovossi in piedi vegeta, e libera di tutte le membra, e volò a' soliti esercizj di carità verso le inferme.

Da questi atti di virtù, come sogliono fare queste forti d'anime, le quali *ascensiones in corde suo disponunt*, passò ad altri atti più eroici.

Ne dirò uno, che essendo alla natura sommamente ripugnante, richiede, che per riferirlo se ne domandi licenza a' Lettori. Ne' Monasterj di Monache sogliono essere deputate per infermiere tre, o quattro religiose, acciò le loro inferme siano bene assistite, e servite. Nel tempo, che DONNA MARIA FLORIDA esercitava quest' offizio con altre due, o tre compagne, giaceva in quell' infermeria una religiosa tisica, e come tale sputando materie marciose, le depositava in una concolina. Toccava or ad una, or ad altra infermiera di ripulire questo vaso: una mattina nacque disparere fra due di esse a chi di loro toccasse di far quest' opera, cotanto allo stomaco ripugnante, e senza che una volesse per allora cedere all' altra, se ne uscirono da quella camera. Stava in disparte DONNA MARIA FLORIDA, che non contenta di togliere ogni dissapore fra le due Sorelle, con prendere nascostamente il vaso, e nettarlo, pensò di fare uno di que' atti eroici, che aveva inteso esser stati praticati da' Santi, e Sante: onde francamente si bevè tutto quel marciume, e levata prestamente la cattinella, la rispose al suo luogo. Appena ebbe ciò fatto, che una delle infermiere tornò, e vedendo il vaso ben ripulito, se ne fece maraviglia; ma nel mirar DONNA FLORIDA sospettò, ciò che poteva essere, onde a lei rivolta risolutamente gli domandò,

mandò, se essa era quella, che presa si fosse cotal incombenza. La Serva di Dio si riempì di rossore, e fu costretta di confessare la verità; ma prima di dirla, si fece prometter silenzio, e che non palesasse a nessuno questa sua operazione. Promise quella, ma volle da lei sapere se questa era la prima, o se l' avesse fatto altre volte: ed ebbe sincera risposta, che due altre volte aveva in tal guisa fatto dispetto al suo (com' ella disse) naturale troppo delicato, e sdegnoso; ma perchè poco dopo giunse al fine dell' anno, che per espresso comando d' ubbidienza aveva domandato, ed ottenuto da Maria Santissima prima di narrare la sua ultima infermità, e felicissima morte, portò fine a questo primo Libro, per parlare nel secondo delle virtù sue praticate in vita, e poi della sua morte beata.

Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Sue Virtù Teologali.

PEr parlare della sua fede, ch' è la base, ed il fondamento dell' edificio cristiano, e senza la quale *impossibile est placere Deo*, mi servirò de' segni, che ne dà S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Dando questo Santo i caratteri d' un' Anima veramente fedele, dice, che tale dev' essere giudicata quella, che *alta de Deo sentiat; caduca pro præmio æterno contemnat; in adversis in Deo confidat; & a bono opere non desistat.*

Or che tutti questi segni si siano non solo osservati, ma perfettamente riconosciutti in DONNA MARIA FLORIDA, non se ne può dubitare. E primieramente per conoscere, che alto sentimento avesse di Dio, basta leggere i rendimenti di coscienza, che dava a' suoi Padri spirituali. In uno di questi afferma, che *in solo sentir nominar Dio*, tremava l' anima sua di un timor riverenziale; ed in fatti lo dimostrava in pubblico, in privato, in Coro, in Chiesa, e specialmente avanti Gesù Sagramentato, che per eccellenza si chiama *Mysterium Fidei*. Basta sapere, che sempre camminò alla presenza di Dio, e di questa era talmente occupata, ed investita, che anche in mezzo ad esterne occupazioni fatte anche in comune con altre religiose, non la perdeva mai: di più soleva dire, che se la fede non gli desse a credere, che Dio è nostro principio, ed ultimo fine, e che colla sua immensità occupa il tutto, sarebbe stata obbligata a crederlo dagl' impeti, e mozioni interne, che la portavano a Dio. E in un' altra relazione,

zione, dice „ Le mie opere non mi parè di farle
„ in terra, nè a Creature mortali, ma a Dio so-
„ lo, di cui mi pare di non perder la presenza nep-
„ pure per un momento; ed altrove, dice: Questa
„ presenza di mente, ed unione di cuore, senza
„ che Dio rivelasse, ch' è in Cielo, in terra, in
„ ogni luogo, fa, che io non potrei far a meno
„ di crederlo.

Una religiosa sua confidente restava maravigliata, e quasi poco edificata, che DONNA MARIA FLORIDA non tenesse in camera immagini di Santi, e Sante, come le altre, ma solamente si contentasse di averne una sola di carta, e una croce di legno. La interrogò perchè ciò facesse? Rispose, se stasse a me, neppur questi vi terrei; bastandomi la fede, che Dio è per tutto, ed è presente a tutti. In un memoriale, o protesta, che fa alla Santissima Vergine, si esprime in tal guisa „ Confesso ora, che il mio cuo-
„ re è nelle vostre mani coronato di tre corone im-
„ mortali. La prima è il Sangue preziosissimo di
„ Gesù. La seconda la vostra materna protezione,
„ di cui io mi sono protestata indegnissima figlia.
„ La terza è la Santa Fede Cattolica, per cui mi di-
„ chiaro pronta a spargere il sangue. A ciascuna di
„ queste preziosissime corone assegno le mie tre po-
„ tenze. La memoria, perchè mai altro non pensi,
„ che quello appartiene alla mia eterna salute. L' in-
„ telletto, e la volontà soggettandole alla Santa Fe-
„ de Cattolica, che abbraccio, e adoro qual seguace
„ figlia di Santa Chiesa.

Quanto all' avere in dispregio le cose caduche in vista de' beni eterni, ella giunse non solamente al distacco d' ogni bene creato, e sensibile, ma anche delle consolazioni, e gusti spirituali; sicchè altro non bramava, che patire per Gesù Cristo, e ad imitazione di Gesù Cristo. Al lume di questa Santa Fede, ravvisava sì brutto, ed orribile il ceffo del peccato,

che al solo sentirlo nominare, tremava, ed inorridiva, e già abbiamo veduto, che fin da ragazzetta si sturbò, e se gli sconvolse lo stomaco, perchè gli fu detto, che il non aver voluto baciar la mano ad un Religioso era stato peccato. Soleva dire -- Prima mi eleggerei di veder tutto il Mondo in fiamme, che la bruttezza d'un' Anima in peccato mortale. Prima morti tutti di morte improvisa, ma in grazia di Dio, e non macchiati di colpa avanti i suoi occhi. Quasi nello stesso modo gli appariva la colpa veniale, e il difetto deliberato; Perciò dicevi, che una colpa anche leggiera meritarebbe per se stessa d' esser pianta per un' eternità, se per un' eternità si potesse vivere.

Quindi è, che col vivo lume di fede si avanzò presto, ed a gran passi ad un'alta perfezione; Quanto intese doversi schivare, tutto fuggì; e quanto doversi praticare, tollerare, ed abbracciare, tutto praticò, tollerò, ed abbracciò.

Nelle avversità poi, ch' è l' altro carattere di un perfetto fedele esposto da S. Antonino, cioè *in adversis in Deo confidere, & non deficere*. Compariſce l' esercizio della seconda virtù Teologale, ch' è la Speranza. DONNA MARIA FLORIDA dal primo ingresso nella carriera religiosa fin' all' ultimo fu posta in travagli interni, ed esterni, patì vessazioni da' demonj in varie guise, e per lo più in tempo di aridità, e desolazioni grandissime, pure si tenne sempre forte a quest' ancora della speranza. Cosa non fecero i demonj per distorla dall' orazione, ch' è sorgente dalla speranza, e nutrisce, ed accresce questa virtù? E pure mai la lasciò, mai cessò di confidare in Dio, e di chiedere il suo ajuto. Finalmente i demonj offuscarono le sue potenze esterne, che parevagli di acconsentire a tutto quello, che gli rappresentavano que' maledetti. Replicarono assalti più fieri, ed in modo che parevagli di esser già riprovata da Dio, che la sua

orazione non solamente fosse un perdimento di tempo; ma una continua offesa di Dio. Nondimeno diceva, e protestava, che quantunque non sapesse se stava in terra, o nell' inferno, tanto sperava nel suo Dio, e che da lui non sarebbe abbandonata, anzi ripeteva quelle parole -- *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Altre volte diceva: *Spero di vincer tutto, perchè mi sono gettata tutta nel tutto. Con quel lume, che Dio mi dà, che io sono un nulla in Cielo, ed un' ombra in terra, vado sempre più diffidando di me, e confidando nella misericordia d'un Dio infinito*. Altre volte specialmente, quando visibilmente assalita da una truppa di diavoli, e come se già fosse caduta in grave peccato, e riprovata da Dio, la volevano strascinare all' Inferno, diceva loro, di avere irrevocabilmente consegnate a Dio due chiavi, una della sua volontà, l'altra del suo cuore; onde toccava a lui ad usarle, e se egli l'avesse voluta all' inferno, purchè il suo cuore fosse di Dio, all' inferno sarebbe andata con loro.

La Speranza derivata, ed accresciuta dalla Fede è la madre, e nutrice d' ogni buona orazione. Non si cerca, nè si chiede quello, che non si spera d' ottenere. Già abbiamo veduto, e vedremo in appresso, qual fosse l'assiduità, e perseveranza in orare di D. MARIA FLORIDA. Da' suoi rendimenti di conto si vede con quanta confidenza ricorreva a Maria Santissima, ed a' Santi suoi Avvocati, e ne riceveva le grazie desiderate. Dal suo Santo poi (così chiamava S. Luigi Gonzaga, per la gran confidenza, e fiducia, che in lui aveva, e per le continue grazie, che ne riceveva) tanto si prometteva, che fu solita dire di lui. *Questo è un Santo, che lo fo fare a mio modo*. Palesemente si vidde in quell' anno, nel quale il Monastero penuriò di vino. Mentre venuta a fine la Botte unica, che lo dava al Monastero; la Madre Abbadessa esortò una religiosa a metterci dentro la farina di S. Luigi, acciò anche al Monastero facesse quelle grazie miracolose in

tal genere, che aveva fatte a tanti altri Monasterj. La religiosa D. Anna Geltrude Dominicis Cantiniera, che sapeva la fiducia, e confidenza, che nel Santo aveva DONNA MARIA FLORIDA, la pregò ad ottenere questa grazia. Ella promise, pregò il Santo, e l'ottenne in questa guisa. Posero la farina dentro la vuota Botte, e subito cominciò a dar vino, e vino migliore di prima; nè sol questo, ma durò a darne tanto, finchè il Monastero giunse a farne nuova provvisione. Fatto poi il ragguaglio di questa prodigiosa moltiplicazione di vino, si trovò, che da quella Botte vuota n'erano uscite ventidue Some. Fu così celebre questo miracolo, che gl'infermi lo mandavano a prendere, e moltissimi restavano guariti dalle loro infermità.

Quanto ardentemente, e fermamente sperasse d'esser presto liberata da' lacci di questo corpo mortale, lo vedremo in appresso. Fra i Salmi, che a lei più gradissero, e riuscissero più saporosi, diceva esser il Salmo 41. *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum &c.*, ed il Salmo 43. *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum &c.* Perchè questi specialmente sono pieni di sentimenti, ed atti di speranza. Nè quì è da tralasciare una notizia, ed è, che questa Serva di Dio essendo affatto ignorante della lingua latina, sicchè appena sapesse leggerla, tuttavia intendeva, e spiegava egregiamente i sensi sublimi, che si contengono ne' Salmi, ed in tutta la Sagra Scrittura. Un passo non intese, e voglio riferirlo in prova della sua innocenza, e somma evangelica simplicità. Essendo educanda intese leggere quel passo di S. Paolo. *Datus est mihi stimulus carnis meæ*, e per intenderne la spiegazione, ne interrogò la sua Maestra, la quale sorpresa da questa domanda, non sapeva, che rispondere: finalmente se ne sbrigò con dirli, che S. Paolo era tentato di mangiar carne ne' giorni di vigilia.

CAP.

CAP. II.

Del suo amore, e carità verso Dio.

PEr dare qualche contrasegno dell' amore, che ardeva nel cuore di questa benedetta Verginella verso il suo Dio, non farò altro ch' esporre alcuni de' suoi sentimenti pieni di sincerità, e scritti per ubbidienza, ed in occasione che dava conto del suo interno a' suoi Padri Spirituali, dice dunque così: Fin da quando (dolcissimo amor mio) chiamasti me, tua ingrata figlia a servirti nel Chiostro religioso, ti degnasti di vivamente farmi sentire al cuore, che tutta mi volevi, e che del mondo, come vanità, nulla più mi avessi a curare ... Permettesti, che per cinque mesi continui provassi nel mio interno, un fierissimo combattimento del nemico infernale. Ma la tua misericordia sempre la esperimentai propizia, molto più quando in una comunione ti degnasti pormi nel cuore un' affetto grande alla santa orazione mentale, e discacciasti il mio affetto da' Parenti anche più prossimi; onde io più non mi curavo, che di servir Te notte, e giorno .... Mi ponesti al vero delle sante verità, e posto in pace il mio spirito, comunicasti il lume delle vere virtù a quest' anima ignorante .... E la prima virtù, che m' insinuasti al cuore fu una gran purità di anima, che io dovevo avere per piacerti, e mi obbligasti per esercizio a non acconsentire, non solo al peccato veniale, ma neppure ad imperfezione volontaria.

Un' anima veramente amante di Dio, non solo si guarda, come dalla morte, di non darli minimo disgusto; ma cerca, e vuol darli nel genio in tutte le cose, e che tutte le sue azioni comparischino, e sieno grate a' suoi occhi divini: tale è stata DONNA MARIA FLORIDA. Posta ella in tenebre, e deso-

lazioni grandissime, scrive al suo Confessore così, „ Stando in questa oscurità del mio proprio cono- „ scimento di possedere Dio, ed a lui piacere col- „ le mie scarse opere, benchè abbia un' accesa vo- „ lontà di lui solo amare, sento una gran distanza „ tra lui, e me, e questa stessa lontananza, mi ca- „ giona tanto timore di me stessa, piucchè tutto „ l' Inferno ribellato verso di me. Chiamo Dio; „ ma in oscuro, e con un sol atto di mia volon- „ tà unita a quella di Dio procuro esercitarmi, as- „ pettando con rassegnazione la Divina Misericor- „ dia, giacchè senza di lui non posso dare un pas- „ so. Sento (e mi par buona) questa prontezza „ al Divin Volere, che aspira ad un non sò che, „ quale io ancora non posso dir di capire. L' ani- „ ma mia, pare, che arda, ma d' un fuoco di „ fumo, perchè è un' oscura brama di lui, ma „ tra tanto bujo, ed oscurità di tenebre, lo stesso „ desiderar Dio, ch' è luce, mi tormenta; on- „ de lo stesso patire, fa temere il cuore, non sa- „ pendo di qual fuoco arda, se è divino, o umano, „ ed in quest'affanno replico *inquietum est cor meum &c.* A chi intende, e riflette è questo un gran parlare.

Le sue confessioni consistevano in non aver fatto atti più intensi, in non aver esercitato maggiori virtù in questa, o quell' altra occasione; e perciò li Confessori stentavano a trovar materia sufficiente per assolverla; ma ella non pensava, che a dare al suo Dio il maggior gusto, e soddisfazione, che poteva; che se nelle angustie, e tentazioni diaboliche temeva, o credeva di averlo disgustato, questi erano i suoi dolori, e tormenti. Io trovo in un suo biglietto scritto al suo Confessore, che così comincia. *In questo punto mi porto in luogo rimoto a farmi una buona disciplina a sangue* (già aveva ampla licenza in questo genere) *per lo spazio di quel tempo, che il braccio averà forza, e vigore, e non più.*

Segni

Segni di amare Dio ardentemente, ſono *Libenter de Deo cogitare, libenter de Deo loqui, libenter pro Deo pati*. Per farmi da queſt' ultimo. Abbiamo l' atteſtato del Padre Nicolai Geſuita ſuo Confeſſore ſtraordinario; il quale dice, *ch' era incredibile il ſuo fervore di penitenze*; e ch' ella ſteſſa nel mentre, che le chiedeva a' ſuoi Confeſſori, le pareva impoſſibile, che gliele concedeſſero; e pure appena chieſte ſe le ſentiva accordare. Dove trattavaſi della gloria di Dio, d' impedire le ſue offeſe, di giovare al Proſſimo per amor di Dio, ſi offeriva a tutti li patimenti, e diſprezzi, e fino a ſtar nell' Inferno, purchè Dio reſtaſſe ſoddisfatto, ed amato. Il ſuo parlare era ſempre di Dio, o di coſe di Dio, e ſe li diſcorſi delle compagne non erano tali, nè gli riuſciva di rivoltarli a Dio, ſi poneva in ſilenzio, ed in raccoglimento. Quanto poi al penſar a Dio, *libenter de Deo cogitare*: atteſta il ſuddetto P. Nicolai, che domandolle come ſentivaſi affezionata all'orazione. Mi riſpoſe (dic'egli) candidamente, *che ſe aveſſe potuto ſecondare il ſuo genio, non averebbe fatto altro che ſtare in orazione; ma in verità* (ſoggiunge il Padre) *può dirſi, che oraſſe continuamente, per la gran facilità, che aveva di ſollevar la mente a Dio, anzi per la difficoltà a diſtrarſene, e mi ſoggiunſe, che la notte deſiderava, e pregava di ſvegliarſi ſpeſſo per poter fare qualche atto d' amor di Dio, ed otteneva lo*.

Ed in vero quelle accenſioni anche ſenſibili, quel rialzamento di coſte, que' ratti altiſſimi, e violenze, che provava ne' ſuoi raccoglimenti, baſtano a canonizzarla per una Serafina d' amore.

CAP.

CAP. III.

Del suo amore verso Gesù Uomo è Dio.

E' Verità infallibile, che dove stà il teſoro, ivi stà il cuor di ciaſcuno: *ubi est theſaurus tuus, ibi est cor tuum*. DONNA MARIA FLORIDA con darsi fino da fanciulletta alla santa orazione, trovò quello, nel quale stanno racchiusi *omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei*. Quindi in questo collocò tutti i pensieri, tutti gli affetti, e tutto il suo cuore. L'oggetto ordinario, e materia delle sue meditazioni fu la Passione del Figliuolo di Dio, e più l'andava considerando, più si accendevano in lei fiamme d'amore: Nell' internarsi poi, e nel vedere l'amore, col quale da Gesù veniva accarezzata, ed amata, prorompeva in sfoghi, ed espressioni, che non escono dalla bocca, nè dalla penna, se non da Anime ferite, ed inebriate d' amore: oh Gesù (così scrive in una sua relazione) che altro non siete, che amore, oh Gesù mio, vedo che le Creature tutte celesti, e terrestri non possono corrispondere all' amor tuo, nè anche con gli atti più intensi de' maggiori Serafini. Ti dono dunque il tuo amore, coll'amore stesso della tua Santissima Madre.

Dicesi dell'amore, che quando è grande, e veemente dà in eccessi. *Amor gaudet exceſſibus*, ed in vero tal era quello di DONNA MARIA FLORIDA, fino a bramare cose impossibili. Perciò spesso esclamava „ Oh amore, dammi tant' arte, che chia- „ mando te amore, sia intesa in tutte le parti del „ Mondo, e fino nell' Inferno, acciò tu Signore sia „ riconosciuto, e riverito, come vero amore -- Oh „ Anime create dall' amore, perchè non amate l'amo- „ re? Oh amore tu mi fai struggere, e consumare, „ tu mi fai morire, e pur vivo.

Che

Che poi ſimili traſporti, ed eſpreſſioni non veniſſero ſol tanto dalle labbra, ma *ex abundantia cordis*, lo davà a divedere il ſuo eſterno: dopo ch'ella eraſi comunicata, dopo che uſciva dalle viſite del Santiſſimo, e dalle orazioni ſue, vedevaſi con una faccia tutta acceſa, ed eſſer coſtretta a ſlacciarſi il buſto, alleggerirſi i panni, attaccare la bocca alle brocche, e vaſi d'acqua freſca, e con ſpeſſe, e copioſe bevute prendere qualche refrigerio, e temperare quegli ardori, che non ſoſtenuti dal ſuo cuore trasfondevanſi nelle ſue viſcere, ed in tutta la vita.

Io trovo chi di lei atteſta, che quantunque foſſe nel fior degli anni, e di una compleſſione robuſta, pur queſta preſto languiſſe, e veniſſe meno, non tanto dal rigore di ſue penitenze, e mortificazioni, quanto da queſte fiamme amoroſe, e conſumanti, che il Signore gli ſuſcitava nel cuore.

Non ci è dubbio poi, che ad eccitare in lei queſt' incendj di carità concorrevano due coſe, il frequentare quanto poteva li Santiſſimi Sagramenti con quella umiltà, e purità di cuore, che ſi deve, e l' aſſiduità all' orazione. In queſti due eſercizj il Signore infondevali nella mente altiſſime intelligenze delle ſue perfezioni, ed in virtù di queſte nel cuor ſuo eccitavanſi movimenti, e palpitazioni, le quali, come mantici tramandavano il calore all' eſteriori parti del volto ſuo, e delle ſue membra. Lo ſteſſo effetto operavano le ſoſpenſioni delle potenze, le viſioni, ora intellettuali, ora immaginarie, come quando Gesù Criſto ſe le dava a vedere tutto piagato, ed in atto, e ſembiante compaſſionevole, lamentandoſi con lei delle ingratitudini degli Uomini, e de' ſtrapazzi, che da loro ricevea, in yece di gratitudine, ed amore. Ella confeſſa di non ſaper ſpiegare gli affetti, che in lei cagionavano tali intelligenze, ora erano di propria umiliazione, ſtimandoſi eſſer la rea, e l'ingrata, e la cagione de' dolori del ſuo Signore;

ora

ora erano di contrizione, talvolta eccitavano in lei desiderj grandissimi di patire per l' amato Signore, del quale scrive, che avrebbe ingerito pietà fino ne' sassi, se l' avessero, come lei veduto in quella figura sì miserabile.

CAP. IV.

Della sua carità, ed amore verso il Prossimo.

NOn si può dar vera carità, ed amore verso Dio, senza che a quello vada unita la carità verso il Prossimo per amore di Dio; anzi che a misura quello cresce, e si dilata in un cuore, si dilata anche anche la carità verso il Prossimo. Infiammata per tanto DONNA MARIA FLORIDA, e rapita dall' amore del suo Divino Sposo, non poteva non esser sensibile sù tutto quello, che a lui piace, o dispiace, e perchè l' unico suo Bene ha per unico avversario il peccato: Chi può dire quel, ch' ella fece, e fatto avrebbe per estirparlo? e perchè il suo Diletto trovasse le sue delizie nel cuore degli Uomini, quante fatiche, quante industrie, penitenze, ed orazioni non pose in opera? Per dire prima de' disgusti, ed offese, che a Gesù vengono fatte da' Peccatori, e che a lei riuscivano sensibilissime, trascriverò una parte d' una sua lettera, nella quale dà conto di sè al suo Confessore. In questa, oltre altre virtù, si noterà il gran zelo, che aveva della salute dell' Anime, e la gran compassione per i poveri Peccatori, cagione de' dolori, e disgusti di Gesù.

„ Ha da sapere (così scrive al suo Confessore)
„ che jeri prima, che io ricevessi il suo compendio-
„ so viglietto, me ne stavo facendo con molt' atten-
„ zione un lavoro per ubbidienza: Quest' impiego
„ mi tolse il tempo per l' orazione consueta; ma
„ perchè Iddio sempre più si compiace di farmi ve-

„ dere

„ dere i frutti di sì bella virtù „ me ne ſtavo in ſi-
„ lenzio eſercitando, benchè imperfettamente, diverſi
„ atti di virtù interne. Quando in uno di carità
„ verſo Dio, ricevei una ſua intima comunicazione
„ nel modo ſeguente. Parevami ſentirlo sì al vivo
„ entro al mio cuore con impeti sì gagliardi, che
„ per non dare ammirazione, me ne partii. Dopo
„ qualche tempo andai a viſitare il Santiſſimo, e mi
„ ci trattenni poco più d' un quarto, ed in queſto
„ tempo mi ſi diede a vedere il Signore in modo,
„ che io non ho termini da dichiararlo. La diſtin-
„ zione, parevami più interna che altro: la ſua pre-
„ ſenza, parevami di maeſtà colla ſua onnipotenza
„ benigna, e miſericordioſa; ma in un' aſpetto sì me-
„ ſto, e addolorato, che avrebbe partecipato il dolo-
„ re alla ſteſſa inſenſibilità, ed io, ch' eſſendo poco
„ meno reſa inſenſibile dalla ingratitudine, pur ſono
„ ſtata in quello immerſa con una impreſſione sì vi-
„ va, che tenne l'anima mia (ſtarei per dire ago-
„ nizzante, ed ora altro non farei, che piangere,
„ sì per l'intima pena cagionatami da quella viſta,
„ sì per l'affannatiſſime querele dell' agonizzante Si-
„ gnore alle mie interrogazioni. Sicchè ſe mi foſſe
„ ſtato poſſibile di annichilare il peccato, mi ſarei
„ eletta l'Inferno per un'eternità, amando però il ſuo
„ puro amore, e non vedere una bontà sì degna d'
„ eſſere amata in quell' aſpetto sì compaſſionevole. L'
„ appaſſionato Signore mi fa intendere, che l'unica
„ cauſa delle ſue pene è il peccato mortale, e pure
„ da tanti pochi è aborrito. Mi pare, che i gemiti
„ di quel pietoſo cuore avrebbero ſpezzate le pietre
„ per il dolore. Oh Signore non potreſti darvi a ve-
„ dere in tal ſtato a tutto l' univerſo Mondo! Io
„ ſon certa, che allora ſi deteſtarebbe la colpa ſo-
„ pra ogn' altro male. Che ſe io poteſſi a coſto di
„ tutto il ſangue vietare un ſolo peccato, anzi ſe ſi
„ poteſſe mille millioni di volte dar la vita, io dico

„ che

„ che sarebbe un nulla. Nel tempo, che ciò mi è
„ occorso mi sono offerta alla Divina Giustizia, e
„ quel rigore, di cui vuol prevalersi per punire i
„ rei, tutto lo versi sopra di me, che lo merito più
„ del primo scelerato del Mondo. Desidero far quest'
„ atto, che ho accennato col merito della santa ob-
„ bedienza; e qualche penitenza; e pregarò il Si-
„ gnore, acciò le dia il suo santo ajuto, per poter
„ condurre Anime pentite a possedere la bellezza del-
„ la grazia giustificante; e per me lo preghi, che
„ non mi dia un momento di bene in questa vita,
„ ec. Così ella.

Il dar ajuto a' miseri Peccatori, e cavarli fuori dal baratro del peccato era uno de' principali impulsi, che aveva nel chiedere penitenze, digiuni, ed asprezze singolari di vita. Io trovo, che una volta per il fine suddetto, cioè per soddisfare la Divina Giustizia, ed impetrare il perdono a' Peccatori, domandò con tutta istanza, e premura di porsi sulle spalle una pesante Croce, e di orare, e gemere sotto quel peso, finchè perdute le forze cadesse a terra svenuta. Ma perchè gli altri suoi Confessori non furono, come i due primi, e andavano assai ritenuti nel secondar tutti i suoi fervori, ella rivolta al suo Signore, si protestò, che gli dasse da patire, che gli negasse ogni conforto, e sollievo di questa vita, ed una volta ottenne questa singolar grazia. Parve a lei, che il Signore piantasse nel suo cuore una Croce, e subito cominciò a provar in esso dolori acerbissimi, e tali, che a lei sembravano insoffribili, e duravano le intiere giornate, e poi di tempo in tempo tornava il suo cuore a provare que' spasimi, e per non darli a conoscere, conveniva che si occultasse al pubblico, e si nascondesse.

Questo suo ardore di carità verso il Prossimo, per quella parte che spetta alla salute dell' Anime loro era sì grande, che avvicinandosi il tempo carne-

valesco,

valesco, in cui gli Uomini mondani sogliono più liberamente sciogliere le briglie alle loro passioni, ed ingolfarsi ne' peccati, procurò, oltre all'offerir se stessa a Dio, a patire anche le pene dell'Inferno, e passar le giornate in gemiti, e dolori, procurò dico, ed ottenne, che altre sue Religiose si unissero con lei in quei giorni a consolare il loro Sposo Gesù, più del solito offeso, ed impetrare con orazioni, e mortificazioni a' Peccatori misericordia, e perdono. Perciò fece una istruzione, dove assegna le pratiche divote ad esercitarsi ne' quindici giorni antecedenti alla Quaresima, e perchè l'istruzione è discreta, e giudiziosa, e può servire di stimolo ad altre Religiose di promuovere in sè, ed in altre l'onor di Dio, e la salute dell'Anime, si porrà sul fine nel terzo Libro di questa Vita. §. IV.

Ma ciò che deve far più specie, è quello, che di lei trovo attestato. Stando già agli estremi di sua vita, da alcune Religiose confidenti fu pregata a lasciar loro qualche ricordo, che stimasse per loro più profitto, e di maggior gloria di Dio. A questa domanda DONNA MARIA FLORIDA non dette alcuna risposta, ma chiese tempo di far orazione, ed il terzo giorno stando assorta in Dio, e piena di fervore, chiamò le dette sue confidenti, e disse loro. Il ricordo da voi richiestomi, e che ora intendo lasciarvi, ma in modo, che vi resti impresso nel cuore, è questo. „ Pregate continuamente per la conversione „ de' Peccatori: a questo fine offerite il quotidiano „ sagrificio delle Sante Messe, ed aggiungete un' „ *Ave Maria*, acciò la Madre di misericordia ot„ tenga lume a tanti ciechi, i quali abitano nelle „ tenebre dell'infedeltà, ed a tanti altri, che stanno „ nell'ombra della morte, e del peccato, affinchè „ non perdino Dio per un'eternità.

Questo suo zelo non si stendeva soltanto all'Anime infedeli, ed a' Cristiani incadaveriti, o caduti in

pec-

peccato, ma si dilatava ancora verso le Anime, le quali si guardano bensì da' peccati gravi, ma non curano i veniali, nè le volontarie imperfezioni: e siccome ella conosceva il male gravissimo di essi, e che prima di commetter un difetto deliberato, sarebbe morta mille volte: non può dirsi qual sentimento dispiacevole provasse, quando in qualche sua Religiosa ne vedeva qualcuno.

Essendo ne' suoi occhi umilissima, e piena di stima, e riverenza verso di tutte, nulladimeno con quella, in cui aveva veduto il difetto, ne mostrava il suo dispiacimento, ed alle volte, ma con grazia, ed umiltà diceva alcuni motti, come per esempio *Iddio stà per tutto, Iddio ci vede, e ci sente — Sorella il fuoco del Purgatorio scotta assaissimo, ec.* Stando vicina a morire s' accorse, che la Superiora lasciava correre in una sua suddita un difetto, sul quale chiudeva gli occhi, e taceva; la chiamò, e gli disse che in Purgatorio gli sarebbe costato caro il non aver impedito ciò, che conosceva pregiudicare all' Anime a lei commesse, senz' averlo impedito.

Per ciò che spetta la carità, e sovvenimento verso del Prossimo nel temporale, già si è notato, che l' amor di DONNA MARIA FLORIDA verso i poverelli, e l' attenzione, ch' ebbe verso le sue Religiose Sorelle, tanto sane, che inferme, s' addossò per dar loro sollievo fatiche superiori alle sue forze naturali; ma la carità rendevala forte. Un fatto non và tralasciato di riferire. Lagnandosi una Religiosa di non poter la notte dormire a cagione di non avere coperte sufficienti da riscaldarsi. Fu intesa da DONNA MARIA FLORIDA, che subito corse a privarsi della sua propria coperta, e la pose sul letto della Monaca bisognosa. Ad un' altra, dalla quale in fatti, e parole aveva ricevuto de' sgarbi, fece una vendetta da Santa, e la sovvenne in cosa, della quale mostrossi necessitosa.

CAP.

CAP. V.

Dell' umiltà di DONNA MARIA FLORIDA.

CHi vuol conoscere di qual altezza, e bellezza sia l' edificio spirituale in un' Anima, offervi il suo fondamento, ch'è l'umiltà. Se questa è intima, e profonda; sublime ancora, ed eccellente sarà la perfezione dell' Anima. DONNA MARIA FLORIDA attestò al suo Confessore, che fin dal principio che si diede all' orazione, aveva a Dio domandato, come fondamento della perfezione evangelica la santa umiltà, ed il conoscimento proprio di se stessa, e che il Signore per secondare le sue brame, l'aveva compiaciuta; ed in vero ella si avanzò tanto in questa virtù, che giunse all'eroico. Mentre si teneva per meno di un filo di fieno, e più schifa d' un sputo marcioso, e più iniqua del maggior scelerato Uomo del Mondo, anzi posponevasi alli stessi demonj, stimando, che le sue ingratitudini verso Dio fossero maggiori delle loro.

Tutte le attestazioni, che di lei trovo, fanno menzione, ed elogio di questa sua virtù, ed in tutti i i suoi rendimenti de' conti di coscienza a' suoi Confessori parla delle sue miserie, della sua capacità a far ogni male, e della sua impotenza ad ogni bene. In uno de' quali dice così „ Questo conoscimento „ di me stessa, mi ha fatto tanta impressione, che „ stimo, che chiunque mi miri, abbia a darsi „ alla fuga, come più volte ho domandato ad una „ delle mie confidenti, se io gli mettevo spavento, „ senza significarli altro, ed intendendo, che nò, „ ho sentito dispiacimento, credendomi, che la mia „ deformità fosse visibile a tutte, e mi maravigliavo „ della loro dissimulazione; mentre riconoscendomi „ io intollerabile a me stessa, mi andarei a sepellir

„ viva, e perciò ho pregato la confidente medesima, „ che se desiderava far un' opera di misericordia; ve- „ nisse in luogo solitario, mi dasse delle bastonate, „ e poi mi sepellisse, mi ha risposto, che se dal di „ lei Confessore aveva licenza lo farà. Dunque li dia questa licenza ec. La detta confidente dopo la morte di questa Serva di Dio ha attestato questo fatto, nel modo appunto, che fu esposto al suo Direttore dalla Serva di Dio.

Fu trovata una volta dalla medesima D. Geltrude Dominicis tutta bagnata di lagrime, ed interrogandola del motivo, per cui sì dirottamente piangesse, rispose, piango il mio nulla, ch' è solamente capace di offender Iddio. Talora temeva di non esser da lui abbandonata per gli eccessi di sue ingratitudini. Talora stupivasi della Divina Bontà, che la tenesse sopra la terra, e spesso la sorprendeva un timore, che se gli aprisse sotto piedi una fossa, e l'inghiottisse viva. Io trovo, che scrivendo al suo Confessore, col quale conferiva lo stato dell'Anima sua, termina la relazione con queste parole „ Dio voglia, che un „ giorno V. R. venga per il solito impiego, e do- „ mandando di me, gli sia risposto, che mi si è „ aperta la terra sotto i piedi, e sia restata sepolta „ viva, senza speranza di più uscirne.

Segni non equivoci di questa maravigliosa virtù, sono l'avere un' aberrimento sincero ad ogni lode, e stima, perchè solo a Dio è dovuta, ed un' affetto ad ogni proprio abbassamento, e di disprezzo, che sol conviene a' figli di Adamo, l'uno, e l'altro carattere si è trovato in questa umile ancella del Signore. Attesta il P. Nicolai suo Confessore straordinario, che in lei scorse un gran desiderio di venir umiliata, e disprezzata, e quando ciò accadevagli, ne provava un giubilo interno.

Io, dice il Padre, non parlai mai con DONNA MARIA FLORIDA, se non con voce, ed in sembiante

biante di auſterità, ma ella non diede mai per queſto alcun ſegno di turbazione, anzi dall' ilarità che dimoſtrava, io comprendevo il godimento, che vi provava così egli. Più volte l'avvenne d' eſſer incolpata a torto; mai ſi ſcusò, anzi ne provava una certa ſoddisfazione, che in lei compariva anche nell' eſterno, ed un ſuo Confeſſore, che per tre anni la direſſe, fa ampia atteſtazione di queſta ſua virtù, dicendo, *che la praticava nell' interno, e nell' eſterno, andando con occhi baſſi, e portamento umile, ma benigno, parlava poco, e con voce baſſa; riputavaſi indegna del Santo Abito, diceva, ch' era inutile alla Religione, e ad ogni impiego di eſſa: Negli affronti era corteſe, ne' ſtrapazzi contenta; ma nelle lodi ſi confondeva, ſolendo dire, che le creature non la conoſcevano.* Dove il Signore miſe a prova, non tanto la ſua verginal modeſtia, quanto la profonda umiltà della ſua Serva; e come ſi eſprime un ſuo Confeſſore, la fame inſaziabile, che aveva di ſtar nel centro del ſuo nulla, fu quando principiò a ferirli il cuore co' dardi infuocati del ſuo amore, in guiſa che le pulſazioni, e dibattimenti di eſſo ſi rendevano paleſi, e ſenſibili, e dalle Religioſe, che l'oſſervavano, ſi ſtimavano malattie: ma quando poi queſte ſi accorſero, che ſe gli erano dilatate la coſtole, e alzata la caſſa del Petto, fu avviſata la Superiora, ed il Confeſſore. E da queſti DONNA MARIA FLORIDA ebbe ordine di manifeſtarſi a' Profeſſori, e far da loro oſſervare, e medicar un male che ſtimavano ſommamente pericoloſo, e ſtravagante. Ma la Santa Verginella, che ſapeva l'origine, e cagione di queſto ſuo male eſſer tutta operazione divina, e ſoprannaturale; non è credibile in quali anguſtie, e pene rimaneſſe immerſo il ſuo cuore, riflettendo alle dicerie, che ſi ſarebbero fatte, al concetto, che per tal favore celeſte ſi ſarebbe potuto formare di lei. Si rattriſtò, pianſe, e ſupplicò il Con-

feſſore ad impedire queſte oſſervazioni; ma eſſo non era in iſtato di compiacer lei, ſenza diſguſtar le tante Religioſe, alle quali premeva la ſalute di una ſorella a loro sì cara, ſolamente gli dette licenza di pregar quello, che l' aveva piagata, che la ſanaſſe. In fatti a queſto avviſo, ella ſi rincovrò, e andando avanti al ſuo Signore Sagramentato con gran fede lo ſupplicò a levar da lei queſt' eſterne apparenze, e quanto a' patimenti, e dolori, gli laſciaſſe, anzi con più forza gli accreſceſſe nel cuore, ed in tutta la perſona, ma non permetteſſe, che ſi paleſaſſero agli occhi delle creature, e che ſolo a lui foſſero noti: Non ſi alzò dall' orazione, ſenza ſentire, che la grazia era fatta, e che il Signore aſcolta l' orazioni degli umili. Tornò il Petto al ſuo natural ſito, nè fu biſogno di ſcoprirlo a Medico, o Cerufico.

Diceva S. Tereſa, *ch' è impoſſibile, che un' Anima conoſca davvero Dio, e non ſia molto umile, poichè in veruna coſa ſi conoſce più ciò che ſiamo, che in avvicinarſi a Dio*. Quindi ne ſiegue, che eſſendo ſtate intime, e ſublimi le unioni, e comunicazioni di queſt' anima con il ſuo Dio, profondiſſimi ancora deve dirſi eſſer ſtati i ſentimenti di ſua umiltà; mentre la luce contemplativa è tale; che ſollevando l'anima alla cognizione delle divine grandezze, col mezzo della ſteſſa luce penetra, e comprende la ſua ſomma povertà, la ſua totale impotenza ad ogni bene, e la ſola capacità ad ogni gran male: e di quì ne proviene quel gran diſprezzo di sè, e la voglia d' eſſere da tutti abbominata, e calpeſtata. La Serva di Dio ne parla da maeſtra in una ſua relazione, e dice „ Che queſta divina luce obbliga ad una pro„ fondiſſima umiltà, perchè conoſce con chiarezza „ l' autor del tutto. Quando più ſi vede favorita, „ tanto più viene ad annichilare ſe ſteſſa, e ricono„ ſcerſi come un' Oceano d' ingratitudine, e non gli „ pare per queſto di eſſere umile, ſpecialmente, ſe

„ non

„ non discende a quella pratica cordiale, ch'è esser „ umile, ed umiliarsi. Il che torna nel sentimento di S. Bernardo, il quale dice, *che il vero umile non vuol essere tenuto per umile, ma per vile.*

Con questa divina luce, avendo ella inteso, e provato, che Iddio diffonde nel cuore delle umili le sue celesti grazie, e di esso si fa assoluto Possessore, ancorchè ella avesse di sè un basso concetto, e cercasse il proprio disprezzo, pure si vidde obbligata a domandar a Dio, patiboli, e croci, ma croci tali, che fossero umiliantissime, atte a purificare la più occulta soddisfazione, che nello stesso patire avesse potuto provare, non volendo altro, che il suo divino beneplacito, e niente di suo ristoro.

CAP. VI.

Della sua Obbedienza.

LA vera, e non fallace pietra di paragone per discernere la bontà del proprio, e dell' altrui spirito, è la virtù dell' obbedienza. La disposizione, e prontezza di fare, ed incontrar il gusto di Dio, e adempire, ed inviolabilmente eseguire i suoi santi voleri manifestati a noi, non solo per mezzo della sua santa Legge, ma anche per mezzo di quelli, che tengono il suo luogo, ed hanno sopra di noi qualche autorità, sia temporale, sia spirituale; è una gran prova di spirito buono, e santo; e quanto più un' anima soggetta il suo volere, e giudizio a quello d' altri, per dar gusto al Signore, tanto più deve stimarsi, non solo buono, ma perfetto lo spirito, e santa una tal' anima. Ora per dire il vero in DONNA MARIA FLORIDA spiccò talmente questa virtù, ch' ebbe dell' eroico. Ne daremo alcune prove non equivoche, e si vedrà, che non scriviamo niente di esagerato.

Primieramente tutte le Religiose, e tutti i suoi Padri Spirituali fanno elogio di questa sua virtù. Poi si trova di lei un proponimento, sopra cui frequentemente si esaminava, ed è questo -- *Non trasgredirò volontariamente le mie Regole, Costituzioni, e Ordini de' miei Superiori, nè anche li più minuti. Procurerò di avere un sommo rispetto, e riverenza a tutte le mie Religiose Sorelle. Porrò in pratica i loro consigli, e condiscenderò alle loro volontà, dove conoscerò non esservi offesa di Dio.*

Avendogli il Signore fatto capire i pericoli, e gl' inganni, a' quali si espone chi camminar vuole per la via spirituale, senza guida, ed appoggio di questa santa virtù; che sola, come dice S. Bernardo, innesta nell' anime le altre virtù, ed innestate le custodisce; perciò coll' obbedienza del Confessore fece questo voto, per altro arduo: *Faccio voto di obbedienza, (* ecco le sue parole *) non solo alla puntuale esattezza delle sante inspirazioni, e lumi, ma ancora a quella persona, a cui voi, mio Signore, avete dato l' assunto di sottomettere il mio volere a tutto ciò, in cui non vi è l' offesa vostra. A dispetto di tutto l' Inferno mi protesto figlia di obbedienza, e spero col divino vostro ajuto di non ceder mai a ciò che mi si opporrà a questa santa virtù:* Fatto un tal voto fu posta alle prove dagli Uomini, da Demonj, e da Dio medesimo. Per la continua rigorosa astinenza, che da lei si praticava, lo stomaco suo venne a non esser capace, che di pochissimo cibo, e questo inghiottirlo, non solo senza nessun gusto, e sapore, ma con nausea, e ripugnanza. Perciò essendo caduta in debolezza, e poca sanità, vollero le Superiore sue, che più volte, dopo dell' altre tornasse in Refettorio a cibarsi; ed ella benchè provasse gran pena ubbidì, e fino da' Confessori alla loro presenza fu obbligata a mandar giù carni, e paste cotte sul brodo, che poi era costretta a rigettare con pena, e dolore assai maggiore

giore di quello, che aveva provato nell'inghiottirle Ella per tormentare i suoi sonni, aveva vuotato affatto di paglia il saccone, ove dormiva, ed aveva inzeppato il capezzale talmente; ch'erasi fatto duro, quasi quanto un sasso. Accadde, che la sua sorella minore, allora educanda, entrata un dì nella sua cella, osservò, che quel suo letticiuolo era piuttosto un'eculeo da tormentare, che un comodo da riposare, e mossa a compassione, andò dal Confessore, e prese licenza di farli il capezzale di lana, e riempire il saccone a dovere. Ottenuta la facoltà, chiamò la Sorella, e a nome del medesimo Confessore gli ordinò, che del suo letticiuolo se ne servisse nel modo, che da lei era stato accomodato; e DONNA MARIA FLORIDA non replicò, ed accomodò il suo genio penitente a quello dell'obbedienza.

Nel partire dal Monastero il Confessore, ch' era stato verso di lei cotanto indulgente nelle penitenze, e mortificazioni, ne venne un'altro, che con ragione volle aver riguardi per la sua salute già declinata, e gli proibì quanto dall'altro eragli stato accordato; e DONNA MARIA FLORIDA senza replica si accomodò agli ordini del nuovo Direttore con semplice spirito di obbedienza.

Il desiderio, che aveva di far tutto con direzione, e spirito di obbedienza, faceva, che ad ogni cosa domandasse anche alle sue compagne d' uffizio, il loro parere, ed ordine, e piacevali di sentirsi dire *fate*. Ma da più d'una prendendosi in sinistro questo suo procedere, benchè umile, e semplicissimo, veniva, ora beffata, ora sgridata, e fino trattata da sciocca, inetta, e stordita.

Rimarchevole ancora fu il dispiacere da lei provato in occasione, che nella sua ultima infermità fu visitata da Monsignor Rossi Sansecondo allora Vescovo di Camerino, e Fabriano, ed ora Vescovo degnissimo di Sinigaglia; siccome il Prelato sapeva, che di

freſco era partito il ſuo Confeſſore, e ne aveva mandato un nuovo, qual appunto per eſſer nuovo credeva, che non poteſſe eſſer di lei ben informato, e però di non piena confidenza, e ſoddisfazione della Serva di Dio, gli domandò per genio di ſecondarla, e compiacerla, s'ella voleva conferire, ed anche confeſſarſi da lui. Ella umilmente ringraziò Monſignore, e diſſe, che di niuna coſa era inquietata, e che aveva avuta tutta la confidenza con ogni Confeſſore datogli dalla ſanta obbedienza: ma partito, che fu il Prelato, dubitò, e ſe ne affliſſe, che quella ſua riſpoſta non foſſe ſtata ſecondo il perfetto ſpirito di obbedienza, e che per aderire all'offerta del Prelato, doveva da lui confeſſarſi.

Il Demonio nemico di queſta virtù fece ancor lui le ſue pruove per indurla a traſgredire il ſuo ſanto propoſito, ed usò quelle arti, le quali ſono più furbe, e maligne, quanto più le propone in apparenza di maggior perfezione, e virtù. Eſſend'ella infermiera, e tutta piena di attenzione, e carità verſo le inferme, alzavaſi di buon'ora per andarle a viſitare, e provedere a'loro biſogni, prima che da'ſegni dell'obbedienza foſſe chiamata al Mattutino, ed alle comuni oſſervanze. Il Confeſſore vedendola sì debole, ed infermiccia gli proibì, che nella ſeguente mattina non ſi alzaſſe, ma ſe ne ſtaſſe a letto in ripoſo. Ella ſvegliataſi al ſolito di buon'ora, e meno indiſpoſta di ſalute dell'altre volte ſentì eccitarſi a gran tenerezza verſo le ſue inferme, con viva immaginativa vedeva in eſſe la Perſona di Gesù Criſto, parevali, che da lui foſſe invitata a far queſti atti, e non tralaſciarli. Udiva rammentarſi la carità, e favori a lei fatti; ma la Serva di Dio forte nella ſua fede, e che meglio è l'obbedire, che il ſantificare, ſi ritenne alla ſicura voce di Dio, riconoſciuta in quella del Confeſſore. Rigettò tutti queſti ſuggerimenti, onde confuſo, e diſperato il demonio levò di ſotto al tuo

capo

capo il capezzale, sù cui ella appoggiava la testa; che tre volte gliela fece battere nel muro, e fuggirsene.

Ma per chi intende finezze di virtù, furono più maravigliose le prove, che (dirò così) furon fatte dal Signore medesimo. Nel presentarsi al Divin Sagramento, esso la ricolmava di dolcezze, e la tirava a sè con attrattive sì soavi, e sì forti da non capirsi, se non da chi ha la grazia di esserne fatto partecipe: e pure da queste dolcezze si distaccò, e separossi dagli amplessi del Divino suo Sposo, finchè durò l'ordine del suo Confessore, da cui gli venne ordinato, che fatta una breve visita al Santissimo partisse, ed essa a tutta forza di spirito nel colmo delle sue celesti delizie, e de' più teneri abbracci, lasciava per più piacere a Dio.

Arduo ancora fu quel comando, a cui obbedì con tante sue pene, e vittoria di sè stessa. Nella penultima sua malattia stava già disposta, ed ansiosa di lasciar questa vita mortale, ed unirsi eternamente al suo Dio, gli venne fatto formal precetto di obbedienza di chiedere spazio di vita, e non morire. L'umile, ed obbediente Serva di Dio, chinò il capo, chiese per obbedienza la vita per un'Anno, e l'ottenne, e fuor d'ogni aspettazione guarì.

In premio poi di questa sua eroica obbedienza, ebbe un'Anno dopo la consolazione di morire in atual esercizio di questa virtù. Poichè il Confessore, che l'assistè nell'ultima agonia, gli ordinò, che spirasse l'Anima, baciando il costato di Gesù Cristo, e nel momento, che la baciò la rese al suo Dio. La giusta stima, e l'amor grande, ch'ebbe a questa virtù, lo palesò ad una Religiosa sua confidente, dicendoli, che tale era la stima, e fede nell'obbedienza, che anche morta avrebbe sentita la forza, ed attrattive di questa, se da questa fosse stata richiamata da morte a vita.

CAP.

CAP. VII.

Del suo Amore al patire, e sua mansuetudine.

I Patimenti posti in vista di motivi sopranaturali, altri si vogliono, altri si accettano, altri si tollerano. E per usar i termini di S. Bonaventura. Ora si assumono con volontà *imperante*, ora con volontà *accettante*; ed ora con volontà *tollerante*. In questi tre modi DONNA MARIA FLORIDA, come per tre gradi salì al sommo della virtù della pazienza, e dell' amore al patire. Primieramente parve, che dalla grazia fosse fatta nascere colla prima, e più perfetta volontà di assumere astinenze, mortificazioni, e croci, giacchè fino dalle fascie, come abbiamo notato, mostrò di non voler altro latte, se non quello che fosse precisamente bastante a sostenerla in vita, e tutta la sua fanciulezza la passò con una gran parsimonia di vitto, e questo congiunto colle mortificazioni di starsene sempre a tavola in piedi, con privarsi di sollievi, e divertimenti, benchè innocenti, con affliggere il suo tenero corpo, e farlo giacere nel freddo, e duro pavimento, con disciplinarsi, non avendo altro ordegno, con la corona. Entrata poi che fu in Religione trovò cilizj, catenelle, e discipline, e con esse macerarsi, e cavarsi sangue fino a sette volte il giorno. Intimò guerra tale al senso del gusto, che non solo lo distaccò affatto da' cibi saporiosi, ma lasciandoli puzzare, ed inverminire, allora a dispetto dello stomaco li trangugiava.

Era vaga, come suol essere, quell' età, di frutti, ed ella per mortificarsi, se ne privò da Novizia, e fino all' ultima malattia non ne gustò. Il suo quotidiano vitto potè dirsi un perpetuo digiuno; anzi l' amore al patire la fece sì industriosa, che passava, senza

senza che altre se ne avvedessero, le continue giornate, senza prendere nessuna sorte di cibo.

Del sonno, a quella giovanile età sì gradito, trovò il modo di privarsene, col farsi un guanciale, ed un letticiuolo tormentoso, e di levarsi da quello subito, che si svegliava, per impiegare le altre ore della notte in orazioni, e contemplazioni. Ma conviene sentir lei medesima in un rendimento di conto, che dà al suo Padre Spirituale „ Ho concepito (ella „ dice) un'altissima stima verso il patire, e mi pa„ re, che il Signore non possa mostrar segno di „ maggior amore ad un'Anima predestinata, o pure „ eletta, quanto il darli, ad assaggiare qualche stilla „ de' suoi patimenti.

Convien riflettere, ch' ella aveva questi sentimenti in tempo, che già il Signore la teneva sotto il torchio di desolazioni, aridità, tentazioni diaboliche, ed oltre a questi la cruciavano i termini di viscere, ed i spasimi del cuore, che oltre averle sforzate, ed alzate le costole, faceva moti gagliardi, e penosissimi, specialmente quelle volte, che la Serva di Dio sentivalo, come trinciare, e dividere a' piccioli, e sottili pezzetti -- *E pure con tutto questo carico di patimenti* (soggiugne) *mi è restato il desiderio di non solo gloriarmi delle poche indisposizioni, che mi trovo, ma di chiederne dell' altre, s' è volontà di Dio*-- Quali fossero poi i motivi di gloriarsi nelle croci, e tali croci, sentiamolo da lei medesima „ Da che „ incominciai a far orazione, si svegliò nell' anima „ mia un gran desiderio di piacere a Dio; e secon„ do il lume, e conoscimento, che mi dava della „ sua infinita carità, restava l' anima mia più desi„ derosa di amarlo, e per essere sua umile Serva, „ non mancavo di commetterne la cura alla Santis„ sima Vergine: come poi il giorno di S. Teresa la „ ricevei con modo straordinario dalla Santissima „ Trinità per Madre, e la detta Santa per Maestra.

„ Re-

„ Restando invaghita l'anima mia della bellezza di
„ Dio, che per il passato mi dava ad assaggiare le
„ sue dolcezze, in modo che altro non bramavo,
„ che di stare unita a lui, e per farsi l' anima mia
„ in qualche parte degna di Dio, mi parve, che mi
„ obbligasse ad una gran purità, non permettendo di
„ acconsentire, non solo a' peccati, ma nè anche
„ alle imperfezioni volontarie; con questi sentimenti
„ mi pare, che possi fare gran profitto l'anima nel-
„ la strada del Signore, perchè per impedire il tut-
„ to obbliga a gettarsi del tutto, nel tutto. Così
„ resta il cuore distaccato da ciò, che non è Dio,
„ e restano puri i pensieri, gli affetti, la mente, ed
„ il cuore. Di quì nasce un desiderio di placare la
„ Divina Giustizia, e trattenere il castigo, con cui
„ la formidabile mano di Dio vuol punire i rei,
„ ed usando misericordia a questi, voglia piuttosto
„ punir me con croci, ed afflizioni nel modo, che
„ la Divina volontà vuol' essere adempita ..... Ob-
„ bliga ad affaticarsi a trovar Iddio, benchè a costo
„ di gran *fatica*, *ed afflizione*. Questo sarà puro
„ amore, quando l'anima cercarà il suo Dio, non
„ nel Tabor, ma nel Calvario, e quando avrà in
„ orrore tutto ciò, ch' è dilettevole alla natura,
„ mandarà per il faticoso, ch' è il cibo della
„ grazia.

Questi alti motivi, e fini, che intesi, e profondamente capiti da questa innocente Giovinetta, la resero amante del patire, e ne formarono un'ammirabile penitente; quindi i familiari suoi detti, erano questi -l *Non si và in Cielo per altra strada, se non per quella della croce -- Nulla si acquista di buono, se la mortificazione non si fa scorta di ogni virtù -- Sempre l' anima camminarà timorosa, finchè non si vede crocifissa col Crocifisso suo Bene* -- E perchè nel contemplare questo suo Amor Crocifisso intese, che il suo patire, non solo fu acerbissimo, ma

nudo,

nudo, cioè non *habens consolatorem*, nè esterno, nè interno, e che fu senza sollievo, senza interesse proprio; perciò chiedeva questo nudo patire, anzi ne restava invaghita. Quindi in un' altra sua relazione', così esprimesi „ Mi pare, che mi si accenda tanto „ la volontà di questo *nudo patire* ne' misterj della „ Passione, che vorrei, se possibil fosse, prender io „ tutte le pene, e dolori di Gesù Crocifisso sopra di „ me. Vorrei patirli io per esser simile a lui in „ quell' eccesso d' amor puro, per cui ha patito il Si- „ gnore; vorrei patir io per i Peccatori miei com- „ pagni, e mi pare, che sarei prontissima a dar san- „ gue per sangue, vita, per vita. Mi pare di esser „ in un martirio, per non potetlo io effettuare verso „ il mio corpo.

Ma le belle parole, dirà tal' uno, son facili a dirsi, ma bisogna, che dalle prove siano autenticate, e sigillate. Queste (grazie a Dio) non mancano in DONNA MARIA FLORIDA. In una sua grave, e mortal malattia, veniva arsa da una gagliarda, ed accensissima febbre, e pure come se fosse legata, e confitta in una croce, non fu veduta mai agitarsi colla vita, non muovere i piedi, non cavar fuori le braccia, com' è naturale a farsi da chi è assalito da simili febbri. Nel sito in cui veniva posta, così se ne stava composta, e mansueta. Di più la malignità, e calore della febbre, specialmente in quei due mesi di Maggio, e Giugno, avevagli così disseccata la lingua, e le labbra, che nemmeno poteva proferire parola, e pure per ismorzar quella gran sete, da cui veniva abbrucciata, non domandò mai una stilla d' acqua.

Guidata da questo spirito di mortificazione, e penitenza la nostra Serva di Dio è facile a comprendere, e persuadere i Lettori la sua mansuetudine, e pazienza in tutti gli accidenti della sua vita. Mai fu veduta malinconica, mai lamentarsi delle sue quasi

con-

continue infermità ; mai risentirsi agli affronti , che gli venivano fatti , ed alle villanie contro di lei da qualcuna scagliate , e se per queste veniva compatita dalle buone Religiose , si mostrava allegra , e diceva , che eran cose da nulla , e che non meritavano compatimento . Ci vuole altro (soggiungeva) per patire ; il vero patire non l' ho ancora imparato .

E' certo , che anime di tal carattere han bisogno di conferenze co' loro Padri Spirituali per molte ragioni . DONNA MARIA FLORIDA , era una di queste , e non per ciarlare , ma per veri bisogni , e indrizzi del suo spirito si tratteneva più che l' altre al confessionario . Nondimeno appena intese sù ciò il sussurro delle Monache , e qualche lamento , che facevasi contro il Confessore , ella ridusse a brevissimo tempo le sue confessioni , e con gran suo patimento lasciò le sue conferenze , ed in pace addossandosi di questa croce di più acquietò le dicerie di quelle , che dicevano volersi far Sante , e non potere per cagione di lei , che teneva occupato per tanto tempo il Confessore .

Il P. Niccolai più volte nominato , così parla della sua mansuetudine , e pazienza . Un giorno avendomi detto con tutta umiltà , che averebbe desiderato conferire con me varie cose del suo interno . Io bruscamente gli risposi , che non volevo perder tempo con essa lei , e la licenziai . Ella senza scomporsi , mi chiese la benedizione , come voleva , e se ne andò . Tornando poi altre volte a confessarsi colla sua solita tranquillità , non mi fece più alcun moto di tale istanza .

CAP.

CAP. VIII.

Segue la stessa materia, e predice la sua Morte.

DA ciò, che sul decorso di questa vita si è accennato, ma più chiaramente da' rendimenti di conto, che sono rimasti di questa Serva di Dio, non si può dubitare, che il tempo a lei più prezioso, più dolce, e più utile era quello, che passava avanti il Divinissimo Sagramento, e quello specialmente in cui se ne cibava, e tenevalo unito al suo seno. Questo per lei era *tempus amantium*. Iddio univasi intimamente con lei, ed essa con Dio. In questo provava le divine dolcissime comunicazioni, sospensioni di mente, fiamme amorose, ratti, estasi, intelligenze alte, e sublimi della Divinità, e suoi attributi; Sicchè quando per obbedienza dovette costituirsi nell' infermeria, sospirò, non per il male, da cui venne assalita, ma per il bene, da cui vedevasi allontanata. Perciò nulla premendoli de' Medici del corpo, parlò con quello dell' Anima sua, e pregò istantemente il Confessore, che più spesso, che avesse potuto, l' ammettesse alla Santa Comunione. Dicendo, che il suo male non era tale, che non potesse scendere in Chiesa, e ristorarsi col Pane Eucaristico. Il Confessore dal canto suo gli promise, che due volte la settimana l' avrebbe comunicata. All' avvicinarsi di questi due giorni per lei nuziali, pareva che il suo spirito rinvigorisse, e ravvivasse l' inferma sua carne; mentre di questi parlava, questi bramava, contandone fino l' ore, ed i momenti, ed era maraviglia il vederla andar alla Chiesa con tanto fervore.

Arrivò in questo mentre la festa di Pentecoste, in cui più che mai fu pronta ad incamminarsi al Coro per comunicarsi; ma con tutta la vivacità, e fervore del suo spirito, essendo la carne inferma, si sentì

abban-

abbandonare da' ſpiriti vitali, e cadde in un deliquio tale, che biſognò ſollevarla da terra, e portarla a braccio all' infermerìa. In tutta fretta fu chiamato il Sig. Medico, dal quale ebbe la dura ſentenza di non più ſcendere in Chieſa, per non eſporſi in avvenire a tali accidenti, ne' quali correva pericolo di rimanervi. Pertanto biſognò da lì innanzi ſi faceſſero da lei ricorſi, e ſuppliche alla ſua Superiora, acciò gli permetteſſe di comunicarſi in ſua camera. Ma il Signore per rendere più purificata, e a ſe più cara queſta ſua Spoſa, moſtrò di più allontanarſi da lei, permettendo due coſe, cioè una ritrosìa, e durezza nel cuore della Superiora, ed un' anſietà, e tenerezza grande nel ſuo verſo il Santiſſimo Sagramento. Molta freddezza in quello, e gran fervore in queſto; E perciò è facile ad immaginarſi quali, e quanti foſſero i patimenti, e quanto aveſſe da offerire al ſuo Signore. Se S. Gio: Griſoſtomo ebbe a dire, che l' unico dolore di noi Fedeli dev' eſſere la privazione, o allontanamento della Menſa Eucariſtica. *Unus ſit nobis dolor hac eſca privari*. Qual ſarà ſtato il dolore di queſta Serva di Dio, che teneva il cuore sì vulnerato dal ſuo amore? Per quanto foſſe ella uniformata al divino volere, non poteva naſcondere i ſegni della ſua pena, e con ſoſpiri, lagrime, e mutazioni di volto: un dì fra gli altri, ch' ebbe dalla Madre Abbadeſſa queſta riſpoſta. *E quanto è, che non vi ſiete comunicata? non ſono quindici giorni; Io non voglio incomodare così ſpeſſo il Confeſſore, e la Comunità:* A tal riſpoſta, come ſorpreſa da un' accidente, reſtò sì pallida, e sì ſvenuta, che ad una Religioſa comparve quaſi agonizzante, e perciò gli domandò la cagione di tal accidente, e nuova malattia. La Serva di Dio riſpoſe. *Stò così, perchè ho fame, e dopo tanti giorni non la poſſo più ſoffrire.* Un' altra volta avendo umilmente ſupplicata la Superiora a farli queſta gran carità, e ricevutane una

ſimile

ſimile negativa, partita che fu, principiò ad eſclamare. *Signor mio, o più pazienza, o* . . . . . e voleva dire, o datemi meno appetito, e brama di ricevervi nel mio petto, e reſtoſſene, come in un deliquio.

Il patire per tal cagione ſimili pene, e languori, vero è che ſono ſegni di grand' amore a Gesù, ed il patire per lui tal ſorte di fame è da bramarſi, *ſuper mel, & favum*, e perciò una gran Serva di Dio, diceva -- *Che la vera diſpoſizione, e preparazione, e giornata per far la Santa Comunione, non erano le feſte, e le ſolennità, ma era queſta fame* -- E beate quelle Anime, che la provano.

Al contrario un' altra ſua confidente nella ſettimana, in cui morì, la trovò tutta allegra, e chieſtane a lei la cagione, diſſe -- *Non ſapete, che il P. Confeſſore mi vuole comunicare domani, e venerdì; e poi* . . . E nel così dire alzò le mani, e rivolſe gli occhi verſo il Cielo, e poi (replicò la Religioſa) andarete a far l'altra in Paradiſo, non è così? *Sì, sì ſoggiunſe* DONNA MARIA FLORIDA, *così ſarà.*

Ma altri più chiari ſegni della ſua morte, e che di eſſi ne aveſſe avuta la preſcienza, ne diede. Il primo fu, che poſta all' infermeria, coll' intima che non ſarebbe ſtata più condotta in Chieſa a comunicarſi, ella parlando di quello, che teneva ſul cuore, diſſe francamente: *Dopo cinque Comunioni, non darò più incomodo a neſſuno.* Ed in fatti dopo di eſſerſi per cinque volte comunicata a letto, morì. Il ſecondo fu, che due Religioſe diſcorrendo fra di loro, diſſero ſotto voce, che avrebbero avuto deſiderio di trovarſi preſenti al ſuo tranſito, nè parve a loro di poter eſſer udite da DONNA MARIA FLORIDA, nondimeno ebbero da lei queſta breve riſoluta riſpoſta, *non temete vi ci trovarete*; e così avvenne. Il terzo: due ſorelle, una carnale, e l'altra

cugina, Religiose in quel Monastero desideravano ancor esse di assistere al suo passaggio. Ancor queste intese furono dalla Serva di Dio, la quale rispose loro con queste tronche parole, da esse non intese per allora -- *Dopo l' orazione, dopo l' orazione*; e si verificò il suo detto. Poichè finita l'orazione comune, presenti le suddette Religiose, ella rese il benedetto suo spirito a Dio. Passorono anche più oltre i suoi prevedimenti; l'esemplarità della sua vita, e l' eroico di sue virtù, davano motivo alle Religiose di parlare, e pensare a ciò che conveniva fare dopo la sua morte: e stimarono conveniente di riporre il suo corpo in cassa particolare, e prima farne il ritratto: Giunti questi discorsi all' orecchie dell' inferma, disse -- *La cassa si farà, non il ritratto, questo verrà dipinto da Pittore forastiero*, e così avvenne.

A proposito delle predizioni, ed anche delle penetrazioni dell' altrui interno, non dev' esser ommesso il fatto seguente. Nel tempo, che DONNA MARIA FLORIDA era Refettoriera, cadde gravemente inferma, e veniva assistita da tre Madri infermiere; ma una di queste nel servirla, e trattarla, si accorse, che penetrava il suo interno, e gli scopriva i più segreti nascondigli del cuore; perilchè sorpresa da suggezione, e timore, fuggiva la sua presenza, ed abboccamento, e perchè la Serva di Dio espresse il desiderio di parlare con lei a solo, e a lungo, tanto bastò, che la detta infermiera, nè a lungo, nè in breve, nè a solo, volesse abboccarsi con lei, anzi lasciò fino di comparirli davanti, e di entrar in sua camera, *dichiarandosi di non voler aver che fare niente co' fatti suoi*. Contuttociò con varie arti, e persuasioni delle altre infermiere, dopo alcuni giorni si vinse, e andò di buon' ora a solo a trovarla, e subito con faccia giojale fu accolta colle parole, che Gesù Cristo, disse a S. Pietro. *Tu me sequere*, le commossero talmente, che gettandosi a' suoi

piedi,

piedi, proruppe in un dirotiſſimo pianto. Allora la Serva di Dio la conſolò, animò, e gli ſcoperſe tutte le agitazioni interne, che provava, e le tentazioni, ed inganni del Demonio, che la trattenevano dal non darſi di propoſito al ſervizio di Dio, il quale la voleva tutta ſua: ed in queſto lungo trattenimento di tre ore gli prediſſe le coſe ſeguenti. Primo, che in una futura Quareſima ſarebbe venuto un Geſuita a predicare, che mentre ſinora non aveva avuta neſſuna confidenza con li Confeſſori ordinarj, ſi apriſſe con queſto Padre. Secondo. Che non vincendoſi, ſarebbe ella dopo morte venuta a fargli un' aſpra riprenſione. Terzo. Che queſto medeſimo Padre, ſarebbe venuto dopo la Quareſima a dar gli Eſercizj, e fare da Straordinario nel meſe di Maggio. Quarto. Che in quel tempo ella ſarebbe convaleſcente per una gran malattìa. Quinto. Che ſe non ſi vinceva in queſta occaſione, ſarebbe ricaduta, e morta di queſta malattìa. Dopo quattro anni, e meſi, venne il predetto Padre a predicare la Quareſima al Monaſtero, e la Religioſa provò de' ſtimoli d'aprirſi con lui; ma non ſi ſeppe vincere, ed ecco che ſecondo la predizione inteſe la voce della Serva di Dio con tutta chiarezza, e certezza, che foſſe quella di DONNA MARIA FLORIDA venuta dall'altra vita a mantener la promeſſa, e riprendere la ſua durezza, come ſeguì. Arrivato poi il medeſimo Padre tornò per dar gli Eſercizj, e a fare da Straordinario; ma in quel tempo già la Religioſa era convaleſcente da una grave malattìa, nondimeno calò al Confeſſionario, e principiò ad aprirſi col medeſimo Padre; ma andatavi in ora tarda, poco durò la conferenza, nè più ebbe premura di ripigliarla nel dì ſeguente, anzi ſe ne ſvogliò, e diſtolſe, ma che! Ecco che ricadde nella ſteſſa malattìa, e neceſſitata venne a porſi a letto. La Superiora gli offerì il Padre, che ſarebbe venuto a confeſſarla al ſuo letto,

to, ma la Religiosa per il controgenio che aveva colla Superiora, ebbe a dispetto questo buon' uffizio; intanto venne il Medico, e dette il male per disperato. Allora il timore della morte gli ridusse alla mente tutte le predizioni di DONNA MARIA FLORIDA: onde ammise il Padre Straordinario, e fu cosa ammirabile; che appena fatta la Confessione, cominciò a migliorare, e di mano in mano, che andava facendo le sue conferenze ne' giorni seguenti, andava migliorando, in guisa che finite quelle, cessò la malattia, ed in pochi dì si alzò sana dal letto, ed attestò le predicazioni, e grazie ricevute dalla Serva di Dio, ed intiera sanità ricuperata per intercessione di S. Ignazio, del quale era divota.

CAP. IX.

Ultima infermità di Donna Maria Florida, e virtù in essa praticate.

LE infermità specialmente, se lunghe, e pericolose, sono que' campi, ove chiaramente si ravvisano quali, e quanti progressi abbi uno fatti nella perfezione cristiana. Le malattie sono come i crugiuoli, che fan discernere le qualità del metallo se è prezioso, o vile, e se vero, o apparente, sia il suo splendore. Quando DONNA MARIA FLORIDA giunse all' ultima sua infermità, era nel vigore de' suoi anni, ma molto illanguidita, e per il mal governo, che fatto aveva del suo corpo, e per la interiore, e riconcentrata vita, che menava. Esercitavasi nell' offizio d' Infermiera con quell' attenzione, sollecitudine, e carità, che si è detto. In quest' occasione la Superiora si accorse del gran declinare, che faceva la salute di questa sua figliuola; volle, che si chiamasse il Medico, il qual' era il Signor Dottore Fedeli. Questo prese le informazioni, e con-

considerato tutto lo stato dell' infermità, ne fece cattivo pronostico: perciò la volle esentata da ogni offizio laborioso, la fece porre all' infermeria, prescrivendo una purga, la quale consisteva in un certo sciroppo, ed il prendere il siero per alcune mattine. Nel prenderlo la prima mattina (e fu uno de' primi dì di Quaresima del 1741.) provò tale sconcerto, turbamento, ed alterazione nel proprio individuo, che stimò d' avvisarne l' infermiera, ma questa, che con lei non aveva avuto mai buon sangue, gli rispose bruscamente: *Non ci è alterazione, che tenga. Il Medico ha ordinato il siero; l' avete a pigliare*; e DONNA MARIA FLORIDA chinando il capo, ed offerendosi per obbedire anche alla morte, che poi dopo tre mesi gli accadde, seguitò a bere quello per lei veleno, non medicina. In fatti tornato dopo alcuni giorni il Medico a visitarla, e veduti i gravi danni cagionati dal medicamento, si lamentò assai coll' infermiera, che avesse voluto seguitare a darglielo, e da quell' ora giudicò il male da tirare in lungo, ma non da guarirne. La licenza, che l' inferma chiese al Medico fu solamente di potersi alzar dal letto, quando era tempo di fare la Santa Comunione, e gli fu concessa, e se ne potè servire fino alla solennità della Pentecoste; poichè in questo giorno, come si è detto, sorpresa in Coro da un forte deliquio, bisognò ricondurla a braccio al suo letto dell' infermeria, dalla quale non ne uscì più, se non morta.

Ciò che provasse in questo stato, e luogo, come in un campo di battaglia la nostra inferma, lo racconterò nel modo che lo trovo scritto da chi prima di questa nostra ne ha fatta la relazione.

„ Condotta all' infermeria, ebbe ella molto da pa-
„ tire, e da saziare in parte la fame insaziabile, e
„ sete di patire, poichè volle il Signore, che chi
„ allora teneva l' offizio d' infermiera, fosse a lei

„ molto contraria, e niente curandosene, accrescef-
„ se il suo martirio, e come la Moglie di Giobbe,
„ in vece di consolarla, e sollevarla da' suoi malo-
„ ri, vieppiù l' affliggesse. Posciacchè dimenticatasi
„ questa del suo offizio, che dev' esser tutto carita-
„ tevole, non fu veduta mai trattare colla medesi-
„ ma, conforme l' obbligo, ed uso, che si deve te-
„ nere colle inferme; ma con sopraciglio severo, e
„ bruscamente la riprendeva, e rimproverava, che
„ non era buona ad altro, che a vuotare la Spezie-
„ ria di medicamenti. Poco, o niun studio poneva
„ nel preparargli quel poco di cibo ordinato dal
„ Medico; cosicchè, oltre l' inappetenza, che vien
„ cagionata, ed accompagnata da questi mali, si ag-
„ giungeva la mala conditura del cibo, e questo
„ non somministrato a luogo, e tempo, ma quan-
„ do a lei pareva, e per lo più nell' accessione della
„ febbre, dispettosamente recavaglielo davanti, con
„ dargli ordine, che allora lo prendesse: E pure la
„ buona Serva di Dio, non fu mai intesa a lamen-
„ tarsi, o far moto con alcuno: così l' Autore del-
„ la relazione.

Tanto essa, che ogni altro poteva senza commozione, e difetto rappresentare la sua nausea al cibo, ancorchè fosse stato ben condizionato, molto più se non cucinato a dovere, ed a lei portato in tempo così pregiudiziale, ed improprio, com' è quello dell' accessione della febbre; ma ella, che praticamente si regolò colla massima di S. Filippo Neri, il qual diceva, *che chi non sà patire, non sà amare*, tutto soffriva in pace, e silenzio, e mai ne fece doglianza, o parola con niuno. Patì molto, e sempre tacque.

E che molto fosse, e penosissimo il suo patire, è da sapere, che in questa infermità se gli suscitorono i travagli sofferti nell' altra, cioè attrazioni di nervi, tormenti di viscere straniissimi, vomiti di sangue,

con-

congiunti con una continua tosse, e con una sete, ed arsura di viscere, e di labbra cocentissime, ed essa tenendosi avanti i patimenti del suo Divino Sposo taceva, e pativà, anzi se dalle Religiose, che la miravano in un stato sì doloroso, e compassionevole, veniva compatita, ed ammirata la sua sofferenza. Ella subito interrompevale, dicendo. *Eh tacete, che ancora non ho cominciato a patire.*

A sodddisfare a' desiderj di questa sua diletta, permise il Signore, cosa mirabile, ma vera. Andavano le sue affezionate Religiose a visitarla, e vedendola con quella faccia infiammata, e con quella sua lingua, e labbra arse, e bruciate, mosse da compassione, e carità partivano per recarli acqua, o liquori refrigeranti. Ma che? appena uscite dalla cameta, o per oggetto, o per affare, che subito si parava loro avanti, si scordavano dell' atto di carità, che volevano fare. Che più? alla stessa sua Sorella accadeva questa improvisa dimenticanza, e si prolongavano, e crescevano all'inferma i suoi patimenti.

Inoltre il Divino Amore per consolar le brame di questa sua diletta, dette a' demonj licenza di tentarla, e provarla: e la cosa accadde così. La sera nell' ora appunto, che DONNA MARIA FLORIDA stava per prendere un pò di riposo, venivano i maledetti, e a guisa de' ladri, che per timore di esser scoperti caminano in punta di piedi, così essi si aggiravano intorno al suo letto, con un passeggiare, che rendeva timore, e sospetto; ora venivano, come strascinando per terra una coltre, ed al suono, che dava, pareva riccamata; ora sentiva a tirare da un' altra parte le sue coperte; tal notte nel voler chiudere gli occhi, percuotevano i ferri del letto, come se con quelli volessero fare una suonata, dall' altra sentiva un rumore di catene intorno alla camera. Giunsero infino a levargli i panni, e strapparli di sotto alla testa il capezzale; ma non giunsero ma ai

farli fare un atto d'impazienza, anzi a dargli occasione di chiedere più patimenti per amor del suo Signore: nè si può dire, che questi fossero vaneggiamenti, o effetti d' inferma fantasìa. Sì perchè ella era avvezza a soffrire da' demonj tali insolenze, sì perchè i rumori furono intesi dall' altre Religiose, che per lei vegliavano la notte, e ne resero ragguagliato il Confessore.

Arrabbiato piucchè mai Lucifero di tal fortezza, *& videns quia modicum tempus haberet*, gli spedì contro una truppa de' suoi ministri infernali in forma di Gai, e sfacciati Giovinetti, i quali attorniati al suo letto si ponevano fra di loro a far atti, e rappresentazioni le più lascive, che si possino immaginare: ed in verità, che tale azioni all' innocente, e pura verginella riuscivano di tal molestia, e tormento; che piuttosto avrebbe sofferto, come si protestava, le più stentate agonìe, ed i più crudi martirj, che tali spettacoli, e questi l'ebbe a soffrire, ma con piena vittoria fino alla morte. Perciò anche nell' ultimo, perduta la parola, faceva segno al Confessore, che l' aspergesse coll'acqua benedetta, o acqua santa, e visibilmente conoscevasi la virtù, e stima, che deve farsi di questo Sagramentale, specialmente istituito *ad fugandos dæmones*, mentre si conosceva, che benedetta, e toccata dalla santa acqua, si rasserenava nel volto, e negli occhi, e restava perfettamente calmata.

CAP. X.

Sua felice, e santa Morte.

ERano già due mesi, e mezzo da che la nostra verginella languiva nell' infermerìa in un letto de' dolori sì esterni, che interni. Tormentata da infermità molestissima, e vessata da' demonj, e provata

con

con la fame, e sete di Corpo, e Sangue del suo Signore, giunse finalmente il tempo, che la volle saziare[3], ed ammetterla al pieno possesso di sè medesimo, e della sua gloria. Pertanto a' 9. di Giugno in Venerdì, come aveva ella predetto gli fu portato il Santissimo Viatico; con qual giubilo, affetto, e divozione fosse da lei ricevuto, è facile ad immaginarselo da ciò, che di lei si è detto. La sua pietà, il suo fervore, mosse a lagrime di tenerezza tutte le Monache. Lo stesso avvenne nel ricevere l'Estremonzione. Il Sabbato seguente verso le tre della notte diede segni, che si affrettava alla beata eternità. Onde in quell'ora fu chiamato, e introdotto in Monastero il Confessore, a cui si accusò, che non aveva in quel giorno recitato l'Offizio della Beata Vergine. Il Confessore gli disse, che non ci pensasse, perchè sarebbe fra poco andata a cantar le lodi del Signore, e della sua Madre in Cielo; e dandogli in mano il Crocefisso suo Sposo, gli disse, ed ordinò, che spirasse allegramente l'anima nel suo divino costato: ella ch' era stata sempre affezionatissima, ed esattissima nella pratica di questa grata virtù, e che aveva desiderato di esercitarla fino alla morte, ed anche fino dopo morte provò un piacere grandissimo nel ricever un tal comando. In fatti presolo in mano andava facendo affettuosissimi atti teneramente baciandolo; ma postasi in agonìa, e non potendo più reggerlo, diede segno, che da mano altrui gli si fosse tenuto davanti. Erano le dodici, e mezza della Domenica 11. Giugno, e secondo, che aveva predetto, terminatosi il Mattutino dalle Religiose, quelle che desideravano trovarsi presenti al suo spirare, furono a tempo a vedere questo tenero, e felice passaggio: dopo cinque ore di placidissima agonìa, nell'ora suddetta aprì gli occhi, dolcemente, e lietamente guardando il Crocefisso, nel baciar le sue piaghe, in quelle spirò l'immortale suo spirito.

Ac-

Accadde in quella religiosa Comunità, nel vedersi priva della santa conversazione, e virtuosi esempj di questa Serva del Signore, ciò che suole avvenire in morte di tutte le persone vissute con fama di Santità singolare. Al primo fu in tutte le Religiose sensibile, e vivo il dolore, ma poi nel sovvenir a chi la vita esemplarissima, a chi il tratto soavissimo, a quella l' umiltà di DONNA MARIA FLORIDA, a quell' altra l' unione stretta con Dio. Ad una le sue penitenze, e pazienza, ad un' altra la sua carità. Nel fare or fra se stesse, ora unitamente commemorazione di sue virtù, tutte all' improviso, e concordemente sentironsi dilatare il cuore da una dolce, e spirituale consolazione. Poi eccitarsi in loro una santa invidia della bella sorte a lei toccata, quindi accendersi in fervore d' imitare le sue virtù, ed intanto raccontarle, e ricordarsele fra di loro con tenerezza, ed affetto: ed in vero ne ebbero materia abbondante, e da renderne grazie al Donator d' ogni bene, che avesse data al lor Monastero un' Anima, la quale conservò intatta l' innocenza battesimale, e che a tanto, e sì raro candore avesse aggiunto, e unito il colore di sua segnalata mortificazione, e penitenza, e che con una singolarissima modestia, profonda umiltà, perfetta obbedienza, e fervente carità verso Dio, e verso il Prossimo, si disponesse a ricevere dal Signore doni di scienza, e di consiglio, altissime unioni con Dio, contemplazioni, ed estasi sublimissime, e nel breve spazio di pochi lustri si fosse resa un' esemplare di perfezione religiosa. In somma, si potè addattare a lei l' elogio, che S. Ennodio fece ad un Santo Giovane. *Nemo illum*, (dirò io) *nemo* MARIAM FLORIDAM *in mortalium numero computabat, cui omnia cœlestis gratiæ videbant bona constare*. Era con i Superiori tutta sommessa, e docile, con le sue pari ufficiosa, e cortese. Correndo avanti a tutte, nella car-

carriera della perfezione, a neſſuna ſi preferì; anzi fra tutte ſi tenne per la più infima: ogni giorno creſceva in opere degne di lode, ed abborriva ogni lode, anzi amava ogni diſprezzo. *Vultus vitæ ſimilis*; era di buona ſtatura, di buona compleſſione, ſe l'auſterità della ſua vita, e le pene interne, non l'aveſſero preſto diſtrutta. Fu di bell' aſpetto, come ſi può veder dal ſuo Ritratto, e tale, che annunziava la ſua verginal verecondia, e per dirla colle parole del Santo ſuddetto: *Quocumque vertiſſet oculos ſerenitatem mentis nuntiabat aſpectus. Frons veræ pulchritudinis, & candoris, quæ Solis paſſa radios, & colorem traxit ab æthere.*

Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Di ciò che seguì dopo la Morte di Donna Maria Florida.

L'Anno, in cui il Venerabile, ed esemplarissimo Monastero di San Tommaso restò privo d' un vivo ritratto di religiosa perfezione, fu quello di nostra salute 1741., ed il giorno, e l' ora, in cui questa pura Colomba volossene al Cielo, fu l' XI. di Giugno in Domenica, a ore 11. e tre quarti, essendo ella in età d' anni ventuno, e mesi due.

Le pene esterne, ed interne, la vita austera, e penitente, e molto più quest' ultima, e penosa infermità, avevano, non solo illanguidite, ma totalmente disfatte le modeste, e graziose fattezze del suo volto, ma appena il suo spirito sciolto da' lacci del corpo volossene a riceverne la meritata corona di gigli, e di rose, anche la carne sua cominciò subito a rifiorire; nè solo questo, ma anche ad esalare un odore di tal grazia, e soavità, che le Religiose più ne gustavano, meno sapevano dire a qual creata specie di odore assomigliarlo. La prima a sentirlo fu la Conversa destinata in ajuto delle infermiere, e servizio dell' infermerìa. Poi se ne avvidero altre Religiose, quali per discernere d' onde veniva, accostorono fazzoletti al volto della Serva di Dio; e quelli poi odorando, si accertorono essere prodotto da quel vergineo corpo, ed anche si avvidero, che dal letticiuolo, ov' era giaciuta, traspirava un' odore somigliante, e totalmente ammirabile.

Di

Di più quasi appena spirata, udirono diverse Religiose sopra quella camera un canto armonioso, e giulivo di uccelletti, ed in questo pure, come nell' odore, fattavi osservazione, non seppero assomigliarlo al canto di nessun uccello nostrale, e conclusero, ancor questo essere sopranaturale, e ne lodarono Dio.

Una Religiosa del suddetto Monastero era del tempo, che veniva molestata dal male di sciatica, e più, che per il dolore, ed incomodo, che questa suol apportare, affliggevasi, perchè la rendeva impotente, ed inabile a compiere le incombenze del suo offizio; quando intese una interna, e forte voce, che gli diceva. *Raccomandati a questa Serva di Dio, che guarirai.* Allora ella con un fazzoletto in mano accostandosi alla bara, lo pose sopra la faccia, mani, e piedi del venerando cadavere, e disse con semplici parole -- DONNA FLORIDA *mia, fatemi guarire se è volontà di Dio. Sapete, che io non chiedo questa grazia per altro fine, che per far gli offizj, che mi dà la Religione.* Detto questo, e toccandosi con il fazzoletto i fianchi, si trovò libera da ogni dolore, ed a vista di tutte le Religiose camminò dritta, e seguitò a camminare, ed usar di sua vita speditamente. Questa istessa Religiosa fu sorpresa da fiero spasimo ne' denti (ma ciò seguì otto giorni dopo) ricorse nuovamente alla Serva di Dio, ed appena applicò alle guancie il fazzoletto, che aveva toccato il di lei corpo, che ogni spasimo in un'istante disparve, nè più tornò.

Sparsa per la Città la morte di D. MARIA FLORIDA, che tosto si vidde correre, ed affollarsi al Monastero gran Popolo, e questo d'ogni ordine, e condizione; siccome ancora da luoghi circonvicini, accorse altra gente tirata dalla fama di Santità, in cui questa S. Giovinetta era salita. Ognuno voleva vederla, ognuno riportarsi a casa qualche cosa della medesima per reliquia, e per riceverne grazie, come seguì: e le

Reli-

Religiose ebbero pena di non poter soddisfare alla divozione di tanti, che le chiedevano. Fra questi vi fu una Contadina venuta a digiuno in Città, e tirata dal concorso del Popolo al Monastero, ancor essa andò, ed aspetta molto tempo per avere, come gli altri, qualche reliquia della Serva di Dio. Finalmente ottenne un pezzetto di pane avanzato alla Serva di Dio; volle poi ancor lei vedere il cadavere della medesima, che eccitava divozione, e tenerezza in tutti i Spettatori. Un tal' indugio fece, che la buona Contadina partisse dalla Città, come v' era venuta digiuna, e che a mezza via si trovasse talmente languida, e destituta di forze, che non potea proseguir il suo viaggio. In questo frangente si rivolse alla Serva di Dio, e con divozione prese un boccone di quel pezzetto di pane, appena l' ebbe inghiottito, che intese correrli per tutta la vita un vigore, e robustezza tale, che potè con speditezza, e con buone forze compire il suo viaggio; anzi giunta a casa si trovò così sazia, e satolla, come se fosse tornata da un lauto pranzo, e di ciò ammirata la buona Donna, si stimò obbligata ritornare al Monastero ad attestare a quelle Religiose una tal grazia.

Del resto per dare ragione della maraviglia, e divozione, da cui restavano rapiti tutti li Spettatori di quel Cadavere, riflettasi a ciò che si è accennato, che col patire da quel verginal corpo lo spirito, sparirono da quello tutti i vestigj della lunga, e penosa infermità, e tornarono le più vive fattezze, ed i più fioriti colori, che mai in sua vita avesse avuti. Osservando il Ritratto fedele, e non adulato, posto in fronte a questa Vita, potrà il Lettore deporre la maraviglia sopra l' affollamento del Popolo, che si sforzo di godere un spettacolo sì tenero, e sì divoto.

Dopo che le Religiose ebbero, secondo il consue-

to, cantato l'Offizio, non senza continue lagrime di divozione, venne il Capitolo della Cattedrale a fargli il funerale, e prima che il Venerabil Pegno fosse posto nella sepoltura comune, gli fu ordinata la cassa, ed a pubblica istanza, e con l'approvazione de' Superiori maggiori ne fu cavata la Maschera, ma non il Ritratto, acciò si avverasse la predizione di questa Serva di Dio, che non in quella Città, ma in altra sarebbe stata dipinta, come è succesſo.

CAP. II.

Di altre grazie seguite per intercessione della Serva di Dio.

Giunta la nuova della morte di DONNA MARIA FLORIDA alla sua Patria, a' suoi Conoscenti, e stretti Congiunti, in questi pure seguirono i medesimi effetti, che nel Monastero di S. Tommaso. Al primo avviso si scorse in tutti, dolore, e tristezza, ma specialmente ne' suoi buoni, e di lei teneriſſimi Genitori. Ma poi al sovvenirsi dell' innocente, e penitente figliuola, ed al sentire il felice, ed invidiabile fine, che aveva fatto, e le dimostrazioni di stima, e divozione usate, come ad Anima Santa, non solo dal suo Monastero, ma da tutta la Città, si riempirono di consolazione, e le amare lagrime prestamente in dolciſſime si convertirono. A questi motivi si aggiunsero i giusti, e ben fondati riflessi di aver in Cielo una figlia, la quale, qual giovane pianta, nel suo cadere fu trovata carica di copiosi, perfetti, e belliſſimi frutti di virtù, rari a vedersi in tanta abbondanza, e maturità, anche in piante annose, ed invecchiate ne' giardini religiosi.

In seguito poi ebbero da consolarsi, e magnificare il Signore mirabile ne' suoi Santi, coll' occasione,

ne, che furono ad essi mandate per memoria cose; e robbe state in uso di questa benedetta figliuola, nel dispensar le quali a diverse Persone, ne seguirono poi grazie maravigliose. Noi ne accenneremo alcune seguite alquanti anni dopo la morte della Serva di Dio, per far vedere, che l' odore delle sue virtù si mantiene vivo dopo molti anni, ed eccita i Divoti a ricorrere alla sua intercessione.

A Dianora Roselli di Castel Ferretti nel 1748. comparve nel collo un tumore, quale oltre alla deformità cagionavale gran dolore. Postasi alla cura del Cerusico, esso adoperò ceroti, ed altri medicamenti insegnatili dall' arte, ma per un' anno intiero, che stette sotto la cura del Professore, non provò punto alleggerito il dolore, nè scemato il tumore. Un dì parlando con lamenti di questo suo male divenuto incurabile colla Signora Orsola Madre della defunta Serva di Dio, questa gli diede un pezzo di coperta di lana bianca, la quale era stata usata dalla suddetta sua figliuola, e l' esortò ad applicarla con fede sopra il tumore. Appena Dianora fece l' applicazione, ch' ella subito sentì assai alleggerito il dolore, e dopo sei in sette giorni, ne' quali non adoprò nessun altro umano rimedio, si accorse esser quello cessato, e quel ch' è più notabile, sparito affatto il tumore.

La medesima Dianora attesta, e con suo giuramento le grazie seguenti. Angela moglie d' Antonio Giacaglia stava ammalata a morte, e già in mano de' Sacerdoti per essersi tutta gonfiata, com' ella si esprime: e per essersi questa enfiagione in lei cagionata dalla rogna; e volendosi da questa liberare, adoperò imprudentemente certi medicamenti, che fecero sparire dalla cute la rogna, ma la malignità di essa riconcentrandosi nel sangue, e nel suo corpo la condussero all' estremo. Dianora pertanto animata dalla propria esperienza andò dalla moribonda, e preso

un

un pezzetto di detta coperta, usata dalla Serva di Dio, la pose in infusione dentro una tazza d'acqua, e questa poi con fede la fece sorbire all' inferma. Ed ecco, che immantinente, provando gran refrigerio, sentì il suo miglioramento in guisa, che dopo quattro giorni la moribonda tornò ad essere perfettamente guarita, e sana.

Attesta di più la stessa Dianora, che avendo data la medesima reliquia di DONNA MARIA FLORIDA ad Angela figliuola di Bernardino Barchiesi, la quale pativa di mal caduco, da cui rarissime volte si guarisce con i più squisiti medicamenti, ancor questa restò libera da cotal brutto male, nè mai più ne ha patito. Soggiunse di più nel suo attestato, rogato per mano di pubblico Notajo -- Ch'è vero, e verissimo, che avendo somministrato il pezzetto di coperta servita alla Serva di Dio, ad altre Persone, che pativano diversi mali, tutte sentivo, che a piena voce dicevano di aver ricevuta la grazia per intercessione della suddetta Serva di Dio.

Trovo pure rogata per gli atti di pubblico Notajo d'Ancona Venanzio Pistolesi sotto li 11. Settembre 1750. la seguente attestazione, che così dice -- Io Vittoria figlia di Antonio Fabbri faccio fede, ed attesto col mezzo anche del mio giuramento, come nell'anno scorso 1749. ritrovandomi io ammalata per un tumore calatomi nel collo, quale mi molestava già da un'anno, nel corso del quale avevo applicati diversi medicamenti per ordine del Cerusico, finalmente sentii dire dalla Gente del luogo di Castel Ferretti, che un certo Settimio Roselli avesse presso di sè un pezzo di coperta di SUOR MARIA FLORIDA, che faceva miracoli, e che aveva guarite diverse Persone da diversi mali, così ne feci richiesta al detto Settimio, il quale avendomi dato detto pezzo di coperta, ch'è di lana, ed essendomi principiato a toccare colla medesima in quella parte del collo, ove sof-

frivo il male, avendo tralaſciato d'adoperare i medicamenti, principiai a ſentirne ſubito giovamento, perchè mi ſi partì l'enfiagione, e di lì a otto, o dicci giorni mi ſentii affatto libera, ſenza eſſere ſtata più moleſtata da detto male.

Atteſto parimente, che avendo male in un'occhio Franceſca mia Sorella moglie di Santi del Bello, in modo che lo teneva chiuſo da più giorni, appena ſi toccò con detto pezzo di coperta, che ſi guarì. Come pure di aver inteſo dire da altri, di eſſer ſtati guariti per miracolo, e grazia, per eſſerſi toccati con detto pezzo di coperta, che aveva portato indoſſo SUOR MARIA FLORIDA, morta nel Monaſtero delle Benedettine di Fabriano.

Nel 1752. Maria Angelica di Giuſeppe Baldo aveva una Bambina di tre anni, e cinque meſi ammalata per due tumori comparſi nella di lei vita, ricorſe all' interceſſione di DONNA MARIA FLORIDA, ed applicato ſopra le parti offeſe un pezzetto di Manto della medeſima, ſparirono i tumori, e la fanciullina rimaſe libera affatto.

Coſima Billini da tali paſſioni di ſtomaco veniva ſorpreſa, e tormentata, che reſtava abbandonata, e ſenza reſpiro. Un giorno fu veduta in ſtato compaſſionevole da una Donna per nome Angela; queſta l'eſortò a raccomandarſi a DONNA MARIA FLORIDA, ed a pigliare (come ella diſſe) un tantino del Velo della Serva di Dio per bocca; appena ciò fece, che ſi trovò ſubito libera, nè più ha patito di tal dolore.

CAP.

CAP. III.

Il Corpo di DONNA MARIA FLORIDA *viene ritrovato incorrotto, e trasferito dalla ſepoltura comune.*

CReſcendo ogni dì più la fama di Santità di queſta Serva di Dio, e le grazie, che per ſua interceſſione venivano dal Signore diſpenſate, principiò a diſpiacere alle Religioſe, ed a molti della Città, che il Corpo di queſta Verginella foſſe ſtato poſto nella ſepoltura comune, ſul pavimento della quale ſcorreva l'acqua, ed in conſeguenza era atto a guaſtarſi, ed infracidarſi, quanto in quella ponevaſi. Diſpiacque diſſi, che in quel tempo non ci ſi foſſe fatta rifleſſione, nè collocato in luogo adattato, e ſeparato queſto prezioſo depoſito. Contuttociò non ſi veniva a riſoluzione alcuna, nè ci ſi venne per diſpoſizione di Dio, per darci ſegni di glorificarlo in queſta ſua Serva.

Dopo cinquantotto giorni (ſpazio di tempo, il quale naturalmente è più, che baſtante a disfare, ed infracidare, qualunque umano cadavere, maſſimamente collocato in luogo ſotterraneo, umido, ed acquoſo) Dopo, dico, cinquantotto giorni, da che il cadavere ſtava in detta ſepoltura, accadde la morte d'un altra Religioſa: allora a tutti venne deſiderio di riconoſcere la caſſa, ove ella fu ripoſta, e di collocarla ſotto il pavimento della Chieſa in luogo appartato. Chieſte pertanto, ed ottenute le dovute licenze da' Superiori del Monaſtero ſi venne all'eſecuzione: ed ecco, che levato il coperchio, ſi vidde con ammirazione quel Corpo verginale intatto, e bello, ed il volto manteneva l'iſteſſa venuſtà, e grazia primiera, movendo a divozione. Altro non fu da notarvi, che dalla parte della guancia ſiniſtra,

vi si era formata un poco di lanugine, per segno forse della grande umidità di quel sito, ma senza, che quella v' avesse potuto apportare nocumento a quel Corpo santificato da uno spirito così puro, e così santo, qual fu quello di MARIA FLORIDA. Maggiore fu la maraviglia, quando dopo varie opinioni si fissò il luogo, e parte della Chiesa, ove collocar si doveva il Pegno divoto, cioè sotto la Grata, ov'è solito farsi la vestizione di quelle Religiose. Quivi pertanto fu stabilito, e ordinato lo scavo, ma che? Il Muratore nel levar i primi mattoni, trovò fatta la fossa, ed un luogo proporzionato per collocarvi un deposito, senza che niuno sapesse dire, come, e quando vi fosse stato lasciato; onde fu piamente riferito a particolar provvidenza del Signore un tal successo, ed in memoria di quei favori, che compartì a questa sua Sposa nell' atto di vestire il Santo Abito, ed anche per eccitamento a quelle Vergini, che in avvenire vi prenderanno le divise di Spose di Gesù, di andarci, e di prenderle con quelle preparazioni, e ferventi disposizioni, colle quali furono prese dalla Serva di Dio. E per questo parrebbe ben fatto di porvi una lapide, che indicasse il nome di questa Serva di Dio, con l'anno, e giorno, in cui, lasciata la veste mortale, volò ad essere vestita, come vi è da sperare, di Manto celeste.

CAP. IV.

D' alcune memorie, e sentimenti scritti di mano di Donna Maria Florida.

VAnno da tutti adorati, e non investigati gli occulti giudizj di Dio, e le disposizioni di sua altissima provvidenza, la quale in ogni tempo ha voluto nascosti molti sublimi interni lavori fatti dalla sua divina grazia in certe Anime sue dilette, senza

che

che venghino a noſtra contezza: ma dove furono orditi, e perfezionati, ivi ſiano rimaſti a ſolo ſpettacolo degli Angeli, quantunque ſembri, che ſe a' Fedeli foſſero paleſi, ſervir poteſſero a queſti d' iſtruzione, d' imitazione, e di eccitamento alle virtù, ed alla gloria di Dio.

Poche notizie a noi ſono rimaſte della condotta, e vie mirabili, per le quali il Signore ha fatto camminare queſta ſua Serva in pochi luſtri a paſſi di Gigante. Pure da quel poco, che vi è rimaſto delle ſue carte, e manoſcritti, ci laſcia da poter dire *ex ungue Leonem*. Quindi ſtimo bene di porre ſul fine di queſto libro alcune ſue memorie, ſentimenti, e rendimenti di conto di coſcienza, avvertendo, che eſſa nulla ha poſto in carta, ſe non per obbedienza de' Confeſſori, e per iſcoprire il ſuo interno a' ſuoi Direttori. E foſſe a Dio piaciuto, che queſti ne aveſſero da lei eſatte più frequenti, e più diſtinte relazioni: mentre in Anime ben fondate nell' umiltà, ed eſaltate da Dio alla contemplazione è eſpediente far loro adoperare la penna. Non già a certe altre Principianti, e che hanno dato pochi, e piccioli paſſi nella via di perfezione. A queſte piuttoſto, e per lo più nuoce di farle ſcrivere; ma Perſone veramente umili, e mortificate, e favorite da Dio con alti doni han biſogno di conferire, atteſe le novità che a loro accadono, e i timori che loro vengono d' ingannarſi, o pure di fermarſi, e non andar avanti: e ſe ciò non poſſono fare colla voce, lo faccino con iſcritto. Non amano queſte di ciarlare, ma vogliono eſſer ſicure di dar guſto al loro Dio, e di eſſer bene indirizzate, ed aſſicurate in ogni loro operazione eſterna, ed interna.

Ed a queſto propoſito non và laſciato un bell'atto, che fece queſta Serva di Dio in occaſione, ch' era Confeſſore ſtraordinario al ſuo Monaſtero il P. Nicolai Geſuita, già mentovato, il quale avendo ſcorto

in lei un gran fondo di virtù, come le ha attestate, volle taſtarla anche nell'umiltà, e diſprezzo che aveva di sè medeſima: *Onde avendomi detto un giorno* (ſono parole del Padre) *con tutta l'umiltà, che avrebbe deſiderato di conferire con eſſo me varie coſe del ſuo interno, io bruſcamente li riſpoſi, che non volevo perdere il tempo con eſſa lei, e la licenziai, ed ella ſenza ſcomporſi mi chieſe la benedizione, come ſoleva, e ſe ne andò. Tornando poi altre volte a confeſſarſi colla ſua ſolita tranquillità, non mi fece più moto di tal iſtanza, ec.* Queſta ſua ſommiſſione, e umiltà poteva anche eſſer baſtevole a far che in iſcritto dichiaraſſe le coſe del ſuo interno, come ha fatto in queſte relazioni, che ora ſi ſoggiungeranno, le quali, benchè alla ſemplice ſcritte, formano giuſta idea dello ſpirito, e virtù di queſta innocente, e penitente Verginella.

CAP. V.

Troponimenti, e riſoluzioni, che fece, ed oſſervò DONNA MARIA FLORIDA *ſubito fatta la ſua Profeſſione.*

A. M. D. G.

PRopoſiti da confermarſi, e rinovarſi; ed avvertimenti per la vita ſpirituale, che deſidero una volta incominciare coll'aſſiſtenza della Divina grazia.

I. Leggerò ogni giorno queſti avvertimenti fintanto che ne avrò acquiſtato una pratica eſatta, e perfetta, e mi penitenziarò nelle traſgreſſioni volontarie, ſecondo l'obbedienza.

II. Conſiderarò ogni giorno l'infinita grandezza, bontà, e maeſtà del Signore, e faronne avanti Sua Divina Maeſtà una confeſſione umiliſſima, con una dona-

donazione di tutto il mio essere, riconoscendo d' averlo da lui ricevuto, affinchè me ne serva per ingrandir la sua gloria, e per riconoscere in me l'eccesso della sua infinita misericordia.

III. Considerarò l' obbligo immenso, che mi corre verso il mio Dio per li tanti benefizj da lui ricevuti, e specialmente per la vocazione religiosa, e quanto devo cooperare per perfezionarmi con tanti mezzi da lui ricevuti, ed anche in riguardo a quel che merita Sua Divina Maestà.

IV. Non farò nessun opera per interesse, o rispetto umano, nè per la gloria del Paradiso, nè per timor dell' Inferno, ma per pura gloria, e piacere di Dio.

V. Procurarò di andar sempre contro la mia volontà, schivando gli appetiti di essa, benchè siano in piccole cose; e le opere, nelle quali conoscerò il mio genio, non le farò, se non per obbedienza.

VI. Ogni giorno offerirò tutta me stessa in sagrificio alla Divina Giustizia, benchè miserabile, per la salute di tutto il Mondo; mai chiederò riposo, ma il patire, nel modo, che piace al Signore. *Fiat voluntas tua.*

VII. Indirizzarò tutte le mie opere alla pura gloria di Dio, e non solo quelle attive per il Prossimo, ma ogni atto, ogni respiro, ed ogni moto interno, ed esterno, e quanto potrò mai fare colla grazia di Dio. Mi spropriarò d' ogni merito proprio, intendendo di far tutto per la gloria di Dio, in suffragio dell' Anime del Purgatorio, e per la salute di quelle Anime, che si trovano in peccato mortale.

VIII. Dirò bene, e giudicarò bene di tutti, procurarò, che altri faccino lo stesso, scusarò i loro diffetti, e farò quanto si può in questo particolare.

IX. Procurarò di rassegnarmi sempre alla volontà

di Dio, ed a quella de' miei Superiori, accettando da quelle santissime mani il prospero, e l' avverso, ed in tutto adorando le divine disposizioni. Porrò questa rassegnazione per primo grado di perfezione.

X. Non commetterò peccato veniale, nè imperfezioni con avvertenza, e per quanto mi sarà possibile, fuggirò le occasioni di commetterle.

XI. Il giorno avanti la Santa Comunione mi preparerò con quella fabbrica interna, che ho disegnato per ricever il Divino Ospite.

XII. Non tralascierò mai per freddezza, o tiepidezza d'andare più volte ad adorare Gesù Sagramentato, e da un ritorno all'altro altro di lasciarvi in mia vece qualche mio Santo Avvocato; nè pure lascierò per aridità di spirito l' orazione, gli esercizj spirituali, ed atti di carità, ma tutto adempirò al meglio, che potrò con allegrezza.

XIII. Non imputarò mai a creature i travagli, che mi accadono; ma pensarò, che Dio me li manda per mio merito, e per i suoi alti, e profondi giudizj. Non comunicarò a creature li detti travagli per riceverne da esse sollievo, eccetto, che al Padre Spirituale, *contentandomi d' un nudo patire*.

XIV. Non fissarò mai gli occhi in faccia di creatura alcuna, ma dovendoci parlare, guardarò il petto, considerando, che vi abita il Signore di tutto il creato.

XV. Procurarò di dar buon' esempio coll'opere più che con le parole, specialmente in ciò ch' è osservanza di Regola.

XVI. Mai mi discolparò, benchè sia ingiustamente incolpata, nè addurrò scuse anche più proprie per comparire innocente, quando non fossi costretta dall' obbedienza. E ciò non farò, nè in cosa piccola, nè in grande, conoscendomi avanti a Dio colpevole, se non di quelle, d' altre cose forse maggiori, che io non saprò conoscere.

XVII.

XVII. Mai mi regolarò colla mia volontà, nè pure in cose minute, ed indifferenti; ma in tutte prenderò consiglio, benchè mi occorresse prenderlo da Persone inferiori di età, e di Religione.

XVIII. Ogni giorno mi comunicarò spiritualmente alla Messa comune, e non potendo in quella, la farò prima, che terminino i miei esercizj spirituali.

XIX. Così pure mi confessarò ogni giorno, e quando non potrò farla dal Confessore, la farò a piedi di Gesù Cristo; nè la lasciarò per l'estremo dolore, che prova la stessa umanità, ed il mio cuore.

XX. Mai dirò cosa, che possa risultare in mia propria lode, e ne' rendimenti di conto, che dovrò dare al mio Padre Spirituale v' andarò, e procederò con grand'umiltà. Se poi sentirò parole di mia lode, prenderò motivo di umiliarmi colla riflessione; che le creature non mi conoscono per quella, che sono avanti a Dio.

XXI. Procurarò in ogni cosa la pace interna, ed esterna, e non mi conturbarò per cosa alcuna, che possa accadermi, persuadendomi esser tutto mutabile, e che vi è un'eternità.

XXII. Procurarò esser fedele a tutti, specialmente al mio Creatore, risguardando a quello, che vuole da me, e mi comanda, e tutto adempirò fedelmente coll'approvazione della santa obbedienza.

XXIII. Avanti il SS. Sagramento non mi porrò a sedere, toltone in tempo dell'Offizio Divino, quando da tutti si stà a sedere, e ciò per non apparire singolare, oppure per obbedienza in tempo di notabile indisposizione, dovendosi ogni rispetto, ed onore a S. D. M.

XXIV. Farò ogni giorno molti atti di carità, e più accudirò a quelli, che ad altri atti, i quali vanno a seconda de' miei appetiti, benchè proposti mi si rappresentino per più specioli.

XXV.

XXV. In quest' atti di carità v' entraranno quelli spirituali in ajuto dell' Anime, per quanto potrò, siano vive, siano morte; ma coll' approvazione della santa obbedienza.

XXVI. Sarò modesta, e discreta verso del Prossimo mio, e nel procurargli il necessario, ed obbligatorio, procurarò, che non mi resti impedita la vera attenzione a Dio.

XXVII. Attenderò alle vere virtù, e mi affaticarò per conseguirle, tenendo avanti gli occhi l' esemplare di tutte le vere virtù il Crocifisso.

XXVIII. Amarò il Signore per puro amore, senz' interesse, senza timor d' Inferno, o speranza di Paradiso; anzi quando lo stesso Dio mi assicurasse, che dopo di averlo io servito, ed amato con tutte le forze possibili, volesse farmi tornare al nulla, oppure mandarmi all' Inferno, non per questo vorrei lasciare di operare, e patire per lui, essendo Egli degno di tutto il possibile amore, che possa esercitare una creatura, creata solamente per la sua gloria.

XXIX. Offerirò ogni giorno, almeno una volta, al Padre Eterno il Sangue, ed i meriti della Passione del suo Santissimo Figlio per l' Anime del Purgatorio, e per tutti quelli, che si trovano in peccato mortale, applicando per loro tutti i Tesori di Santa Chiesa, le Orazioni de' Giusti, le Comunioni, e SS. Sagrificj di tutto il Cristianesimo, pregando per il Santo Pontefice, e per tutti quelli, che si raccomandano alle mie orazioni.

XXX. Non trasgredirò volontariamente le mie Regole, Costituzioni, ed Ordinazioni de' miei Superiori, nè anche le più minute. Procurò di adempire gli obblighi della mia Professione, specialmente i Santi Voti, e questi rinovarli ogni giorno, nel modo che promisi a Sua Divina Maestà nel dedicarmi sua indegna Sposa.

XXXI.

XXXI. Procurarò di avere un ſommo riſpetto, e riverenza a tutte le Religioſe mie Sorelle, e lo dimoſtrarò con i fatti ſeguenti: I. Con fare ſtima delle correzioni, che mi faranno, o ſian giuſte, o ingiuſte: II. Con non alterarmi, ma umilmente ringraziarle della carità, che mi fanno: III. Con eſeguire i loro buoni conſigli, e condeſcendere a' loro voleri, quando conoſcerò non eſſervi offeſa di Dio.

XXXII. Mi terrò ſempre nell' ultimo luogo, ſtimandomi inferiore a tutte, quando non ne ſia richieſta, mai darò il mio conſiglio. Queſta circoſpezione molto più l' averò, quando mi trovarò in adunanza di molte, e dovendo allora dire il mio parere, lo dirò con ſommiſſione, ed avvilimento di me ſteſſa, ma più con ſentimento interno, che con parole.

XXXIII. Spenderò ogni giorno qualche poco di tempo per conſolazione dell' Anima mia, animandola a compire quanto ha promeſſo alla Maeſtà Divina, ed a tutto il Paradiſo. Stenderò la meditazione ſopra l' infinita bontà del Signore, e conoſcendola, amarla, lodarla, glorificarla, ed eſaltarla, come onnipotente, ed infinita; pregando tutti i miei Santi Avvocati, e ſpecialmente la Santiſſima Vergine, di cui in queſto punto mi dichiaro ſua particolar divota figlia, e ſerva; pregando, dico Lei, ed i miei Santi, che intercedino per me appreſſo l' Altiſſimo di poter compire fedelmente quanto offeriſco ad onore, e gloria di Sua Divina Maeſtà.

CAP.

CAP. VI.

Riflessioni sopra detti Propositi di Donna Maria Florida.

E' Facil cosa anche ad Anime mediocri, quando sono prese da certi fervori di spirito di concepire buoni, e belli propositi; ma porli in pratica, osservarli, e perseverare ne' medesimi in tutta la vita, non è, se non da Anime grandi. Che se poi i proponimenti sono ardui, e ridotti a finezza di Spirito, e fanno uniti insieme un consumato di perfezione; bisogna riconoscere la Persona, che di essi ha fatto regola del suo vivere, e con essi fino alla morte si è diretta per una vera Anima Santa.

Nè io averei fatto gran caso di quelli di DONNA MARIA FLORIDA, se non avessi la testimonianza di tutte le Religiose, che l' hanno continuamente trattata, e d'alcune specialmente, dalle quali con occhio attento venne osservata. In essa mai hanno veduta trasgressione di Regola, e Costituzioni loro, nè che in tutte le altre sue azioni, e tenor di vita ella abbia trascurate, e non praticate queste sue Sante determinazioni, e proponimenti: Di più non mi mancano le attestazioni di tutti i suoi Padri Spirituali, i quali non conobbero in lei, che una somma delicatezza, e purità di coscienza, tanto che nelle sue Confessioni ordinarie non vi si trovava materia sufficiente per l'assoluzione. Vertevano queste nell' accusarsi di non aver esercitata maggior virtù alle occasioni, benchè fosse attentissima, e delicatissima nel ricercare in tutte le cose il più perfetto.

L'attestazione poi del suo ultimo Confessore è tale. Adi 26. Maggio 1741. fui eletto per Confessore del Venerabile Monastero di S. Tommaso di questa Città di Fabriano, e nello stesso giorno ne presi possesso.

Il

Il dì seguente, cioè 15. giorni avanti la morte della Serva di Dio v'entrai per riconciliarla, e disporla al ricevimento del Divin Cibo. Riconciliata, che l'ebbi, facendo riflessione a varie risposte date alle mie interrogazioni, mi accorsi di quanta soda virtù, e gran perfezione fosse arricchita quest' Anima benedetta; pure mi avanzai a suggerirli, che per disporsi a concepire maggior dolore, e per render più ubertoso il Sagramento della Penitenza, si accusasse di ciò, che per l'addietro, tanto in Religione, quanto nel Secolo dava, o aveva dato più rimorso alla sua coscienza: ubbidì prontamente, e data un' occhiata alla sua vita passata, si accusò di diversi peccati, al suo delicato discernimento, gravi. A me però comparvero tali, che appena potei trovarci materia sufficiente; sopra cui potesse cadere l'assoluzione, ec. Il che sempre mi accadde fino all'ultimo di sua vita, che fu alli 11. Giugno di detto Anno.

Facendo il Lettore attenzione a queste attestazioni, e riflettendo al numero, arduità, e finezza de' propositi fatti, ed osservati da questa Serva di Dio, non potrà far di meno di non farne gran concetto, e tenerla per un' Anima di singolar perfezione, e Santità. Miglior giudizio ancora ne farà nel leggere alcuni rendimenti di conto di coscienza, che da essa si davano a' suoi Confessori. V' è da dolersi, che in essi non si trova la data, nè dell'Anno, nè del Mese, il che servirebbe per distinguere la condotta tenuta dal Signore in unire al suo amore quest' Anima benedetta nè d' esser stata obbligata a dichiararsi con più precisione. Tuttavolta ogni Maestro di spirito capirà il più, ch' ella non esprime, nè fu ajutata ad esporre co' proprj termini mistici.

§. I.

Rendimento di conto di Donna Maria Florida al suo Confessore.

Lo Spirito Santo discenda nel di lei Cuore. Amen.

„ SOno tenuta per mia quiete darle conto in iscrit-
„ to di quello, che presentemente opera il Signo-
„ re nell'Anima mia in tempo d'orazione, la cosa
„ passa così: Posta l'Anima con tutt' attenzione alla
„ presenza di Dio, parmi, che mi si renda così sen-
„ sibile questa Divina Presenza, che in niuna maniera
„ posso dubitare, e che Dio non stia dentro di me,
„ e che io non sia totalmente ingolfata in lui: di-
„ modocchè, se la stessa Fede non desse a credere,
„ che Dio è dentro di noi, e fuori di noi, sarei for-
„ zata a crederlo dall'istessi impulsi, che internamen-
„ te io sento; e questo m'accadde anche leggendo,
„ e frequentando atti buoni, ed anche nel tempo,
„ che fo i miei impieghi per servizio della Religione;
„ gli dò conto di quanto mi accadde pochi giorni
„ fa, acciò Ella veda la necessità, che ho di essere
„ illuminata in tutte le mie azioni. Fu un dì de'
„ giorni passati in un modo straordinario, e mai più
„ per l'addietro accadutomi, mi furono sospese con
„ forza superiore le potenze dell' Anima, verso la
„ grandezza, e perfezioni di Dio, e per quanto pro-
„ curassi di farmi forza di divertirmi, per non dar
„ ammirazione alle Religiose non fu possibile di riu-
„ scirvi. La verità è, che questa sospensione mi tie-
„ ne poi con malinconìa per dover pensare al tempo-
„ rale, e per la violenza, che procuravo di fare a
„ me stessa, parevami provare un saggio di morte.
„ Il solo sentir parlare era bastante ad accrescermi la
„ pena: Stimai grazia grande del Signore, che con

„ que-

„ questo, e con l' acceſſione del ſolito dolore a lei
„ noto, poteſſi adempire quel tanto, che richiedeva
„ il mio obbligo, e la carità.

„ Forſi che il mio deſiderio ſarà ſtato diffettoſo,
„ perchè ad altro non averei voluto attendere in quel
„ giorno, che a ben capire la Divina Volontà. L'
„ avermi a ſpiegare come, e con quali ſentimenti
„ operaſſi, non sò eſprimerlo, perchè quel poco pa-
„ tire, che provava lo ſpirito, ed il corpo era alle-
„ gerito da un deſiderio di aſſai più patire. Per dirlo
„ ad intendere, non sò dire, ſe dormivo in quel pa-
„ tire, o ſe negligente ſervivo di ſcandalo a tutte le
„ Religioſe. Ho detto queſto in ſuccinto per molti
„ dubbj, che poi mi ſono venuti.

„ Ripigliando ora il tenore dell' orazione, ho det-
„ to, che mi viene all' improvviſo un ſentimento del-
„ la preſenza di Dio, la quale obbliga l' Anima ad
„ una gran riverenza, timore, e tremore. La volontà
„ ama, ma non ammette allora amore affettivo, ma
„ operativo. Ponendo ſempre un' affetto maggiore al
„ patire. La memoria, mi pare che ſtia quaſi perdu-
„ ta. L' intelletto, mi pare, che non diſcorra; seb-
„ bene non ſi perde; ma neppure operi, come nelle
„ meditazioni. Stà come attonito per il molto, che
„ intende, e pure, pare, che Dio non gli rappreſenti
„ niente con chiarezza; ceſſando queſta ſoſpenſione,
„ ch' eſſendo lunga non ſtà nel proprio arbitrio di
„ abbreviarla, l'Anima eſce in affetti di ammiracio-
„ ne, mentre con lume particolare Dio gli fa cono-
„ ſcere quanto ha operato per amor ſuo: Nel medeſi-
„ mo tempo la riempie di confuſione, profondandola
„ nella cognizione delle proprie, ed altrui ingratitudini.

„ Per queſti effetti, che di continuo il Signore ſi
„ degna di cagionare nell'Anima mia, mi tiene in
„ continuo timore di non averlo ad offendere con
„ volontà deliberata, ed avendomi dato a conoſcere,
„ quanto ſieno geloſi i ſuoi occhi puriſſimi, mi pare

„ adeſſo

„ adesso di poter dire con verità, che nessuna im-
„ perfezione è piccola agli occhi di Dio. Questo
„ timore mi stà tanto impresso, che mi spavento di
„ me stessa, considerandomi in questa terra, non
„ di altro capace, che di commetter peccati ad ogni
„ momento.

§. II.

Determinazione d' un' Anima illuminata sopra il più perfetto intorno alla Santa Obbedienza.

Sorgi Amica vieni al Monte:
Di Gesù tua vera fonte.
Gesù brami d'imitare?
Più perfetta obbedienza devi fare.

Giacchè per gli altissimi, e profondi giudizj divini, con un precetto di santa obbedienza sono restata a sopravivere in questa valle di lagrime, e conoscendo, che Sua Divina Maestà per intercessione, e meriti di Maria Santissima, mi concede spazio di penitenza per soddisfare alla Divina Giustizia irritata contro le colpe; del resto dovevo terminare la mia vita; onde mi vedo in obbligo di dedicarmi a Dio, e servir Sua Divina Maestà, e praticar con più perfezione il voto d' obbedienza fatto allorchè mi consegnai per sua Sposa. Pertanto determino di considerare, che tutti i momenti, e respiri di mia vita procedino dalla santa obbedienza, e per questa vivere, e morire. E desidero, che giunta al termine di essa, mi sia fatto il precetto, e lo stesso comando, col quale ho ricevuto la vita.

Determino per l'amore, che porto a questa virtù di non fare senza di essa veruna opera nè spiri-

tuale

tuale, nè temporale, perchè desidero, che ogni atto, ogni respiro, sia regolato da questa virtù. Desidero di non metter in esecuzione alcuni lumi, ed impulsi di grazie notabili, senza l' obbedienza, nè di cooperarvi; senza porli sotto l' altrui considerazione: Se poi per qualche accidente, o altra disposizione divina non trovassi a chi ricorrere, determino di spropriarmi del mio giudizio, ed affidata in Dio, mi rassegnarò alle sue divine disposizioni, procurando di momento in momento di detestare il mio giudizio, e voler proprio; ed intenderò di far sempre ciò, che Dio, e l' obbedienza vuole. Determino finalmente, che per quanto potrò, non mancarò di dipendere da chi il Signore avrà destinato di soggettarmi, facendo che in me non resti più ombra della volontà propria, per vivere affatto morta a me stessa, e per puramente vivere a Dio, ed alla santa obbedienza. Conoscerò poi d'aver acquistato, e d' essermi meritato il nome di obbediente perfetta, quando il mio obbedire avrà questo tenore, e condizioni; Cioè se obbedirò *velocemente*, cioè senza indugiare, o aspettar tempo. *Volontariamente*, cioè senz' esser forzata, pregata, e molte volte ammonita. *Allegramente* senza mormorazioni, e tristezze interiori. *Semplicemente* senza guardare chi sia quel che comanda, senz' addurre repliche, o scuse. *Fortemente* senz' abbadare, se le cose siano facili, o malagevoli. *Pazientemente, perseverantemente, ed umilmente* senza insuperbirmi, quando l'opera eseguita riuscirà bene, ed è stata ben fatta, e mostrarò allegrezza quando sarà più contraria alla mia volontà. Queste condizioni devo ricercare, e nient' altro. Così sia.

§. III.

Determinazioni, e propoſiti di DONNA MARIA FLORIDA *intorno al più perfetto Patire.*

Meditando un dì l' Amore
Dell' amato mio Signore.
Io m' inteſi il cuor ferire
Da gran brama di patire.

DEtermino coll' aſſiſtenza della divina grazia di gloriarmi nelle croci, e tribolazioni, nel modo che l' Eſſenza Divina ſi gloria in ſe ſteſſa dell' unione ipoſtatica, e delle ſue perfezioni infinite.

Determino di riconoſcere, come mero dono del mio Spoſo Gesù i miei travagli, e pene interne, ed eſterne, e di riceverle non ſolamente con raſſegnazione, ma anche con rendimenti di grazie, anzi di tenere come giorno perduto, quello, in cui non avrò patito qualche coſa per amor del mio Signore.

Determino ancora, ed ho intenzione, che i gemiti della mia Anima, e le brame del mio cuore ſiano continui atti intenſi di ſempre più patire per ſuo amore.

Determino di offerirmi ogni giorno in olocauſto alla Divina Giuſtizia per la ſalute di tutto il Mondo, ed ho intenzione, che ogni atto, ogni reſpiro, che darò da queſto momento ſino al termine della mia vita, ſiano queſti ſteſſi atti di olocauſto, acciò il mio vivere ſia un continuo morire, e patire.

Intendo poi, che queſto *patire ſia ſpropriato*, vale a dire, che le croci, ſiano croci, cioè purificate dalle ſoddisfazioni, anche le più occulte, che io poteſſi trovare nello ſteſſo patire.

Determino di più, che nell'accreſcimento di queſti

sti pochi dolori, che il Signore si degna concedermi, e di quelli pure, che la sua bontà mi vorrà favorire per l'avvenire di soffrirli, con spropriarmi del vantaggio, che me ne viene, offerendoli in soddisfazione alla Divina Giustizia per li peccati di tutto il Mondo, ed in particolare per quelli, de' quali saprò il loro misero stato.

Determino ancora d' offerirli in suffragio dell'Anime del Purgatorio, e di domandare l'augumento del patire, quando sia sua santissima volontà, in suffragio di quell' Anima, che mi sarà particolarmente raccomandata, e di fare per la medesima, orazioni, penitenze, e mortificazioni, secondo la permissione della santa obbedienza, mentre con questa voglio sempre procedere.

§. IV.

Determinazioni del più perfetto, circa la carità verso Dio, e verso il Proffimo.

COnoscerò d'amare il mio Dio, quando procurarò di camminare sempre alla sua Divina Presenza, e che le potenze della mia Anima siano sempre rivolte al suo puro amore, vietando all' intelletto ogni discorso, che non sia profittevole, e che la volontà non ami, che l'infinito, e la memoria non si ricordi d' altro, che il Signore mi ha messo in questa vita per un sol fine, qual è di pensar a lui, discorrer di lui, ed amar lui.

Conoscerò ancora di aver acquistato questo puro amore da' seguenti pratici effetti. I. Se la memoria, le intenzioni, i desiderj verso Dio, sono di puro amore. II. Se il mio amore sarà di opere, e fatti. III. Se da quest' amore non mi separi, e distolga, nè la sanità, nè l'infermità, nè il mondo, nè carne,

nè demonio, nè la vita, nè la morte, nè tuttociò che può accadermi in questa vita.

Conoscerò l'amore esser in me più perfetto, quando sarò distaccata, non solo dalle Creature, non amandole, che per amore del Creatore, ma anche da me stessa, senza questo lo spirito non può unirsi a Dio amante de' cuori puri. Però determino d'amarlo ogni dì più del passato, non dimorando nella tiepidezza, ma cominciando con fervore ad eseguire, ciò che il Signore esigge da me, e ciò che conoscerò essere di suo gusto, e mio profitto.

Determino ancora di voler quest'amor puro, senza interesse, senza mio commodo, senza gusto proprio; ed in tutte le mie cose, non vi entrarà, nè il desiderio del Paradiso, nè il timor dell'Inferno, ma solamente l'amore, e la gloria di Dio.

Determino amarlo con fortezza, sopportando con allegrezza ogni tribolazione, avversità, pene, e croci, e quanto la Divina Provvidenza vorrà dispensarmi.

Determino sopra tutto di amare il Signore con amore di figlia, facendomi superiore a me stessa, quando il demonio per permissione divina mi offuscarà l'intelletto co' suoi fantasmi per farmi schiava del peccato, e costringermi ad amare lo stesso amore, con amore della più misera schiava, che possa il suo spirito maligno inventare.

E perchè per divina misericordia, dopo tante tenebre, torna la luce, e l'Anima colla divina grazia torna ad amarlo con l'amore filiale, che a mio parere è riverenziale, mentre senza la divina presenza, la quale mi obbliga alla considerazione della sua infinita grandezza, e maestà, tengo le potenze, ed i sensi in vigilanza per non cadere in colpa, benchè minima, nè dare dispiacere a Dio, perciò determino allora di eccitarmi ad un dolor cordiale, per i peccati altrui, spiacendomi, che Dio sia poco

amato,

amato, e perchè provo in quel tempo gran pena, offerirò l' amor di Dio, e di tutti li Beati, e di tutti li ſuoi Servi fedeli abitanti nella Chieſa militante, per poter in parte dar pace al mio cuore. Oh mio Dio quanti pochi ſono gli amanti voſtri in queſta terra! ed io che potrei amarvi con amor grande, vi offendo: Vi ſono più grati gli elementi, con tutti i loro abitanti irragionevoli, di quel che io ſia dotata di ragione. Prometto emendazione di vita, ſpero di conſeguirla con opere, mediante la grazia divina, in cui pongo tutta la mia ſperanza, e così ſia.

Determino di procedere verſo il Proſſimo con queſto tenore, cioè di non tener mai amicizia ſtretta, e particolare con perſona alcuna, per quanto mai ſia ſpirituale. Parlarò poco con tutti, ſpecialmente con Perſone, che eſcono in diſcorſi inutili, e parlano d' altrui fatti.

Determino in avvenire di non eſſer curioſa in ſaper coſe indifferenti, e che molto guſtarei di ſapere.

Determino di ſoffrire con allegrezza l' ingiurie, che il mio Proſſimo poſſa farmi, ſenza fare rimproveri alla perſona, che mi abbia offeſo.

Determino di rallegrarmi del bene altrui con opere, e con parole; e di concepire triſtezza del loro male, tanto ſpirituale, come ſono i peccati, quanto corporale, come ſono i travagli, ed infermità, con pregare il Signore, che quando abbia a riſultare in ſua gloria maggiore, verſi ſopra di me il caſtigo, che quelli meritano, ed il merito l' offerirò per quelli ſteſſi, che dovevano con tal caſtigo ſoddisfare la Divina Giuſtizia: e queſto ſtimo eſſer ſegno perfetto di carità verſo il Proſſimo.

Determino, perchè vorrei ancora, che la mia converſazione foſſe affabile, dolce, manſueta con tutti, ed in tutti i tempi, vedendo che queſta ſarà di gran giovamento a me, ed alle altre, e che ci voglia del buo-

no per poſſederla ; determino , dico , di affaticarmi per conſeguirla con dolcezza, affabilità, e manſuetudine.

Determino di non ſprezzare , nè burlare il mio Proſſimo , nè riprenderlo in pubblico , che ſe la carità m' obbligaſſe , lo riprenderò in privato con propria confuſione.

Nel trattare con Perſone di autorità procederò con ſtima, e riſpetto verſo di eſſe, ma laſcierò da parte le cerimonie , come coſe contro la Profeſſione , e Santa Regola.

La ſteſſa ſtima , ed onore praticarò con ogn' altra Perſona, ſenza guardare, ſe ne ſia degna, o nò, ma ſpecialmente ſe ſono miei maggiori, e confeſſandomi io la più vile , e miſerabile , che troviſi in tutto il Mondo, conoſco eſſermi neceſſario riverire, e riſpettar tutti.

Determino d' indagare con ogni ſtudio i biſogni del mio Proſſimo sì ſpirituali , che temporali per ajutarli in tutte quelle coſe , che mi ſaran poſſibili coll' aſſiſtenza della divina grazia, fino a laſciar per beneficio altrui la propria vita , e volendo ciò fare per puro amor di Dio, non riceverò dal mio Proſſimo ricompenſa neſſuna.

Non mi allungo più, perchè V. S. mi ha detto, che per adeſſo non ſcriva più d' un foglio . Voglio obbedire. *Deo gratias*.

§. V.

§. V.

Pratica divota proposta da DONNA MARIA FLORIDA *ad alcune Religiose sue Confidenti per li quindici ultimi giorni del Carnovale.*

A. M. D. G.

Giacchè in questi giorni il nostro appassionato Signore viene offeso dalle sue Creature, e dalle stesse abbandonato. A noi, Sorelle, per atto di gratitudine, e per quell' amore particolare, che ci ha mostrato, chiamandoci a godere delle sue grazie nella Santa Religione, conviene, che non solo da noi non sia offeso, ma servito, amato, e glorificato sempre, molto più poi ne' giorni, ne' quali i Secolari, vivono di Dio più scordati, come sono i giorni di carnovale.

Noi dunque in questi quindici ultimi giorni dimoraremo ritirate in cinque solitarie celle, e saranno le Piaghe di Gesù nostro Sposo: in ciascuna vi staremo tre giorni esercitandoci dentro quelle con atti particolari interni, ed esterni nel modo seguente.

I. La prima cella sarà la Piaga del Piè destro, e sarà detta cella d' *Umiltà*, e con vigilanza, ed attenzione procuraremo, che sia vera, soda, e cordiale, e di questa virtù si eserciteranno atti interni, ed esterni secondo il proprio fervore, e staremo attente a quelle occasioni, che ci si presenteranno per praticarle.

II. La seconda cella si farà nella Piaga del Piè sinistro, e sarà dell' *Obbedienza*. Si attenderà alla più esatta osservanza delle nostre costituzioni, e de' santi voti; e per amor di Gesù si procurarà di esercitarla ancora con le inferiori, purchè non ci sia of-

fesa di Dio, e si faranno atti interni, ed esterni secondo il proprio spirito, ed occupazioni, che si presentino.

III. La terza cella si farà nella Piaga della Mano destra, e sarà della *Carità fraterna*, rendendoci in essa segnalate con atti interni, ed esterni, e sopra questa tre volte si farà l'esame particolare: Uno la mattina, il secondo dopo la Messa, ed il terzo dopo il Vespero, e dove troveremo d' aver mancato, faremo tre croci, con la lingua.

IV. La quarta cella sarà nella Piaga della Mano sinistra, e sarà del *Silenzio* praticandolo con esattezza, ma con prudenza, e senza affettazione.

V. La quinta cella si farà nel SS. Costato, e sarà dell' *Amor di Dio*, in questo si procederà con tutto il fervore possibile. Quello poi che si ha da praticare in tutti questi giorni, sono le cose seguenti.

Tre volte il giorno offerir tutta se stessa in sagrifizio alla Divina Giustizia per la conversione, e salute de' Peccatori.

Tre volte il giorno si farà la Comunione spirituale. Nella prima raccomanderemo noi stesse. Nella seconda la Santa Madre Chiesa, il Sommo Pontefice, i Principi, e tutti gli Ecclesiastici secolari, e regolari. Nella terza la conversione de' Peccatori, e la liberazione di qualche Anima dal Purgatorio: la disciplina sempre permessa, sarà la continua annegazione della propria volontà. Il portar la catenella, sarà la rassegnazione alla volontà di Dio, sì nell' avverso, come nel prospero. Le vigilie saranno le mortificazioni delle proprie passioni.

§. VI.

Altra Pratica divota proposta da DONNA MARIA FLORIDA *ad alcune sue Consorelle per il tempo di Quaresima.*

CAriſſime Spoſe di Gesù io vorrei, che con paſſi di Gigante andaſſimo incontro al noſtro caro Maeſtro Gesù con vero deſiderio di patire per il vero amore, che gli dovemo; e giacchè il tempo della Quareſima è quello, nel quale ſpecialmente ci dimoſtra il ſuo gran patire, procuriamo ancor noi d' imitarlo, e per poterlo fare, aſcoltiamo la ſua ſantiſſima dottrina inſegnataci più coll' opere, che colle parole.

Conſideraremo ſei miſterj della ſua Santiſſima Paſſione, e ne ſcorreremo uno per ſettimana; ma per li primi tre giorni di Quareſima conſideraremo quel gran diſtacco, che fece dalla ſua Santiſſima Madre, e quello della medeſima verſo un sì caro figliuolo. Noi gli preſentaremo il noſtro cuore diſtaccato da tutte le coſe create, e gli faremo in particolare un' offerta di quello, che ci è più caro.

Nella prima ſettimana lo conſideraremo nell' Orto, che ſuda ſangue, per la forza, che fece a ſe ſteſſo per noſtro amore. Noi per piacere a lui procuraremo vincerci nelle coſe contrarie, ancorchè ci doveſſero coſtare il ſangue. La virtù ſarà la *Raſſegnazione* alla volontà di Dio.

Nella ſeconda ſettimana lo conſideraremo condotto a' Tribunali legato, e ſchernito. La virtù ſarà l'*Umiltà* con procurare un vero diſprezzo di noi.

Nella terza ſettimana lo conſideraremo flagellato alla Colonna: la virtù ſarà la *Pazienza* tanto interna, come eſterna in tutte le coſe contrarie.

Nella quarta settimana lo considereremo coronato di spine pungentissime, e posposto a Barabba: La virtù sarà la *Carità fraterna* interna, ed esterna.

Nella quinta settimana lo considereremo con la Croce in spalla per la strada del Calvario. La virtù sarà l'*Obbedienza esatta della Santa Regola*, benchè occorresse in cosa dura.

Nella sesta settimana, lo considereremo in Croce, ponderaremo ogni parola, che in Croce proferì per nostro bene. La virtù sarà l'*Amor di Dio*.

Ci segnalaremo ancora in tutte le virtù, tanto interne, come esterne quanto si potrà.

Le mortificazioni saranno le solite, che sempre sono permesse, cioè la disciplina, sarà l'annegazione della propria volontà: la catenella sarà la rassegnazione alla volontà di Dio, sì nel prospero, come nell'avverso; le vigilie, ed astinenze saranno le mortificazioni delle proprie passioni, e ci aggiungeremo un cilizio, che ci cuopra da capo a piedi, e sarà una vera mortificazione di tutti i sentimenti. Nei Venerdì ci aggiungeremo la mordacchia, e sarà il silenzio quanto si può.

Ogni giorno faremo tre comunioni spirituali, come al solito, e cinque visite al Santissimo, e pregaremo secondo la conferenza: Gesù sia tutto nostro.

§. VII.

Lettera al suo Confessore.

QUanto più puro si fa conoscere il Divin Amore verso d'un Anima, altrettanto questa è obbligata a purificarsi dall'amor proprio. E Benchè la natura di questo vizio sia sottilissima nel lavorar inganni, pure il lume della grazia lo scuopre, come potrà scorgere da quello, che il Signo-

re

re per eccesso di sua misericordia ha operato nella mia ingrata Anima, ed è succesſo, come appunto quì scrivo.

Nell' atto di comunicarmi, mi sono trovata immersa nella pienezza de' benefizj divini, ed in una strettissima unione con Dio, e con il Santo (San Luigi Gonzaga) di cui oggi si contano le sue glorie, e trovandosi l' Anima mia nel suo proprio centro, altra potenza non operava, a mio parere, che la volontà, con la quale esclamava. *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Invidiavo l'ampiezza di tanta gloria, che gode S. Luigi in Cielo, e poi con un intima comunicazione interna, e con più lume nell' intelletto, mi parvero, che mi fossero proposti questi due partiti, o di morire naturalmente, e per mezzo di questa morte andare a goder Iddio, ma con meno merito, e con finire di dar gloria a Sua Divina Maestà, o di prolongar la vita, ma con patire, e nello spazio di quel tempo soffrire più pene, secondo la pienezza del zelo, che Dio produrrebbe nel mio cuore per l'altrui salute.

Dal Santo poi, che mi assisteva, parevami, che mi fosse fatta un' altra proposizione, e mi dicesse, che per me era di maggior gloria di Dio il patire per poco tempo, che il possederlo, purchè io volessi patire, per soddisfare in parte alla Divina Giustizia, che goderlo, ma con meno mio merito, e con minor gloria di Dio, la quale risultarebbe da quelle croci, che potrò soffrire in questa vita. Io non sapevo a qual parte risolvermi, se non che piena di confusione per il benefizio, in cui mi trovavo immersa, dissi, e sempre confermarò -- *Signor mio voglio la vostra maggior gloria, e l'adempimento della vostra santissima volontà*. Intanto mi si accrebbe, e moltiplicò il lume intorno a questa maggior gloria, che vedevo risultare dal mio patire,

tire, che anche una insensata creatura, si rebbesi annichilita, e distrutta fra mille pene, e tormenti per dar gusto a sì infinita bontà: mentre rispetto a quel che si deve a Dio, sì per parte propria, sì per l' obbligo che ognuno ha di procurare l' altrui salute, se si avessero a patire l' istesse pene dell' Inferno per impedire, che un' Anima non offendesse Dio, dico, che tal patire potrebbe dirsi un nulla.

Dico ancora, che dieci giorni prima, che mi ammalassi subito comunicata, mi trovai in un raccoglimento, con una sensibilissima presenza di Dio; dimodocchè non potevo dubitare, ch' egli non fosse, perchè mi produceva un profondo conoscimento di me stessa, un dolore delle mie colpe, ed una cognizione, e stima grandissima delle opere interminabili di Dio verso dell' Uomo. Contuttochè mi trovassi con questo lume parevami nondimeno d' aver su gli occhi dell' intelletto un velo, che impediva la chiarezza di quel tanto, che Dio gli mostrava. Miravo l' eccesso del Divino Amore, che fin dall' eternità aveva risoluto di cavar l' Uomo dal nulla, e l' ingratitudine grande di quest' Uomo verso di quest' Amore purissimo, mostrandomi ancora la sua infinita misericordia verso di quest' Uomo, che si abusa del suo Sangue preziosissimo, e la prontezza di sua bontà in perdonare a quest' offensore; mentre non l' abbandona per qualunque offesa, che gli venghi fatta, anzi la viddi risplendere con maggior mia ammirazione, mentre non lascia d' amarlo, benchè meritevole di esser abbandonato. Viddi anche risplendere un raggio di sua misericordia nell' Inferno medesimo, benchè luogo da lui odiato, dandogli in quella profondità tempo infinito, ma pena limitata, mentre conobbi, che anche la pena doveva esser infinita, perchè l' Offeso è infinito. Viddi la malizia grande di chi commette il peccato, e l' odio, che Dio gli porta.

ta. Mi mostrò anche ciò ch'è un' Anima macchiata dalla colpa, e n'ebbi tanto orrore, che ne rimasi sbalordita, anzi fino ne' sensi naturali ne provai estrema oppressione, ed ogni qualvolta ho questa cognizione, mi succede il medesimo, e mi pare, che fra queste tenebre, ed orrori, finirei in breve la vita, se il Signore con nuovo lume, non mi cavasse da queste tenebre, le quali, mi pare, di poterle paragonare ad una di quelle dell'Inferno. Viddi anche la sua liberalità in dispensare il suo amore a quell'Anime, che non hanno colpa mortale, e la prontezza, che ancora ha in darlo a quelle, che abbandonano il peccato. Arrivo a dire, che se il demonio potesse lasciare la colpa, in lui subito entrarebbe l'amor di Dio, e tanto l'amarebbe, che solo Dio potrebbe capire l' intensione di tal' amore. Tuttociò arrivai a penetrare in pochissimo tempo, e l' impressione mi è rimasta sì chiara, e viva, che mi serve di sprone ad operare, quando sono più arida d' un tronco.

La cagione poi, per la quale ho patito, e patisco questo dolore nel cuore, sappia, che due giorni prima dell'esaltazion della S. Croce, e fu la Domenica precedente. Mi si diede a vedere il Signore nella S. Comunione in aria di sdegno, ed ira contro il peccato, e mi pareva, che nella destra avesse il fulmine della giustizia, e la sua sinistra fosse in una foltissima caligine, in cui stavano immerse quantità d'Anime, che stavano per essere da lui punite in quell'ora. Io spaventata da tal minaccia, ed insieme compassionando l'infelicità di dette Anime, e molto più il Sangue preziosissimo, che vedevo inutilmente sparso per quelle Anime, ed animata dalla misericordia di Dio, poco innanzi conosciuta, gli feci questa supplica, stando nel mio annientamento. *Mio Dio vi offeiisco tutta me stessa, quando sia di vostro compiacimento, e come vittima benchè indegna, scarica-*

te

te ſopra di me il caſtigo meritato dalle mie, ed altrui colpe. Contentandomi col voſtro ajuto di patir tanto, quanto reſti ſoddisfatta la voſtra giuſtizia, fino a rimanere eſtinta fra dolori, e tormenti per voſtro amore. Parevami, che il Signore accettaſſe queſt' offerta, benchè indegna. E Lunedì mi parve di vederlo colla croce in ſpalla, grondante di ſangue, percoſſo inumanamente da gran quantità di gente. Ad alcuni mentre lo percuotevano, cioè commettevano gravi colpe contro di lui, mi pareva che daſſe un ſguardo pietoſo, ad altri nò; e mi ſpiegò il miſtero, ed era, che quelli, che non erano da lui mirati, mentre lo percuotevano, (ed erano molti) venivano da lui abbandonati, gli altri, ch' erano da lui mirati con occhio pietoſo, ricevevano ne' cuori un ſtimolo d' averlo offeſo. Parmi anche, che mi daſſe ad cleggere, o la perdita di tutte quell' Anime, oppure il morire nel modo appunto, che mi è accaduto, ma poi non è ſucceduto per mezzo della ſanta obbedienza. E queſto il Signore ha permeſſo per farmi pigliare maggior concetto di queſta virtù, alla quale mi appreſi, ed è ſucceſſo quello, ch' è ſeguito: onde non poſſo, nè io, nè altri maravigliarmi, ſe io mi trovo viva in queſto ſtato, quale mi pare poterlo chiamare prova del molto, che per miſericordia di Dio dovrò patire.

§. VIII.

Altra Lettera al ſuo Confeſſore.

HA da ſapere, che jeri prima, che io riceveſſi il ſuo compendioſo viglietto, me ne ſtavo lavorando per obbedienza, ed il lavoro mi levò il tempo anche dell' orazione di Regola, ma perchè Dio ſempre più ſi compiace di farmi vedere i frut-

ti

ti di sì bella virtù, mentre me ne ſtavo lavorando in ſilenzio, ed eſercitando diverſi atti, benchè imperfetti di virtù interne, nel farne uno di carità verſo Dio, ricevei la ſua intima comunicazione nel modo ſeguente.

» Parevami ſentirlo sì al vivo dentro il mio cuore con impeti sì gagliardi, che per non dar ammirazione alle compagne, partii dal luogo del lavoro. Dopo qualche tempo mi portai alla viſita del Santiſſimo, e vi ſtetti poco più d'un quarto d'ora. In queſto tempo mi ſi diede a vedere il Signore, in modo, che non ho termine di dichiararlo; la diſtinzione parevami più interna, che altro: la ſua preſenza parevami maeſtoſa, colla ſua onnipotenza benigna, e miſericordioſa, ma in aſpetto sì meſto, e addolorato, che avrebbe partecipato il dolore alla ſteſſa inſenſibilità, ed io che ſono tale per le mie ingratitudini, ne reſtai talmente commoſſa, ed oppreſſa, che l' Anima mia (ſtarei per dire) rimaſe agonizzante. Certo, che io per l'intima pena, non farei altro che piangere, maſſime al ſentire le affannatiſſime querelle dell' appaſſionato Signore; ſicchè ſe mi foſſe ſtato poſſibile d' annichilare il peccato, mi farei eletto l'Inferno per un' eternità, (amando però il ſuo amore) e non vedere una bontà sì degna d' eſſer amata in quell' aſpetto sì compaſſionevole: l' addolorato Signore mi fa intendere, che la cauſa unica delle ſue pene, è il peccato mortale; e pure da tanti pochi è abborrito: mi pare, che i gemiti di quel pietoſo cuore avrebbero ſpezzate le pietre per il dolore. Oh Signore! non potreſte darvi a vedere in queſto ſtato a tutto l' univerſo Mondo? Son certa, che allora deteſtarebbe la colpa: Se io poteſſi a coſto di tutto il ſangue impedire un ſol peccato, anzi ſe per queſto poteſſi dare la vita mille millioni di volte, direi, che ſarebbe un nulla.

Nel tempo iſteſſo, che queſto mi è occorſo ho

offerto

offerto tutta me ſteſſa in ſoddisfazione alla Divina Giuſtizia, acciò volti ſopra di me quel rigore giuſto, che vuol eſercitare ſopra i rei, e che lo merito io più del primo ſcelerato del Mondo. Ma deſiderando di far queſt' atto, che ho accennato col merito della ſanta obbedienza, ſe così ſi ſente iſpirata, me la conceda con qualche penitenza. Pregarò il Signore, acciò le dia li ſuo ſanto ajuto per poter condurre anime pentite a poſſedere la grazia giuſtificante; e lo preghi per me, acciò non mi dia un momento di bene in queſta vita. Mi benedica. Il merito glielo ſerba Dio nell' altra vita. In riſpoſta mi baſta un cenno, ſe debba fare queſto atto, o nò; mentre mi ſento iſpirata a farlo; o pure lo mandi in dimenticanza, perchè è diretto dal mio proprio giudizio.

§. IX.

Lettera reſponſiva di DONA MARIA FLORIDA *Martelli ad una ſua Amica.*

GESU' CROCEFISSO SIA L'UNICO AMORE DE' NOSTRI CUORI.

SORELLA IN GESU' CRISTO CARISSIMA.

SEnto dalla ſua compitiſſima il felice paſſaggio da queſta a miglior vita della ſua Sorella. Mi danno certezza le opere, che queſta figliuola ha fatte in vita, che già ora ſe ne ſtia a poſſederne il merito, almeno l'ha di certo aſſicurato; onde io non ho motivo alcuno di condolermi della morte, che gli ha privato la vita: ma pigliamo il ſenſo miſtico. Per mezzo di queſta diviſione dell'anima, che fa dal corpo, ſi principia a vivere; mentre il noſtro vivere può chiamarſi un continuo pericolo di morire alla grazia: onde io ſopra ogni credere, me ne rallegro, e non ho cuore a pienamente ſoddisfarmi; ora con il nome ſi è accompagnata la gloria. Oh anima beata,

quanto

quanto t'invidio, morte preziosissima di un giusto al cospetto di Dio. Sorella in Gesù, sono arrivata anch' io alle porte dell'eternità con dolori di spasimo, com' avrà sentito da mia Madre; ma mi è stato impedito l'ingresso a forza di obbedienza; ora son restata a sopravivere in questa valle di lagrime pochi momenti, rispetto all'eternità. Sia sempre benedetto il Signore, che mi dà spazio di tempo di far penitenza delle mie gravi colpe. Pregate il Signore, che mi dia grazia di non più offenderlo, come ho fatto per il passato. Sento poi, che voi desiderate mie lettere; vi servo. Leggete la presente con il lume del Cielo, breve sì, ma compendiosa, atta colla pratica, santificare voi, e me. Fu una volta un'anima illuminata da Dio, dopo di averlo pregato molto a infonderli nel cuore quei sentimenti, che avessero potuto renderla più degna avanti i suoi purissimi occhi; onde un giorno la compiacque il Signore con manifestarli apertamente, ciò che oprar doveva con vantaggio della propria anima, e con gusto, e gloria sua, e fu a lei presente, così parlando Iddio a quest' anima. Figlia sappi, che la via più perfetta per venire a possedermi in Cielo, è quella della Croce. Io possederò i cuori di tutti quelli, che abborriscono i gusti in questa vita, quelli, che mi seguiranno in Croce, saranno rimunerati con merito contradistinto: Anima da me tanto amata, rifiuta ogni gusto terreno, se vuoi gustar i frutti dell' albero della Croce; quanto siano soavi al palato di quelle, che non hanno altra mira, che piacere a me, festeggiano nel patire. Il Signore lasciolla in ansie grandissime di amore, ed ebbe a dire, dopo avuta questa comunicazione, che chiunque trovare volesse il suo Amato, lo cercasse tra gemiti, e fra pene, e tormenti. Dunque al Cavaliero andiamo, Sorella, se vogliamo vivere vita nascosta nel Signore; non desideramo nè gusti, nè consolazioni, non solo terrene, ma nemmeno divine. Solo il patire: e

se

se un' anima vuol vedere se veramente patisce, lo scuopra da questi effetti: s' ella dirà di patir molto, sarà quest' anima poco, o niente illuminata: se poi patisce, e gli parerà di non patire, questa averà il vero lume del Cielo. O disgrazia nostra, che siamo acciecati dal maledetto vizio dell' amor proprio. Questo ci fa comparire una croce di paglia per pesanti macigni, quando rispetto a quel che patir si deve per amore di Gesù, ancorchè pesante fosse, può chiamarsi nulla. E per non perder la bella pace, pigliamo sì l' avverso, come il prospero dalla mano di Dio; alla nostra umanità pare aspro il patire: ma pure ella è inferiore alla ragione, se ne stia nel suo grado di serva, se vuol esser anch' ella rimunerata. *Maria Laura mia, sappiate, che croce, e gloria, fanno vittoria.* Vi compongo una strofetta, e cantatela, quando il Signore vi visita con qualche tribolazione.

Spera cuor mio, deh spera,
Se Dio ti crocefigge,
Quel suo rigor ira non è, ma zelo:
La man, che ti trafigge,
E che or ti par severa,
Daratti alfin palme di gloria in Cielo;
Quel suo paterno sdegno,
Pria ti flagella, e poi t' innalza al Regno.

Noi vi formalizate, se vi ho scritto questa lettera con questo tenore. Sò che vi volete far Santa. Questa è la strada. Virtù sode, virtù massiccie; non estasi, non visioni, non rivelazioni. Carità, obbedienza, umiltà, pazienza, così ogn' altra virtù. Queste, che io ho accennate, hanno a servire a voi per impetrarmi da Dio il lume per operarle io, che ne son priva; non che voglia insegnarle a chi ne ha la pratica più di me. Vi lascio,

Maria

Maria Laura mia, a piedi della Croce. Spargete una lagrima per le mie gravi colpe, che Gesù ve ne renderà il merito. Riveritemi tutti di voſtra caſa, anche la Signora Zia, e ditegli, che confido nelle ſue orazioni. Queſta lettera, ſubito letta, vorrei, che la buttaſte nel fuoco, acciò ſi perdeſſe di me la memoria. *Deo gratias.*

Affezionatiſſima Serva di GESU'
D. Maria Florida Martelli.

LAUS DEO.

B17

6743654
65E17